

Anno XXI n. 12
Dicembre 2016



L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Buon Natale 2016
Buon Anno 2017

Variazioni

«Nel cuore è tutta la forza e la sua capacità di esplodere nella redenzione dell'umano: che già investe l'umano. Alla quale l'umano deve andare incontro dal centro della propria coscienza pensante: dare l'assenso della sua libertà.

Massimo Scaligero, *Iside-Sophia la dea ignota*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 94

I centri della testa e del cuore dialogano fra loro all'insegna della libertà. Dalla testa al cuore, dal cuore alla testa. Le due direzioni solcano nel corpo invisibile i flussi dell'eterizzazione del sangue, della vitalizzazione del sangue.



La volontà d'amore fa fiorire le rose alla base del cuore e ne espande il profumo verso il capo. Le rose si muovono intorno alla croce fisica del cuore. Irraggiano Luce e Calore.

L'umano si erge su se stesso, si estende nel tessuto di Luce e si avvolge nel manto di Calore della propria coscienza pensante.

La Filosofia della Libertà ha inizio.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni	
A.A. Fierro	Variazione scaligeriana N° 94 2
Socialità	
L.I. Elliot	A mali estremi 3
Poesia	
F. Di Lieto	Il tempo del fuoco 7
Sacralità	
T. Diluvi	Le visioni profetiche delle 13 Notti Sante 8
AccORDo	
M. Scaligero	Il cesello del Graal 9
Il vostro spazio	
Autori Vari	Liriche e arti figurative 10
Considerazioni	
A. Lombroni	Affari nostri 12
Spiritualità	
M. Iannarelli	Breve digressione su <i>Filosofia della Libertà</i> 18
Il sentiero	
R. Steiner	Il cammino spirituale rosicruciano 20
Inviato speciale	
A. di Furia	Chi non sa leggere la propria scrittura 28
Pubblicazioni	
A. di Furia	S. Woitinas – Chi sono i bambini indaco? 32
Economia	
S. Freddo	L'impulso del Cristo nell'economia moderna 33
Esoterismo	
M. Iannarelli	Sul mistero del Fantoma - II 40
Misteri	
R. Steiner	Il colloquio di Gesù con Maria 46
Il racconto	
F. Di Lieto	La zona rossa 48
Antroposofia	
R. Steiner	Elementi fondamentali dell'esoterismo 50
Costume	
Il cronista	La nuova Via 55
Redazione	
La posta dei lettori 56	
Popoli	
A. Gallerano	Armenia Terra sacra 58
Siti e miti	
A.A. Fierro e D. Scialpa	Fra Rodi e Symi 64

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Tecnico di Redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e Redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. e Fax: 06 8559305

Mese di **Dicembre 2016**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet:

Glauco Di Lieto WebRightNow

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: «Natività» Corale miniato

...Estremi rimedi, recita l'adagio. Naturalmente, il rimedio deve essere equiparato, in efficacia e rapidità, al male che intende combattere e sperabilmente sconfiggere. Efficacia, rapidità e onestà, ossia quanto promette, deve mantenere. Non mancano ovviamente i millantatori. Nella peste di Milano, anno 1630, come raccontato dal Manzoni ne *I promessi Sposi*, circolavano panacee miracolose in grado di rendere immuni dal morbo chi se ne fosse procurata una. Una tra le più quotate era un distillato di erbe misteriose quanto rare denominato "Aceto dei Sette Ladri". Ne erano ritenuti consumatori e spacciatori i monatti, da qui la loro immunità da ogni contagio.



Il fatto è che quando il morbo è totalizzante, si richiede che il rimedio approntato lo sia altrettanto. Ecco allora il filosofo, antropologo ed etnologo francese Marc Augé proporre il rimedio assoluto agli attuali problemi del mondo, mandando alle stampe un racconto dal titolo "Dio non esiste", pubblicato in italiano come "Le tre parole che cambiarono il mondo". Questa enunciazione non è di nuovo conio in filosofia. Il "Gott ist tot" di Nietzsche, nella *Gaia Scienza*, anticipava il concetto della morte di Dio, e già secoli prima la Scuola di Mileto aveva liquidato la congerie di dei e sacramenti quali aberrazioni psichiche di un'umanità bambina o folle, e rimpiazzando mito e religione con idee e teorie, sogni della ragione che hanno prodotto nel tempo i mostri del materialismo storico.

Stranamente però, Marc Augé, che è anche considerato il teorico dei "non luoghi", per quello che tale connotazione filosofica possa significare, vorrebbe che l'annuncio della non esistenza di Dio venisse fatto dal Papa. Immaginiamo il fatidico evento: Roma, piazza San Pietro, giorno di Pasqua dell'anno 2018, che, guarda caso, cadrà il 1° di aprile. Francesco si affaccia alla solita finestra, la folla si agita, rumoreggia, i piccioni svolazzano intorno alle statue che coronano il colonnato del Bernini. Ed ecco, le braccia alzate del pontefice a chiedere silenzio e attenzione, poi, dopo una rapida benedizione con la destra, e nella tensione che si è venuta a creare, diffusa dagli altoparlanti, la sua voce annunciare, papale papale: «Cari fratelli e sorelle, sono qui a rivelarvi che Dio non esiste. Vi prego però di mantenere la calma e di defluire dalla piazza in buon ordine, senza intemperanze. Anche se cadono i dettami della religione, vanno osservate le norme del vivere civile e del traffico».

Il pamphlet di Augé sviluppa in meno di cento pagine e nel tono di una sapida ironia voltairiana, la trama di un phantasy postmoderno. L'annuncio di Francesco è contagioso, più della peste di Milano. La certezza conferita alla notizia da una siffatta autorità, quella della più estesa religione della Terra, spinge le altre fedi, in particolare l'ebraismo e l'islam, a smontare i loro apparati dogmatici e ideologici, uniformandosi alla linea di autocensura aperta dal vescovo di Roma. Scoppia la pace nel mondo, i popoli si affratellano nell'agnosticismo, le guerre del passato, in buona parte originate dai contrasti dogmatici ed escatologici, vengono riviste e stigmatizzate come aberrazioni della ragione.

Ma al contrario dei suoi colleghi illuministi della Rivoluzione giacobina, Augé non propone la Dea Ragione al posto delle divinità defenestrate. All'umanità risvegliata dal brutto sogno della credulità fideista, neppure quel feticcio da venerare. La civiltà dovrà trasferire i propri aneliti devozionali sulla

sola divinità che le rimane: il “dio rotondo”, l’oro, e le sue derivazioni liturgiche, ossia il denaro e le speculazioni sulla fallace ricchezza tossica. Ciò ovviamente non basterà alle persone private del supporto interiore di giusti pensieri e sentimenti, poiché non di solo pane vivono e non la sola ragione mettono nel gioco esistenziale. Appreso che tutto è stato vano, che tutto era teatro e che dopo la morte nessuno premia o punisce, resta solo la lotta senza esclusione di colpi, il cupio dissolvi o l’armageddon. E nessun dio benedirà le tristi armate. I deboli e i coatti, i red necks, gli emarginati e gli sfruttati coglieranno l’attimo per consumare vendette, commettere furti e rapine, avvelenare gli acquedotti.

Tanto, “dopo di me il diluvio!”.

Lo “scherzo da papa” proposto da Augé è da prendersi come un divertissement letterario, uno scherzo goliardico, che però, come qualche volta accade negli scherzi, può volgere in tragedia. Poiché, se avvenisse, fuori della finzione, nella realtà, potrebbe avere esiti imprevedibili e temibili. In quanto confermerebbe atei ed agnostici nelle loro teorie negazioniste, ma sconvolgerebbe i timorati di Dio che, frastornati e indignati,

direbbero: per anni abbiamo, con grandi sacrifici e rinunce, ipotecato la vita eterna, resistendo alle tentazioni, subendo soprusi e violenze, perdonando le offese, compiendo il nostro dovere ovunque e comunque ci venisse richiesto. Insomma, servendo il bene e praticando le virtù, rispettando le leggi divine e umane. E ora veniamo a scoprire che si è trattato di recitazione, di spettacolo, di messa in scena, un abile espediente per tenere buono il gregge e fargli sopportare un’esistenza da giungla, in cui il forte prevarrà sempre sul debole.

Tuttavia, poiché Augé è di scuola cartesiana, quindi con una mente volta al pratico e al misurato, vogliamo credere che la sua proposta, più che una ennesima speculazione sui massimi sistemi che partiti dalla grandezza di una montagna si riducono alla stazza di un topolino, non voglia essere altro che un’arguta e provocatoria strenna natalizia con la quale esorcizzare i mali di cui soffre la civiltà. No, da qualunque angolazione la si voglia guardare, una proposta così non potrebbe che fare guasti. E ciò per il fatto che è troppo estesa, troppo dispersiva e frammentaria per produrre risultati concreti e soprattutto benefici per i suoi destinatari. I quali, pur vivendo nella varia ecumene del mondo, sono entità singole che elaborano, nel bozzolo della loro interiorità animica, la variopinta farfalla dell’Io. E l’Io non sopporta gli scherzi, poiché ha a che fare con lo Spirito, che è tremendamente suscettibile. Come afferma un altro filosofo, un idealista, quel Fichte che sulla carenza dello Spirito ebbe a dire: «Quando s’impedisce il progresso dello Spirito umano, solo questi due casi sono possibili: il primo, più inverosimile, che noi ce ne restiamo inerti dove eravamo ...il secondo, molto più verosimile, quando il corso della natura che si vuole ritardare irrompe violentemente e distrugge tutto ciò che trova sul suo cammino, e allora l’umanità si vendica dei suoi oppressori nel modo più spietato, e le rivoluzioni divengono necessarie».

Il fiume del karma di un popolo, di una nazione, come di un singolo individuo, si scava, inarrestabile e incontenibile, il suo corso alla foce del prescelto divenire. Gli osservatori delle elezioni americane per la presidenza, usi agli schemi del pragmatismo mentale, di cui sono adepti e coatti per opportunismi e strategie globalistiche, hanno commesso due errori di valutazione. Il primo nel ritenere inadatto al ruolo un uomo fuori dai giochi geopolitici, seppure abilissimo in quelli imprenditoriali e finanziari. Il secondo errore, assai più grave e determinante per l’esito finale della consultazione, è il non aver capito che il popolo americano, è naturato nel profondo degli stessi ideali etici traghettati al Nuovo Mondo con la Mayflower dai Pilgrim Fathers. Successivamente, per breve tempo, quegli ideali vennero asseriti dallo zelo quacquero nella fondazione delle prime comunità di pionieri. Ma l’incontro-



scontro con i nativi, realtà tribali allo stato selvaggio, l'arrivo di pistoleri, biscazzieri, distillatori, usurai, prosseneti, predicatori a braccio, folli profeti, compirono la rapida involuzione del rigore calvinista in giustizia sommaria, linciaggio e genocidio ai danni dei pellirosse, considerati selvaggi da sterminare, i quali non si piegarono se non al prezzo di seriali decimazioni.



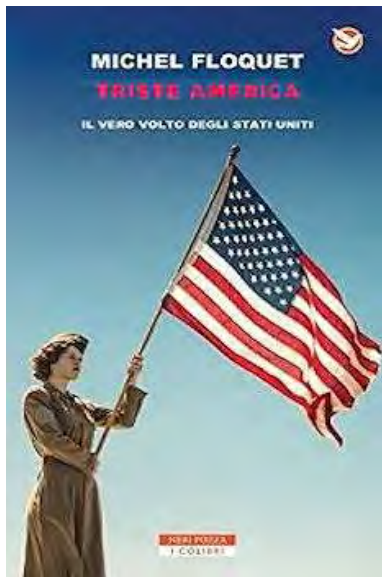
In proposito Steiner, nel ciclo di conferenze *Come si opera con la Tripartizione dell'organismo sociale* (O.O. N° 338), parla di un'acquisita selvatichezza americana: «Se si prescinde dal suo belletto europeo trapiantato in America, che cosa è la civiltà americana? Detto in modo radicale è la selvatichezza; senza intenzioni sciovinistiche, se si vuol riconoscere l'essenza della vita americana diremo che gli europei non hanno vinto interiormente i pellirosse, seppure li hanno materialmente vinti, materialmente si sono compenetrati della vita indiana. Gli istinti hanno predominato; l'essenziale è che gli immigrati europei sono stati contagiati dagli istinti indiani. Non solo che l'europeo trapiantato in America finisca di avere per esempio braccia più lunghe, come è stato provato antropologicamente, ma che egli muta la sua costituzione animica. Non si tratta di concetti e di rappresentazioni, ma della costituzione complessiva umana. Si deve convenire che quanto più si procede verso Occidente, tanto più l'elemento anglosassone si è fatto selvaggio».

Questa selvatichezza assimilata per osmosi dai 'colonizzatori' nel contatto quasi mai pacifico con i nativi, ricorda quanto capitò ai Romani antichi conquistatori della Grecia: i vinti conquistarono i vincitori, con la differenza che il contagio greco si connotava di ideali creativi e filosofici, mentre i pellirosse subirono la cancellazione repentina e totale della loro intera civiltà, che seppure diversa e fatta di conoscenze empiriche e sorgive, costituiva la loro autentica identità etnica e culturale.

I nativi nordamericani subirono, in tempi e modi diversi, la stessa sorte toccata a Maya, Aztechi e Inca per mano degli Spagnoli. Solo che questi conquistadores avevano in mente la ricerca dell'oro e l'imposizione del catechismo cattolico, mentre i pionieri sbarcati dalla Mayflower covavano in petto quello che Steiner definisce, in un passaggio de *La caduta degli Spiriti delle Tenebre*, "il wilsonismo" ossia la necessità che tutto il mondo sviluppi le loro stesse condizioni sociali, gli stessi ideali cui dare nomi diversi, spesso democrazia, o altri. Aggiunge: «Lo sentiamo declamare! È il Vangelo dell'Occidente. Non si pensa affatto che tutto ciò ha sempre e soltanto un significato relativo e che anzitutto deriva da passioni e non, come si crede, dalla sola ragione e dal solo intelletto».

L'altro errore, dopo quello di aver ritenuto Trump un candidato inadeguato e anomalo secondo il paradigma *politically correct*, è stato il ritenere che nella contesa pre-elettorale fossero in gioco forze di muscoli e di mente, strategie e furbizie, piuttosto che quelle, più occulte, operanti per disegni karmici, che hanno mutato in una vittoria sorprendente ciò che, alla vigilia del voto, si dava per inevitabile scacco. Il neo-eletto presidente è stato descritto dalla quasi totalità dei media, i nostri in prima fila, come un mostro dal punto di vista morale, un nemico dell'establishment che ha gestito gli USA finora, futuro sabotatore del modello di vita americano, ovvero di quel sistema 'democratico' ritenuto garante del welfare dei cittadini impegnati nella ricerca della felicità: la cosiddetta "pursuit of happiness" caldeggiata da Thomas Jefferson, estensore della solenne Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti dagli Inglesi di re Giorgio III, il 4 luglio del 1776. Un modello che avrebbe dovuto garantire la realizzazione del sogno americano, ma che, alla resa dei conti, non ha saputo concretizzare le forti aspettative degli yankee confederati.

L'altro errore, dopo quello di aver ritenuto Trump un candidato inadeguato e anomalo secondo il paradigma *politically correct*, è stato il ritenere che nella contesa pre-elettorale fossero in gioco forze di muscoli e di mente, strategie e furbizie, piuttosto che quelle, più occulte, operanti per disegni karmici, che hanno mutato in una vittoria sorprendente ciò che, alla vigilia del voto, si dava per inevitabile scacco. Il neo-eletto presidente è stato descritto dalla quasi totalità dei media, i nostri in prima fila, come un mostro dal punto di vista morale, un nemico dell'establishment che ha gestito gli USA finora, futuro sabotatore del modello di vita americano, ovvero di quel sistema 'democratico' ritenuto garante del welfare dei cittadini impegnati nella ricerca della felicità: la cosiddetta "pursuit of happiness" caldeggiata da Thomas Jefferson, estensore della solenne Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti dagli Inglesi di re Giorgio III, il 4 luglio del 1776. Un modello che avrebbe dovuto garantire la realizzazione del sogno americano, ma che, alla resa dei conti, non ha saputo concretizzare le forti aspettative degli yankee confederati.



Michel Floquet, firma prestigiosa della stampa politica francese, ha di recente pubblicato un libro-inchiesta proprio sul fallimento del modello americano, dal titolo molto eloquente *Triste America*. Il libro rivela il senso di malcontento generale degli americani, che ha fatto pendere il piatto della bilancia elettorale a favore del tycoon. Floquet denuncia nel suo rapporto la disuguaglianza sociale, la violenza e la povertà, con 48 milioni di americani che si rivolgono ogni giorno alle mense caritatevoli. Mancano i fondi per le infrastrutture, la rete stradale è in pessime condizioni e il livello dell'istruzione scolastica calato in maniera sconcertante. Il cinquanta per cento del budget federale è destinato alle spese militari. Del sogno americano, dice Floquet, resiste soltanto il mito, e la massa dei cittadini comuni detesta profondamente i politici, i gestori del potere.

Scaligero, nel suo libro *La logica contro l'uomo*, ammonisce di non giudicare secondo pregiudizio, e soprattutto a non affidare alla sola logica

il criterio di valutazione di un fenomeno storico o sociale e degli individui che lo catalizzano con il loro carisma personale, la loro valenza karmica, il loro operare per fini trascendenti: «L'equivoco della logica moderna è non avvertire che una medesima mediazione di pensiero esige ora metodo deduttivo ora metodo concettuale puro, grazie ad un identico rapporto matematico con l'oggetto. Il fatto che si vogliano conseguire criteri sicuri d'indagine grazie a un sistema la cui forza non è più il pensiero logico ma il procedimento imitativo della logica matematica, fuori dell'ambito delle discipline matematiche, rivela insufficienza di coscienza logica. Vi sono oggetti che non possono essere sottoposti ad analisi, senza che ciò sia un non senso. L'analisi può essere rivolta a un oggetto che si possenga totalmente, in quanto il suo concetto coincida esattamente con esso o con la sua percezione. Il metodo deduttivo può applicarsi unicamente a ciò che è afferrabile nella sua interezza e obiettività. Dinanzi a un oggetto la cui totalità sfugge in quanto di esso si coglie solo qualche aspetto, o risultanza, o fenomeno, analizzare è ottusamente ritenere di avere dinanzi a sé la compiutezza dell'oggetto e di poterla afferrare, cominciando a scambiare per proprietà dell'oggetto talune rappresentazioni o deduzioni tratte da ciò che di esso si riesce parzialmente a conoscere. Un fenomeno della natura vivente, un evento storico o culturale, un fatto della coscienza non sono penetrabili deduttivamente nemmeno quando si presentino già prospettati in termini dialettici. Un ordinamento formale dell'espressione non fa guadagnare un briciolo di verità, anzi può costituire la cristallizzazione di asserti privi di fondamento. Dinanzi ad un oggetto che non riesca ad afferrare nella sua compiutezza fenomenica, né perciò nella sua sostanza, il procedimento analitico dovrebbe tacere e attendere, per onestà logica. L'oggetto deve essere ancora conosciuto e va accostato in altro modo: anzitutto mediante l'esperienza della correlazione dell'immagine concettuale con il dato, così che il moto della correlazione possa essere continuato secondo concretezza».

Il neo-presidente Trump potrebbe essere un uomo del destino. Lo dirà l'esito delle sue imprese, che, a credere alle sue parole, non saranno militari ma sociali. È quello che ci auguriamo, dato che è tempo che quel grande popolo, pieno di contraddizioni, sia più occupato a rimettere ordine nei propri affari interni che nel portare la democrazia, a suon di bombe, a paesi lontani che hanno il diritto di gestirsi da sé.

Siamo alla fine del Kali Yuga, e l'età del Ferro dovrà cedere il posto all'età dell'Oro. Non certo di quello quotato in Borsa e per cui molti perdono l'anima e il corpo. È l'Oro che non va sotterrato per impedire ai ladri di rubarlo, ma che deve risplendere alla luce del giorno. È venuto il tempo che gli uomini di buona volontà escano dall'ombra e illuminino il mondo con l'Oro della virtù e dell'auto-coscienza. L'unico valore che conti, la sola moneta che abbiamo per pagarci il prezzo del traghetto dall'Era del Buio a quella della Luce.

Leonida I. Elliot

Il tempo del fuoco

Poesia



Così prossime agli occhi, così rapide
nuvole passeggere lievi scendono
tra cielo e terra, vivido crogiolo
di luce e vento che le sfrangia, palpitano
ai riverberi lungo l'orizzonte
e lo sguardo le segue, ne ricava
un sollievo per l'anima randagia,
come un respiro dell'eternità
di cui sono relitti naviganti.
Questo è il tempo del fuoco, del passaggio,
e l'uomo che cammina nel tramonto,
solo, col peso dei millenni addosso,
si smarrisce, non sa come affrontare
l'incendio, il flusso dell'inarrestabile.
Questa è l'ora del giorno che declina,
e l'uomo è in fiamme, torcia di rimpianti,
gli brucia dentro il magma dei ricordi.
Ma il sole accende l'ultima catarsi
nel raggio verde che balena. Sale
dal rogo la Parola che redime,
vola il pensiero, araba fenice.

Fulvio Di Lieto



La Scienza dello Spirito ci rivela che nel corso delle 13 Notti Sante, che vanno dal 24 dicembre al 5 gennaio, i nostri sogni, così come le nostre meditazioni, possono ricevere rivelazioni profetiche in merito a quanto potrà accaderci durante l'anno seguente.

È il periodo in cui gli Iniziati celtici e germanici, nell'oscurità della stagione invernale, aprivano la loro coscienza ai misteri della luce solare e lunare, offrendosi come mediatori e aiutatori per illuminare le anime. In quel tempo venivano bruciati grandi ceppi nei

falò, e osservando le forme delle lingue di fuoco che s'innalzavano verso il cielo, essi vedevano immagini che interpretavano come profezie per l'anno futuro.

Questo particolare momento è come uno specchio in cui si riflette, prima del suo arrivo, l'anno che l'uomo dovrà affrontare.

Secondo tale visione profetica, quanto sogniamo il:

24 dicembre corrisponde a quello che accadrà a **gennaio**

25 dicembre corrisponde a quello che accadrà a **febbraio**

26 dicembre corrisponde a quello che accadrà a **marzo**

27 dicembre corrisponde a quello che accadrà ad **aprile**

28 dicembre corrisponde a quello che accadrà a **maggio**

29 dicembre corrisponde a quello che accadrà a **giugno**

30 dicembre corrisponde a quello che accadrà a **luglio**

31 dicembre corrisponde a quello che accadrà ad **agosto**

1° gennaio corrisponde a quello che accadrà a **settembre**

2 gennaio corrisponde a quello che accadrà ad **ottobre**

3 gennaio corrisponde a quello che accadrà a **novembre**

4 gennaio corrisponde a quello che accadrà a **dicembre**

5 gennaio corrisponde a quello che accadrà nel corso dell'anno.

Sarebbe utile lasciare una traccia scritta di quanto abbiamo sognato ogni notte o abbiamo ricevuto come immagine durante una meditazione. Sarà così possibile il riscontro di quelle premonizioni durante i mesi successivi.

Teofilo Diluvi

Pregheira, sacrificio, rito perché risponda con la sua luce il Dio sconosciuto, ma volontà solare e affermazione individuale del potere del Dio disceso, crocifisso e vincitore, è il senso vero dell'impresa. La vita è quella morte che diviene resurrezione in colui che dona se stesso al Graal, per giungere presso la contrada della risoluzione solare!

Innanzitutto riposo del cuore, apertura e accensione del cuore, perché tutto ritorni quieto e sano, secondo il potere della Luce. Questa connessione del cuore è la massima recezione della Forza celeste, la vera salvazione, in pieno marasma. Il cuore-Christo vince comunque: occorre lasciarlo vivere possente, mentre tutto è quieto, immerso nel profondo riposo, ristoratore della vita della Luce.

Possiamo così vedere il nostro operare congiunto alla scaturigine, al Principio che ha congiunto la propria divinità con la Terra, perché l'uomo recuperasse la natura divina, la natura perduta. Ogni evento ha questa scaturigine. Se la riconosciamo, là siamo liberi, perché infine vogliamo dalla nostra volontà divina.

Il respiro della Terra genitrice calma il respiro umano, acquieta il cuore, fa posare il pensiero nel profondo di sé: comunica il segreto della Luce, che esige il silenzio dell'anima, intenso raccoglimento, devozione.

Così i ritmi celesti s'incontrano con le vocazioni della Terra ascendenti dai cuori umani: si preparano le fioriture dell'etere della vita della Terra futura.

Ogni sentire – sensazione o emozione – che non si traduca in pensiero puro, lascia immutata la soggiacenza dell'umana natura ad Ahrimane, perché Lucifero non libera l'uomo. Questo sentire è la vita segreta dell'Io, che l'Io deve realizzare nello stato di veglia come luce di pensiero. Questa luce è potere di vita, e perciò la sostanza del novello Amore, che trasforma la tenebra della Terra.

Il percepire si educa con il pensare, il pensare con il percepire. L'anima ha bisogno di questo cesello continuo, che è opera dell'Io che entra nel mondo: Islam, India, ancora (tardi, ormai) promettono accessi facili al Sovrasensibile, saltando il compito redentorio dell'Io. Il senso del vero lavoro dello Spirito è il cesello del Graal.

Il percepire si educa con il pensare, il pensare con il percepire. L'anima ha bisogno di questo cesello continuo, che è opera dell'Io che entra nel mondo: Islam, India, ancora (tardi, ormai) promettono accessi facili al Sovrasensibile, saltando il compito redentorio dell'Io. Il senso del vero lavoro dello Spirito è il cesello del Graal.

Evocato il mistero del limpido ritrovamento del Graal, ho sentito qualcosa che non ha precedenti sulla Terra: fiorisce una beatitudine in cui è compreso tutto il creato e la creazione futura. Il segreto del rapporto con la propria anima perenne, nel Paradiso terrestre, ritornante come Graal.

Tutto può avvenire, a tutto occorre essere preparati, cioè a nulla: perché l'apparente vero è illusorio e il vero autentico non ha bisogno di essere aspettato perché già c'è. Non c'è bisogno di essere preparati, e tuttavia occorre, perciò, essere come preparati. Questo è il senso del trascorrere dei giorni. Non c'è da attendere nulla, perché il meglio è già in atto, vive, continua, è irreversibile: è la mèta della nuova Terra. È già, in germe, la sua primavera.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'aprile 1979 a un discepolo.

NOSTALGIA



Nostalgia,
mia nostalgia...
Negli spazi che di vita
la brama a volte concede
tu sorgi in questo mio tempo,
alleata sempre piú urgente:
e l'anima mia te vive
e l'anima mia te sente
e piú non si chiede
perché ama il tuo dolore.
Essa non trae quasi respiro
senza porsi germi nel petto
di quel Mondo sentito vicino
che la irrorra di bello e di vero.
«Sappi attendere – dice. – Verrà!
Tempo verrà, e ogni seme di Luce,
sacrificato alla tua conoscenza
rivivrà, a che molti ne giovino.
Non ancora di frutti è quel tempo,
anela, oh anima a quel Mondo!
Della Celeste te stessa sii nostalgia!
Perché l'Alta Sorella in Sé reca lo Sposo,
riconosciLa ancora, e Lei te Lo dona.

Mario Iannarelli

Guarigione

Prosperi i giardini
fioriranno
gettando gemme
d'ogni forma,
mentre linde rose,
intrise d'astralità,
abbracceranno
i ceppi scavati
di una vecchia stagione.
Risorge la natura
in una lunga ispirazione
mentre il germe di vita,
da cui tutto viene,
è fiore
non ancora manifesto.
Ma il solco del tempo
scaverà ogni terreno
permettendo
a ciò che è potenza
di rendersi atto.



La Guarigione
è come la primavera.
Risurrezione di Spirito
che ha vinto la sofferenza,
trasmutazione alchemica
di dolore in gioia.
Un nuovo fervore
si prepara alla rinascita,
e porta con sé
la presa di coscienza
che l'uomo
è primo fra tutti,
e che l'io è ora pronto
alle vesti regali,
evitando, cosí, di ignorare
la solida realtà:
che non c'è tarlo
che possa intaccare
la vite ritorta
su una libera coscienza.

Pietro Sculco

Pregiera del cuore

Nasce il sole in una grotta
immenso: tace la terra
e riposa come sospesa
nella luce di una stella.

Nel nido di una noce
la mandorla divina
madre d'Amore.

irradia pace e scienza,

a generare nel terso pensiero
dal piú intimo cuore

Fuoco che dal cosmo risplende
in una chiarezza piú bianca
che neve.

Mario La Floresta



Il dolore,
non è dolore,
ma un setaccio
che filtra
i chicchi
d'amore.



Non è
dentro
e non è
fuori
l'abbraccio
dei cuori.

Letizia Mancino

25 dicembre

Stava per nascere un nuovo dono,
io avvezzo al sopore uggioso,
assorto in un cruccio odioso,
ma una saetta mi arrestò:
"Io Sono".

E, come foglia strappata dal vento,
intrisa da una procella divina,
strazia la selva, muta in sordina,
scivolò una stilla, due, tre... cento.



Era un fuoco divino e ardente.
La Sua magnanimità mi folgorò,
e come corpo grullo e argente,
così l'animo mio pietrificò.
Ad esporlo non bastano le penne.
Alla mia mente finita
l'incommensurabile sovvenne:
il momento piú bello della mia vita.

Enzo Martino



Nel cielo stellato dell'Avvento
una promessa di grazia si accende
nella scia luminosa di una stella
che cade sulla linea dello zenith.

Un cantico sulla terra discende
dalle stelle
in questa notte tersa di gelo.
E il pensiero ne rifà il percorso.

Alda Gallerano

Era una notte
senza fine.
Era una notte
senza giorno,
senza fine.

Antica
speranza
nascosta,
dimenticata.
E cielo scuro.
Nel cuore
della notte
sei venuto,
nel pieno
dell'inverno
nascesti.

Nascita



Stelvio



Tra i programmi d'intrattenimento della TV, c'è un preserale (o post-serale, dipende dall'ora in cui cenate) il cui format stimola qualche riflessione. Già nel titolo, "Affari tuoi", manifesta la tendenza a occuparsi degli affari altrui – nel caso specifico, dei nostri – e in qualche misura ci riesce, perché simula un percorso in cui noi, vecchi coloni del pianeta Terra, ci siamo specializzati fin dalla nascita; imita cioè la vita, ma la imita comprimendola e schiacciandola ad un unico aspetto, che non è il più esaltante: quello di essere costantemente chiamati a scegliere dalla necessità e per necessità, senza poter rinunciare al vasto campionario

che ci viene messo a disposizione dalla sorte (il non scegliere sarebbe comunque una scelta); la qual cosa viene venduta come un nostro inalienabile diritto, ma, osservando meglio, è un recto di medaglia: quello su cui c'è scritto "obbligo". È rivolto a noi, e qualcosa mi dice che non è un invito.

Spiegazione articolata del gioco: il concorrente deve/può orientarsi tra 20 pacchi, e trovare quello contenente la vincita più alta; in tale direzione viene spinto a muoversi, operando varie opzioni, il tutto eseguito, secondo lo schema dell'*enjoyment* appositamente congegnato dai maghi del palinsesto. Lazzi, guizzi, si alternano a momenti di pathos, a richiami del cuore, assieme a jingle, gag e cotillon. Conduce la sarabanda un saltimbanco di turno, che letteralmente si sbraga nel tentativo di orchestrare emozioni, interessi e simpatia, per la gioia dei volontari presenti (comandati all'applauso) e per quella dei semi-volontari remoti (telespettatori) il cui uso impietoso del telecomando potrebbe produrre effetti nefasti in fatto di audience e benefit correlati.

Nulla quindi di più finto, artefatto e ingannevole, ma questo, trattandosi di programmi televisivi, non è una novità: si chiamano "spettacoli d'evasione" perché destinati a un'utenza composta da anime prevalentemente imprigionate. Tuttavia bisogna distinguere il falso dal subdolo. Quando Totò cercava un pollo cui vendere la Fontana di Trevi, presentava un tipico caso di "truffa semplice in falso ideologico"; quando uno dei pezzi da novanta della politica infila in un pubblico discorso il celebre inciso "il peggio è alle spalle", o magari – *orribile dictu* – "al momento opportuno faremo la nostra parte", la cosa si fa più grave, in quanto al reato suddetto si aggiunge il tentativo di "circonvenzione d'incapace esteso a comunità non organizzate".

Nella realtà degli accadimenti, resta integro il discorso sulle continue scelte da esercitare nelle varie occasioni che si presentano, ma la loro natura è totalmente diversa dalle scelte che ci costringiamo a compiere quando vogliamo (lo vogliamo? Ma sí che lo vogliamo!) partecipare a un gioco – dalla pesca di beneficenza all'azzardo della roulette, dal pokerino fra amici al frastornante tintinnio delle slot-machine – ogni azione si esplica entro un limite spaziotemporale predisposto. Nel vissuto quotidiano questo limite è assente: o meglio, c'è, ma non è regolato a priori da mani o menti mortali.

È strano, di questo quasi mai qualcuno sembra accorgersene. Se per una forma acuta di autolesionismo, sfidassi il campione mondiale di scacchi, del cui gioco so appena distinguere le pedine e qualche mossa elementare tarata al contagocce, sarei comunque certo di non sfigurare, sempreché la partita si desse su un'ipotetica scacchiera con un numero "x" alla "n", di caselle, e durasse per l'infinità del tempo.

Chi ha detto che il Principio di Bertoldo non sia applicabile anche al di fuori della storica sentenza correlata al bonus dell'ultimo desiderio? Ora, nella vita, questo in un certo modo si verifica: in qualsiasi circostanza nessuno è in grado di "prevedere" su quale superficie o dimensione si stia sostenendo il gioco, né tanto meno quanto sarà il tempo a disposizione per avviarlo, gestirlo e, forse, completarlo. Il trucco quindi consiste nel proporti un fac-simile del vissuto comune, metterlo in chiave di gioco a premi con la possibilità di riscuotere una vincitona (che ti fa l'occholino da lontano) e abbindolarti lungo il percorso con gli ostacoli delle così dette opzioni alternative, ovvero l'istituzione delle vincite minori quale *consolatio lusoris*. Ciò che importa è che tu sia veramente convinto d'essere l'esclusivo protagonista del gioco e padrone delle modalità esecutive (questo secondo fine, in genere ben nascosto e coperto con l'abilità e l'impegno tipico dei bracconieri, è oggi più che mai il fondamento segreto che fa interagire paesi, città, nazioni e continenti; a seconda dei casi può assumere specifiche denominazioni, tipo "libertà", "democrazia" e "solidarietà").

Non c'è nulla da meravigliarsi; basta riflettere su come il credere d'essere proprietari in via esclusiva del proprio corpo, dei propri pensieri, e già che ci siamo anche della nostra vita, sia divenuto un riferimento

talmente comune e diffuso che chi, incautamente, vagheggi dubbi in proposito, viene guardato a vista quale elemento stravagante, forse sovversivo, comunque socialmente instabile. L'esistenza di un cammino che, piaccia o non piaccia, l'uomo percorre e la necessità incombente di operare scelta dopo scelta lungo la via, sono due temi triti e ritriti sui quali non merita dilungarsi. Meriterebbe invece investigare sul perché mai l'uomo ami così tanto crearsi finzioni rappresentative di questo irrinunciabile corso biologico, al punto che nel gioco costruito e artefatto, ha saputo darsi delle mete e, di conseguenza, pure le spinte al traguardo, che per contro, nella restante esistenza, si guarda bene dal fare, e se lo fa è per brevi tratti e poco rilevanti intermezzi.

Sa che l'ipotesi di una finalità, idealizzata, sperata, agognata, potrebbe fungere da leva straordinaria per la sua volontà decisionale, e soprattutto per conferire alla vita un valore degno ed eclatante, eppure quasi mai riesce a darsene uno, neanche ritagliandoselo su misura, che costituisca una ragionevole contropartita per gli sforzi, sacrifici e dispendi d'energia che la cadenza irrefrenabile delle numerose scelte da compiere gli impongono ad ogni piè sospinto. Preferisce sperperare quel che ha in scelte giocate al vento dell'inconsistenza, pur che questa gli si presenti velata di sapiente seduzione. Se ne deduce che l'effetto Circe è riscontrabile dal solo Ulisse e da qualche altro navigatore solitario. La confusione tra scelta e scelta obnubila la visione obiettiva dei fatti. È inevitabile, ce ne sono di tutti i tipi e gusti: scelte obbligate o di opportunità, scelte cogenti o di preferenza, volgari o d'élite, alternative o radicali, moralistiche o sconsiderate. Non è facile orientarsi.

Gli antichi marinai conoscevano il pericolo di Scilla e Cariddi, e nel loro possibile lo evitavano, ma se il numero di questi passaggi si fosse moltiplicato in misura esponenziale, la storia della navigazione mediterranea non si sarebbe prolungata fino ai giorni nostri. Questo per dire che ogni momento di scelta non è risolvibile con il semplice calcolo di comodo o con il regolo del male minore. Forse lo sapevamo già, tuttavia, autolesionisti fino in fondo, ci siamo creati il Luna Park delle Lotterie Istantanee e dei Gratta e Vinci per potercelo dimenticare.



Le scelte infatti appaiono molteplici; e il compito del molteplice (per lo meno inizialmente) è quello di frastornare; induce a studiare forme sofisticate di decisione, miste tra compromesso e transitorietà, fino a raccoglierle in testi unici. Solo in un secondo tempo apprendiamo che non era questo il modo corretto di porsi davanti all'evento, ma normalmente è troppo tardi, perché le condizioni preposte alla decisione si sono nel frattempo trasformate, e richiedono a loro volta soluzioni diverse e pari modifiche. Da questa strettoia non si scappa: se lavori nel microcosmo del finito, pesato e misurato, regole e funzioni sono determinanti e ti fanno pure vincere il criceto di peluche. Ma se ti rivolgi all'infinitamente grande, come all'infinitamente piccolo (che poi sarebbero due modi diversi di vedere la stessa cosa) comprendi che le regole di prima non valgono più e il bisogno di scoprirne delle nuove si è fatto ora padrone del campo (sarebbero anche questi "Affari Tuoi"; da non confondere con la scelta dei pacchi elargita dalla Tv, i cui giochi a premio mi ricordano il titolo di un vecchio film di Nanni Loy: "Pacco, Doppio Pacco e Contropaccotto").

Ai tempi dell'università ho appreso che nello studio delle teorie economiche le funzioni si mantengono rette con la dicitura "*ceteris paribus*", ossia "fermo restando le condizioni del sistema" preso a modello. Per controprova, nelle equazioni differenziali il risultato di una medesima operazione può essere diverso, a seconda delle varianti premesse all'operazione stessa. Cosa succederebbe a questo mondo, già abbastanza in affanno, se da un certo momento in poi, il 2+2 smettesse di dare il classico 4? Eppure non siamo molto propensi a ricordare che la maggior parte delle nostre scelte viene espressa nella certezza che esse avvengano all'interno di un campo regolamentato e disciplinato per convenzione, una specie di Borsa Valori in cui si gioca il gioco della vita, e che ovviamente non può far altro che basarsi sul principio fondamentale in base al quale se un Tizio vince, un Caio o un Sempronio dovranno perdere. La domanda è in sé pleonastica, ma non si può definire sbagliata, semmai è incompleta. Lo è in quanto la parte più importante, quella essenziale, manca; e mancando riduce la nostra scelta a un mero atteggiamento dell'anima – quasi sempre quello che al momento prevale sugli altri – tradotto in azione.

Manca all'anima la capacità di rapportarsi alla linea del proprio karma, a cui tutti gli eventi alludono ma che soltanto essa può recuperare in un disegno riconoscibile; manca l'elemento determinante di un pensare chiarificatore, che attinga alla propria originaria forza e dia modo di vedere, per lo meno a grandi linee, quale

sia il valore della scelta operata, come e in qual misura essa incida sul piano dell'evoluzione individuale; quanto possa giovare o ledere, per uno sviluppo corretto dell'ambito personale, esteso anche ad altri, almeno a quelli che, per volere o destino, ci sono accanto fin qui.

Con questa consapevolezza, la quale piú che una diagnosi dovrebbe essere un'ammissione, noi affrontiamo senza tregua gli aut-aut, i "delle due l'una", i "o sei pro o sei contro", che il nostro percorso ci pone davanti fino ad arrivare all'attualità-clou del giorno, cosí discussa e discutibile, che si chiama "referendum".

Questo modo plateale di costruire un quesito, strizzando tra loro gli accadimenti che hanno concorso a formarli, frullandoli alla garibaldina e distillandoli alla carlona, per spacciarli poi come toccasana popolar-energetico, non produce altro effetto se non quello di ridurre all'aspetto piú abietto l'antico, aulico problema che già fu il "libero arbitrio". È vero, anche dall'insegnamento evangelico si ricava la valenza decisionale del "sí-sí!" o "no-no!"; ma dimezzarla, forse per vaga mostranza di risparmio, in un "sí o no?" e, forse per evitare accuse di demagogismo cattedratico, trasformare gli esclamativi in un interrogativo, svela una pesante decadenza di forma e di costume nell'interpretazione della parola "democrazia" presso i pensatori contemporanei.

La decisionalità imperativa, quella dell'aut-aut per intenderci, è sacrosanta, ma quando riferisce ad urgenze impellenti che la richiedano; ma soprattutto quando le concause formatrici sono semplici e facilmente ricomponibili nella mente e nell'anima di chi è portato a scegliere. Se il dentista dopo accurata ispezione conferma che la mia sofferenza è dovuta ad un dente irreparabilmente guasto, non mi serve un referendum interiore per sapere quello che c'è da fare, anche se la soluzione non mi diverte affatto. O mi tolgo il dente o mi tengo il dolore. Piú semplice di cosí. Ma se il problema è lontano mille miglia da ogni forma di semplicità e giorno dopo giorno viene appesantito da guazzabugli che lo aggravano vieppiú, rendendolo sia incomprensibile nelle conseguenze della sua applicazione, sia strumento di ricatti e compravendite vergognose tra addetti ai lavori e simpatizzanti – con voce desueta ma ispirata, detti "accoliti" – allora la questione è completamente diversa.

Il problema politico del "Volete o non volete questa minestra?" scende cosí i gradini della scalinata che portano all'eterno riposo la questione per cui è sorto. Quel che resta a galla è solo il mai cessato braccio di ferro tra coloro che per amore del bene si rendono disponibili anche al male e quelli che per meglio servire il male arrivano pure a sacrificarsi per il bene. Non siamo noi gli autori di quella sterminata serie di passaggi, moti-



vi, fraseggi, relazioni palesi e segrete corrispondenze che hanno portato a istituire il referendum. Come potremmo rispondere in buona fede con un sí o con un no? Come potremmo, in buona fede, andare decisi alle urne o starcene beatamente a casa infischiodocene di tutto e di tutti? Il paese si rivestirà di una Costituzione rinnovata, oppure continuerà a indossare quella vecchia. La cronistoria politica annoterà la differenza. Dubito tuttavia che la soluzione adottata, qualunque sia, migliorerà il grado di dignità umana e civile che invece è urgentemente richiesto dal contesto di base da cui l'istituzione plebiscitaria vorrebbe attingere la consultazione.

Diceva un rivoluzionario francese: un uomo ha dei diritti fintanto che ha la forza interiore per difenderli; mi chiedo che cosa ne sia di quest'uomo allorché, per una forza esteriore, pur camuffata da mascherone giuridico, gli viene impedito l'assolvimento dei doveri. La questione di fondo non è risolvibile con un sí, né con un no, né con lo stratagemma della scheda bianca, né tanto meno col pigro espediente dell'astensionismo revanscistico. Il problema va ben oltre, e ancora una volta non verrà risolto per decisione del "popolo sovrano". Se vincerà il sí, leggeremo che è stata una vittoria in modalità progressista; se prevarrà il no, ci diranno che trattasi di vittoria in modalità conservatrice. Un vincitore ci sarà comunque, perché questo rientra nelle regole del gioco, ma per quanto se ne potrà dire, nessuno, vincitore a parte, sentirà di poter condividere l'esultanza sortita dalle urne.

Siamo progressisti o conservatori? Siamo razionali o irrazionali? Siamo spiritualisti o materialisti? E se fossimo in una delle due alternative, ma credessimo, in perfetta buona fede, di stare nell'altra? C'è Giuda e c'è Pietro, c'è Caifa e c'è Pilato; ma non è il caso di esercitarci in questa direzione. Nei sistemi complessi la via dell'aut-aut è sempre disumana. Eccezion fatta per il "gioco dei pacchi", dove ci viene rifilato in versione idilliaco-casereccia, uno speciale social network appositamente modulato sul livello culturale di *petenti* e ripetenti. Ho tirato in ballo la buona fede; la chiamiamo tale per contrapporla a un altro tipo di fede, che buona

non è: ossia la cattiva fede. Non riesco però fare a meno di chiedermi come possa esistere un ossimoro di questo genere. La fede è un tema dell'anima, è un suo bisogno di cercare il riferimento, dapprima supponendolo fuori di sé. Se poi s'accorge d'aver sbagliato, pazienza; non per questo potrà accusarsi di cattiva fede. Al momento, quando c'era, la fede pareva buona. Anzi, la fede è sempre buona, altrimenti sarebbe un'altra cosa e avrebbe un altro nome. Per cui se l'uomo, nel desiderio di cogliere quel qualcosa di sé che sta nel principio dell'intera impalcatura dell'essere e dà contemporaneamente un senso di pienezza all'esistere, decidesse di trovarla nella propria razionalità, e su questa fondasse poi la scienza e la cultura che abbiamo, verrebbe smentito, come in effetti viene, da poche semplici considerazioni. L'impulso connotato alla fede è tanto insopprimibile quanto inspiegabile. Non siamo affatto quelle menti razionali di cui molto vuol sottintendere e poco sa dire l'attuale versione antropologica.

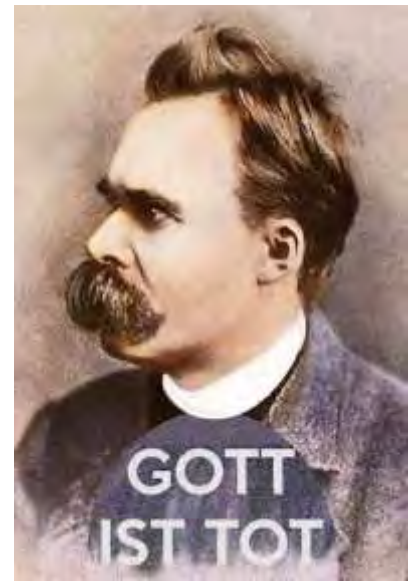
Si continua a cercare fuori ciò che si dovrebbe, ben prima d'ogni altra cosa. cercare dentro; siamo già in un momento avanzato di questa crisi protratta per secoli; lo si può verificare immediatamente; basta guardarsi in giro per avvertire che il tempo della ricerca interiore, della lucida introspezione, è esaurito. Depressione, angoscia, abbattimento con tutte le forme di psichismo che ne derivano, indicano senza equivoco che la ricerca del Dio, del Maestro, del guru, del guaritore terapeuta, esperto in patologie animiche, è stata dismessa per impossibilità di reperire il supporto cui aggrapparsi. Tuttavia tale supporto c'è. A questo proposito, mi permetto d'interpretare la frase con la quale Nietzsche apre *La Gaia Scienza*: «*Gott ist tot*»: cari lettori, vi comunico che Dio è morto. Come la provocazione disperata di un ultrà che non ha trovato modo migliore per svegliare un'umanità dormiente. Non che lui fosse desto nel modo giusto, a parer mio, ma a volte capita che certi precursori ritengano loro dovere il compiere una cosa, più importante dell'averla pensata a fondo, elevata a sintesi e intuita nelle conseguenze pratiche del momento storico.

Il supporto c'è ed è nascosto nella stessa parola che da esseri razionali abbiamo scartato dal moderno vocabolario macchiato d'anacronismo: la Fede. Chi mi conosce almeno un po', si chiederà a questo punto se io abbia subito un trauma o abbia avuto qualche rivelazione particolarmente impegnativa; oppure tutte e due assieme, visto che a volte agiscono di concerto. Nulla di ciò: ho semplicemente fatto un giretto nei tempi che furono, in compagnia di alcuni dizionari, e ho seguito a ritroso l'etimo del vocabolo: dalla latina *fides*, sono passato al greco Πίστις e dalla *pistis* sono tornato all'attuale senso italico della fede, che è *fiducia*.

Possiamo quindi chiederci: oggi l'anima ha fiducia nel pensare? Sicuramente la risposta è sí, ma non basta questo sí a cogliere il senso della domanda; anche i polmoni hanno "fiducia" nell'aria che respirano; anche i piedi e le gambe hanno "fiducia" nella solidità del terreno su cui poggiano; anche il turista coreano nutre "fiducia" (molta) nel vigile urbano cui chiede vaghe informazioni sui siti artistici del luogo; e pure un ferito grave nutre "fiducia" (moltissima) che l'autoambulanza, avvisata, arriverà puntuale a soccorrerlo. Ma non è di questa fiducia che voglio parlare. Io tento di parlare di un'altra fiducia, di quella fiducia che "*Move il sole e le altre stelle*". Tento di parlare, di comunicare quella fiducia con la quale il piccolo sorride alla mamma rannicchiandosi tra le sue braccia; cerco di esprimere quel particolare momento di commozione che possiamo provare davanti ad un'opera d'arte che ci tocca profondamente: una statua, un dipinto, una musica, una poesia, un'architettura. Il mezzo per comunicare la fiducia si avvale di infinite possibilità.

Questi momenti, o meglio l'insieme di questi momenti, che abbiamo percepito e che sono diventati parte fondamentale non solo della memoria ma della nostra stessa crescita, sono i cardini della facoltà dell'anima da cui la fiducia nasce. Sono l'espressione compiuta di un atto d'amore che non necessita di parole, discorsi e altri supporti. Se ami, dai fiducia all'essere amato, e percependo il suo amore come ininterrotto flusso di vita, inconfondibile da magie aliene, capisci che esso solo è l'alimento perfetto per l'anima.

Se la fiducia c'è, è sempre totale; tra le cose che possiamo immaginare di noi e dei nostri compiti, ci racconta l'attimo in cui tra l'essere della terra e l'Essere dei Cieli si è istaurato un legame cosciente, un qualcosa d'inestimabile. Emerso dal profondo e disceso dall'alto, si congiunge nella nostra anima, che ora, magari per un unico istante, è capace di comprendere, e di accogliere quel che di veramente vivente essa vuol vivere. È per un tipo di comprensione che illumina qualunque tenebra e riscalda qualsiasi solitudine. Basta saperlo



ricordare quando si allontana dal nostro orizzonte sensibile, per insufficiente saldezza di virtù evocatrice. Puntualmente, il sole ritorna ad ogni alba; la luce solare dell'interiorità può ritornare anch'essa se riusciamo a far albeggiare l'anima, rendendo la sua attesa una parentesi meditativa tersa, devota, prudente e silenziosa. Penso siano questi i reali "Affari Nostri" di cui varrebbe la pena parlare sempre e in ogni circostanza, senza concorsi a premi, luci psichedeliche e farse danzanti; senza i luttuosi percuotimenti pettorali che siamo portati a infliggerci quando la farsa, inevitabilmente, cede posto alla tragedia.

Tuttavia, in un primo tempo, che può durare a lungo, si cerca orizzontalmente; ci si aggira sulla terra, si battono strade e vie, trasportati dalle scelte, obbligate, libere o mezze obbligate e mezze libere, tanto per star certi di non farci mancare nulla in fatto di penuria animica. Invece viene l'ora, ed è già ora, che stanchi e sconsolati dobbiamo ammettere che la ricerca è approdata a niente; non sappiamo nemmeno più se ci sia ancora qualcuno o qualcosa cui poter rivolgere tutte le domande, le preghiere, le suppliche, o anche le contumelie, le invettive e le maledizioni, che abbiamo macerato dentro e di cui adesso vorremmo liberarci, una volta palestrata la loro monolitica ermeticità, così amletica quanto inutile.

Eppure quella che, in parole semplici, abbiamo chiamato "ricerca orizzontale" non è mai inutile; sembra, ma non lo è. È un percorso necessario, uno svolgimento *sine qua non* che la nostra coscienza deve far trascorrere e sopportare (non in senso passivo, rassegnato; ma nell'intento di capire e sostenere), per un giorno avere le forze necessarie ad alzare la testa e percepirsi coscienza di sé, o Autocoscienza.



Pirandello «Sei personaggi in cerca d'Autore»

Pirandello direbbe che il personaggio, divenuto persona, si scopre alla fine individuo – in termini antroposofici, intuisce d'essere portatore di un Io – come tale ora vorrebbe sapere se esiste l'Autore, o il Regista di questa sua crescita interpretativo-protagonistica, dal momento che se una determinata direzionalità si è ridestata, da qualche parte ci deve essere un Ridestatore, la cui proiezione ha assunto una funzione maieutica. E qui possono succedere nuovi problemi, perché gli altri, quelli che non si sono ancora ridestati, quando scoprono e notano l'avvenuto mutamento del singolo, in qualche modo, sono portati a puntare l'indice contro il neofita. Senza conoscere le ragioni del dissenso, lo incolpano di non far parte di loro in quanto non più come loro.

Le grandi civiltà d'Occidente volgono al tramonto; l'istintiva antipatia, l'avversione contro lo Spirito prende la mano e funge da "Consiglio per gli Acquisti" nelle scelte e nelle decisioni; molte cose si concedono alle *new exit*, molte meno alle *new entry*, a meno che il discorso non cada sul piano dei ludi politico-circensi, degli esibizionismi emozionali-neuropatici e annesse licenze, ove tutto, secondo sorniona sonnolenza etica, tipica dei Tardi Imperi, diventa giustificato e ammissibile. Anche ostentare le lacune, anche andar fieri delle indecenze.

Sono molti o sono pochi quelli che se ne chiedono la ragione? Diciamo prudentemente che ad alcuni piacerebbe saperlo. I motivi della crisi, ben lungi dall'essere un fatto puramente occidentale, si lasciano trovare senza difficoltà, e mi pare che uno, almeno uno in rappresentanza di tutti i possibili altri, emerge evidente e incontestabile. L'anima per sua spontanea disposizione è rivolta al Divino; se l'uomo (nella sua umana libertà può farlo) la distoglie da quella Luce e la sottomette ad un ininterrotto martellamento diseducativo, costringendola all'abiezione di se stessa, obbligandola a subire impulsi e istinti sensuali, che a loro volta divampano in brame e passioni, dalle quali verrà dominata, come si fa a pretendere che le cose possano andar bene dentro o fuori di noi? Anche qui la parabola del "dentro o fuori" sarebbe tutta da rivisitare; la divisione cartesiana tra *res extensa* e *res cogitans* non regge da molto tempo, ma nessuno ha mai indetto un referendum sulla sua corrente validità.

Di recente, un ennesimo scandalo ha coinvolto una Radio emittente, da cui uno zelante religioso ha sostenuto che il disastroso sisma abbattutosi sull'Italia Centrale sia stato causato da nostre scelte immorali e quindi possa venir considerato una specie di punizione salita dal basso ma gestita dall'Alto. Apriti Cielo! È il caso di dirlo! Dall'opinione pubblica, in specie da quella dotta e devota del clero, si è sollevato un putiferio di proteste nel tentativo di contrastare la sua audace presa di posizione. Tutti d'accordo a contestarlo sui media ufficiali. Solo sul web c'è stato chi ha tentato di far comprendere l'intima unione tra la sfrenata passionalità

umana e lo scatenamento dei terremoti, citando le parole di Rudolf Steiner (O.O. N° 94): «Ora, se oggi entrano in azione congiuntamente determinati impulsi volitivi malvagi, questi agiscono sullo strato di fuoco [della Terra] e può quindi accadere che lo scuotersi dello strato di fuoco si trasmetta a quello acqueo, e via via attraverso gli altri strati, fino ai piú superficiali. Questo produce terremoti, eruzioni vulcaniche, maremoti e cosí via. Se l'umanità s'impegnerà per un miglioramento morale sulla Terra, vi sarà anche un progressivo miglioramento per quanto riguarda le catastrofi naturali».

Purtroppo oggi l'errore è divenuto irricognoscibile, al punto che chi vi si contrappone viene ritenuto paranoico o in completa mala-fede. Siamo portati inevitabilmente a pensare che se la situazione dell'anima umana di questi tempi è quella descritta per sommi capi, e fosche tinte, poc'anzi, allora se ne deduce che l'uomo d'oggi, dal punto di vista strettamente spirituale ed evolutivo, altro non è se non un mostro, una specie di morto vivente, un ibrido tra il Golem e Frankenstein →. E a questo tipo di umanità, o di semi-umanità, credi sia possibile far comprendere che il contrappasso karmico ci ha colpiti per la temeraria indecenza delle nostre scelte?

Torniamo in linea; è sempre pericoloso svegliare il cane che dorme (specie se non lo conosci e se non hai avuto sentore del cagnone che sonnecchia in te), ma è molto piú difficile tentare di redimere chi crede d'essere un vero, giusto, moderno figlio di quest'epoca, quando invece, purtroppo, è soltanto in preda ai fumi delle sue alterazioni psicosomatiche. Occorre trovare i toni, le parole, le spiegazioni, la tenacia e la pazienza, in poche parole l'amore per il prossimo di cui parlano i Vangeli, per indurlo a compiere qualche piccolo passo verso un ragionare autonomo, sostenuto dalla dedizione – tua – alla causa – sua. Che faccia da stimolo per un futuro rinvigorimento.

Promuovere il risveglio delle coscienze è giusto, persino a volte anche con toni accesi e apocalittici, sempre che questo sia accompagnato da un profondo sentimento di amore e misericordia verso le persone, la società, la gente o il volgo (ci sono molti modi per indicare “ il popolo degli altri”), che saranno anche in apparenza marionette avviliti e strapazzate da persuasori occulti e palesi, corporei e incorporei, ma sono tutte anime, ovvero spiriti incarnati scesi nel mondo per sottoporsi volontariamente all'esperienza della vita terrena, della sofferenza e della morte; come sono io, come sei tu, cosí sono loro; né piú né meno.

Nessuno osa contestare clamorosamente la Teoria del Caos; nessuno protesta per la paradossale follia di mettere in relazione di causa-effetto una farfalla di Tokio con una nevicata a New York. Le menti laiche, i cervelli atei, le meningi materialistiche non si ribellano, restano muti di fronte alla caterva di spiegazioni scientifico-matematiche con le quali gli esperti hanno saputo illustrare la teoria. Se però sostieni l'eventualità di un rapporto di causa-effetto tra la condotta morale degli uomini e il verificarsi di calamità naturali, tipo terremoti, alluvioni e tsunami – la qual cosa dovrebbe essere altrettanto plausibile, almeno come semplice proposta di studi approfonditi – allora su questo punto gli animi dei sedicenti razionalisti si accendono di furore.

Di colpo ci sentiamo tutti don Rodrigo con l'indice di padre Cristoforo puntato contro, e non ci vediamo piú. Ci sarà un motivo? Siamo forse punti su un nervo scoperto? Nella realtà del trascorso fisico, ci possono essere stadi d'avanzamento o di regressione a livello di singoli membri, e ciò ingenera delle differenziazioni anche notevoli che, a volte, se non spesso, ci fanno esclamare: «Che c'entro io con quello là, o con quelli lí?».

Dobbiamo imparare a metterci in ginocchio di fronte a quella Verità che portiamo in noi da sempre; quella che abbiamo evitato fin qui di pensare fino in fondo e preferito cercare all'esterno, illudendoci trovarla là fuori da qualche parte. Solo allora capiremo che quello che accade all'esterno è provocato da ciò che giace o si agita e ribolle dentro di noi, e che quindi ogni sereno e soleggiato mattino ma anche ogni notte di violento terremoto, sono tutti “Affari nostri”.



Angelo Lombroni

La Filosofia della Libertà



Rudolf Steiner ci ha dato, tra moltissime altre, due importantissime conoscenze: la prima è che, a partire dal 1413 d.C., i Troni hanno trasferito il centro della conoscenza dal cuore (suo vero centro) alla testa degli uomini; la seconda è che Michele, dal 1879, dopo averle vinte nei cieli, è impegnato in una terribile lotta con le schiere di Ahrimane – lotta che si svolge nelle anime umane – affinché il pensare degli uomini, già morto riflesso di sé, non scada nella subnatura, perdendo ogni rapporto con il Divino. Perché i Troni abbiano svolto quel compito, e perché Michele abbia precipitato le schiere di Ahrimane nei cervelli umani, deve essere assunto come evento necessario, affinché sulla Terra possa sorgere la Libertà per opera degli uomini. Tale libertà potrà sorgere solo da un pensare voluto libero dall'Io, che lo pensi e lo sostenga con la sola sua volontà.

Sul pensare, la sua natura, le sue leggi e la sua storia nel divenire dell'umanità, Rudolf Steiner ha profuso immani capacità descrittive e dimostrative, circa la sua peculiarità unica tra le forze dell'anima, in particolare nel nostro tempo dello sviluppo dell'anima cosciente. Non si tratta di privilegiare tale facoltà, o di porre in atto astratte classifiche di importanza rispetto al sentire e al volere: la realtà risiede nel fatto che, con la reggenza di Michele, è il pensare che dobbiamo portare a

piena coscienza dominandolo con l'Io, ovvero innestando in esso la volontà del nostro Io che, allo stato, dai più non viene esercitata affatto. La libertà può iniziare solo dallo sperimentare il pensare puro o libero dai sensi mosso attivamente, cioè mosso dalla pura volontà dell'Io, e non passivamente e inconsciamente dalle percezioni esteriori e interiori, come di norma accade.

Qualsiasi oggetto, esteriore o interiore, può essere realmente compreso solo con il pensiero a esso applicato, quest'ultimo, invece, non richiede tale comprensione per se stesso, non ci costringe a formulare nessi d'idee e concetti per essere conosciuto, come invece è necessario per ogni altra cosa.

Usiamo sempre il pensare per comprendere tutto ciò che vogliamo conoscere, anche per i nostri sentimenti e volizioni, ma l'unico oggetto che non sottoponiamo mai ad analisi conoscitiva è proprio il nostro pensare: lo produciamo inconsciamente, ancor più di quanto facciamo col respirare, per cui esso partecipa del processo conoscitivo senza che il nostro soggetto cosciente ne abbia normalmente sentore.

Si può giungere a prendere coscienza di una pura realtà da riconoscere: *tutta la materia è, così come ci appare, solo il prodotto del percepire che poi non ci si accorge di pensare*. Il percepito, e ancor più la rappresentazione individualizzata che si forma e permane in noi, non è fatto solo di ciò che ci danno i vari sensi – cioè una serie sconnessa di percezioni – ma anche di quanto l'attività del nostro pensare vi aggiunge di concetti e nessi ideali, atti a formare un giudizio finale. La sintesi di questo duplice processo costituisce la base di ogni conoscere: il problema è che l'uomo dei nostri tempi non si accorge, tragicamente, di essere lui la sorgente del suo pensare, poiché si accontenta solo del prodotto finale dell'attività pensante, cioè del pensato. Quest'ultimo è il frutto delle avvenute correlazioni del percepito, raggiunto per mezzo dei nessi concettuali aggiunti e tessuti dal pensare, cioè il pensato. Ma il pensato divenuto giudizio cosciente – e il verbo lo dice – appartiene al passato: non è più adesso, è stato; questa constatazione porta necessariamente a prendere atto che, della nostra attività pensante, mentre è in atto dandosi dinamicamente, non sappiamo nulla. Il suo muoversi tessente non giunge alla

coscienza dell'ego finché, per determinarsi, inerisce la sostanza cerebrale, dove rispecchiandosi muore nel suo riflesso come forma morta, non più modificabile. Tale forma morta, il pensato, diviene cosciente all'ego come rappresentazione individualizzata, o giudizio statico espresso per sempre, alienato dal pensare dinamico che pure lo ha formato, cadavere di quanto viveva, inconscio all'Io, fino a un attimo prima.

Sulla base di quanto già espresso, si può giungere a concepire anche questa ulteriore affermazione: *tutto ciò che percepisco come altro da me, come ciò a cui non posso dire io e perciò mi chiede di conoscerlo, è soltanto un pensiero riflesso, pensato come reale al di là dalla forza pensante da me prodotta e poi morta nel riflesso pensato finale, per cui quel percepito appare come frutto di tale riflesso.* Mentre nel pensare pensante la realtà continua a vivere, quale essenza spirituale dell'Essere, nel pensato riflesso e morto non può che apparirmi come parvenza di tale realtà. Mi appare in una mera forma-immagine riflessa, in cui lo Spirito non può più divenire, perché giunto alla sua forma morta, al non essere, al cadavere dell'essere vivente che ha lasciato dietro di sé: prodotto finale gestito dai servitori del Signore della morte. Il senso di tutto ciò è che il nostro ego, dopo essersi immedesimato senza posa con tale cadavere del suo pensare, infine ravvisi, superando la riflessività, di essere il vero soggetto di tali processi, e decida, con lucida autocoscienza, di impadronirsi della corrente inestinguibile della forza pensante non ancora determinatasi in un contenuto, in una forma morta, e offrirla sacrificabilmente agli Dei quali vasi immacolati, in cui possa fluire la sostanza d'amore del Christo.

Volendo riportare a coscienza un qualunque pensiero precedentemente da noi formulato, prescindendo dal suo significato, possiamo sottoporlo ad analisi pensante come avviene per un qualsiasi altro oggetto esteriore o interiore. Tale oggetto-pensiero è stato prima immesso nel mondo da me, quale mio pensiero: senza di me non sarebbe mai stato prodotto. Se voglio sottoporlo ad analisi pensante devo prima percepirlo, e ciò non avviene per mezzo dei sensi corporei, ma con la stessa attività con cui l'ho prodotto: col pensare. Perciò tale oggetto-pensiero, in precedenza da me formulato (di cui non conta per nulla il contenuto), chiede solo di essere percepito coscientemente, nulla dovendosene conoscere, poiché il pensare che ora lo percepisce è qualitativamente identico, omogeneo a quello che l'ha prodotto in precedenza: essendo i due, nella loro essenza (e non nel contenuto), uno. Mentre il primo è un processo di pensiero terminato in un pensato, il secondo, mentre percepisce il primo coscientemente, è in atto: come tale è un pensare pensante, che percepisce e s'immedesima in un oggetto ideale identico a se stesso. Il secondo è un'attività spirituale dinamicamente in atto, percipiente il primo che è pensiero divenuto dialetticamente statico, mero riflesso del suo vero essere; finché il pensare pensante ne mantiene la percezione, non muore in una forma-rappresentazione statica e soggettiva, alienata alla sua realtà oggettiva – cioè il pensato-riflesso come rappresentazione individualizzata – ma permane di qualità omogenea all'essenza dell'oggetto percepito, di cui nulla può sfuggirgli, perché non abbisognante di ulteriori nessi conoscitivi. Tale essenza non chiede di essere compresa da ulteriore processo pensante, ma solo percepita da un'attività di pensiero voluta dal nostro vero centro, dal nostro io-soggetto, sostenente in sé tale processo svincolato da ogni determinismo di natura interna e/o esterna.

Seguendo tali pensieri, si giunge a comprendere la necessità e la ragione di esercitare gli esercizi canonici del pensare: la concentrazione e la meditazione. Se praticati secondo un ritmo cadenzato, e per un tempo relativamente adeguato (magari per anni), al momento giusto il proprio pensare potrà essere sperimentato non più come riflesso della sua reale natura, ma come la luce di cui è fatto, vera luce spirituale, vera forza spirituale poggiante solo in sé. Quella Luce del principio che, nell'Io cosciente e volente la sua azione, finalmente si accende come arto della sua inizio-azione gerarchica, capace di illuminare tutti i piani dell'Essere secondo realtà. Quella Luce, come forza del pensare-volere, è capace anche di iniziare un'opera di creazione del nuovo, quale apporto ai mondi di una del tutto liberamente creantesi morale individuale, di un individualismo etico scaturente da vere intuizioni, di una fusione supercosciente con l'unica vera realtà dell'Essere: quella dello Spirito-Amore.

Si può formulare, così, questo nesso: *la sperimentazione reale dell'essenza del pensare, del Fondamento del tutto, di cui condividiamo una scintilla-Logos, è ciò che, come dono concesso dal Mistero del Golgotha, l'Io dell'uomo incarnato può iniziare ad aggiungere al divenire dei mondi come primizia. La sua evoluzione, perciò, lo renderà partecipe, sempre più, di una Comunione spirituale con l'Essere, di una cocreazione del divenire suo e del Mondo.*

Mario Iannarelli

Il Sentiero **Il cammino spirituale rosicruciano**

Oggi deve essere data un'immagine del Sentiero della conoscenza e deve anche essere mostrato quali sono i frutti di questo Sentiero. Conoscete alcuni dei punti principali che entrano qui in considerazione. Ma anche per coloro che hanno già sentito delle conferenze inerenti al Sentiero della conoscenza, oppure hanno letto la rivista «Luzifer», particolarmente il N° 32, ci sarà qualcosa di nuovo se parliamo del Sentiero della conoscenza come si fa nel circolo ristretto dei discepoli della Scienza dello Spirito. E qui si tratterà principalmente di



parlare di questo Sentiero della conoscenza nel modo indicato dalla corrente spirituale rosicruciana dell'Occidente, che conduce e dirige spiritualmente, attraverso fili sconosciuti, la cultura europea a partire dal XIV secolo.

Il movimento rosicruciano ha agito completamente in segreto fino all'ultimo terzo del XIX secolo. Quanto apparteneva alla vera corrente rosicruciana non poteva venir letto in alcun libro, non si aveva neppure il diritto di parlarne in pubblico. È soltanto da circa trent'anni che il movimento scientifico spirituale ha fatto conoscere al mondo esteriore alcuni degli insegnamenti rosicruciani, mentre erano stati divulgati una volta solo in circoli strettamente chiusi. I più elementari insegnamenti sono per la maggior parte contenuti in quella che oggi si chiama Scienza dello Spirito, ma soltanto i più elementari. Solo gradualmente è possibile consentire agli uomini di gettare uno sguardo più profondo nella saggezza che, dalla fine del XIV secolo, è stata coltivata in Europa in queste scuole dei Rosacroce.

Vogliamo prima di tutto chiarire il fatto che non esiste soltanto una specie di Sentiero della conoscenza, ma che sono da considerare tre specie di sentieri. Tuttavia, non bisogna concepire questo come se ci fossero tre verità. La verità è unica, nello stesso modo in cui la vista si apre a tutti coloro che sono in piedi sulla cima di una montagna. Ma esistono differenti sentieri per arrivare in cima alla montagna. Durante la salita, da ogni posto si ha un punto di vista differente. E soltanto quando si è in alto – e si può scalare la cima da diverse parti – che si ha il punto di vista libero ed intero secondo la propria prospettiva. È la stessa cosa per i tre sentieri della conoscenza. Il primo è il cammino orientale dello yoga, il secondo il cammino cristiano-gnostico, il terzo il cammino cristiano-rosicruciano. Questi tre cammini conducono alla verità unica.

Esistono tre sentieri differenti, perché sulla nostra Terra le nature umane sono differenti. Bisogna distinguere tre tipi di natura umana. Come non sarebbe giusto che qualcuno, per arrivare in cima alla montagna, non scegliesse il sentiero pedestre più vicino, ma uno molto lontano, nello stesso modo non sarebbe giusto che un uomo volesse impegnarsi in un cammino spirituale diverso da quello che è adatto per lui. Anche in seno al movimento scientifico spirituale, che deve ancora evolvere al di là del suo stadio iniziale, su questo soggetto regnano spesso delle rappresentazioni ben confuse. Si pensa a volte che ci sia un solo sentiero della conoscenza, e si stima che si tratti di quello dello yoga. Ora, il cammino orientale dello yoga non è certo l'unico cammino della conoscenza, e neppure quello favorevole per gli uomini che vivono nell'ambito della cultura europea. È anche vero che colui che considera la cosa solo dall'esterno non può affatto avere la comprensione di quello di cui qui si tratta, perché la natura umana non appare in fondo così differente nelle diverse razze. Ma quando attraverso le forze occulte si considera la grande diversità dei tipi umani, ci si accorge che qualcosa che può essere adatto per gli orientali, forse anche per uomini del tutto particolari della nostra cultura, non è assolutamente adatto per tutti. Ci sono anche uomini – non ce ne sono però molti nell'ambito delle condizioni europee – che possono seguire il cammino orientale dello yoga. Ma per la maggior parte degli europei, esso non può essere seguito: porta con sé delle illusioni ed anche una distruzione dell'anima. Anche se esteriormente, agli occhi dello studioso attuale, esse non appaiono così differenti, le culture orientale e occidentale sono totalmente differenti. Un cervello orientale, un'immaginazione creatrice orientale ed un cuore orientale agiscono del tutto diversamente rispetto agli organi dell'occidentale. Quello che si può domandare di fare ad un uomo che è cresciuto in un ambiente orientale, non si deve mai chiedere ad un occidentale. Soltanto colui che crede che il clima, la religione e la vita sociale non abbiano alcuna influenza sullo Spirito umano, potrebbe stimare indifferenti le condizioni esteriori nelle quali qualcuno segue un cammino di sviluppo occulto. Ma

conoscendo quale profonda influenza spirituale tutte queste circostanze esteriori hanno sullo Spirito umano, si capisce che il sentiero dello yoga è adatto solo per un piccolo numero di europei, in realtà solo per coloro che si distaccano fondamentalmente e radicalmente dalle condizioni europee, ma che è impossibile per gli uomini che rimangono nell'ambito della cultura europea.

Gli uomini che oggi sono ancora dei cristiani interiormente sinceri e onesti, che sono ancora impregnati da certi principi del cristianesimo, possono scegliere il cammino cristiano-gnostico, che non è molto differente da quello della cabala. Ma per gli europei il cammino rosicruciano è in generale l'unico sentiero giusto. Oggi tratteremo di questo cammino rosicruciano europeo, e in particolare delle diverse disposizioni che questo cammino prescrive agli uomini, ma anche del giovamento che si profila per l'uomo quando imbocca questo cammino della conoscenza. Nessuno deve credere che sia un cammino solo per le persone che hanno una cultura scientifica, oppure per degli eruditi. L'uomo più semplice può seguirlo. Colui che cammina su questo sentiero sarà ben presto in grado di rispondere a tutte le obiezioni della scienza europea verso l'occultismo. Questo è uno dei compiti principali dei Maestri della Rosacroce: armare coloro che seguono il sentiero della conoscenza in modo che possano difendere il sapere occulto e portare a termine questo cammino anche alla vista del mondo.



L'uomo semplice, che possiede solo alcune rappresentazioni popolari tratte dalla scienza moderna, oppure anche niente di tutto ciò, ma che ha in sé un onesto bisogno di verità, potrà percorrere il cammino rosicruciano proprio come l'uomo più colto e più erudito.

Fra i tre cammini della conoscenza ci sono delle grandi differenze. La prima concerne la relazione fra il discepolo e il Maestro occulto, che diventa poco a poco il guru, o che è l'intermediario nella relazione con il guru. La particolarità del cammino dello yoga orientale vuole che questa relazione sia la più stretta che si possa immaginare. Il guru è per l'allievo l'autorità assoluta. In assenza di ciò, questa formazione occulta non potrebbe avere il giusto successo. Una formazione occulta dello yoga orientale non è assolutamente possibile senza una stretta sottomissione all'autorità del guru.

Nel cammino cristiano-gnostico e in quello della cabala si presuppone già sul piano fisico una relazione meno stretta con il guru. Il guru conduce il discepolo al Cristo Gesù: è il mediatore. E nel cammino rosicruciano, il guru diventa sempre di più l'amico, la cui autorità è fondata su un'accettazione interiore. Un'altra relazione, che non sia una relazione di fiducia strettamente personale, non è in questo caso possibile. Se nascesse, se ci fosse una minima sfiducia fra il Maestro e l'allievo, il legame esistente fra i due sarebbe rotto e le forze che agiscono fra Maestro e discepolo non agirebbero più.

Sul ruolo del suo Maestro, il discepolo si farà qualche volta delle false idee. Gli sembrerà ovvio di dover assolutamente parlare una volta o l'altra al Maestro, e di dover essere spesso fisicamente con lui. Certo, qualche volta è una pressante necessità che il Maestro si avvicini fisicamente al discepolo, ma non tanto spesso quanto l'allievo può credere. L'influenza che il Maestro esercita sul discepolo, non può da quest'ultimo all'inizio essere giudicata nella giusta maniera. Il Maestro ha dei mezzi che si rivelano solo poco a poco al discepolo. Più di una parola, che il discepolo crede pronunciata per caso, ha una grande importanza. Essa agisce inconsciamente sull'anima del discepolo come una forza direttrice che lo conduce e lo dirige. Se il Maestro esercita in modo giusto le influenze occulte, allora è anche operante il legame reale fra lui e il discepolo. A questo si aggiungono le azioni fatte da lontano che riposano su una simpatia amorevole che il Maestro ha a sua



disposizione e che si sveleranno progressivamente al discepolo solo piú tardi, quando avrà trovato l'accesso ai mondi superiori. Ma la piú totale fiducia è assolutamente necessaria, altrimenti è preferibile rompere il legame fra Maestro e discepolo.

Ora saranno brevemente menzionate le regole che giocano un certo ruolo in seno alla formazione occulta rosicruciana. Le cose non appaiono necessariamente in modo cosí preciso come vengono enumerate qui. A seconda dell'individualità, la professione e l'età del discepolo, il Maestro prenderà una cosa o l'altra nei piú vari campi e le ordinerà in un modo o nell'altro. Per averne un'idea, qui sarà data solo una visione d'insieme.

Quello che è maggiormente necessario nella formazione occulta rosicruciana, non è generalmente preso in sufficiente considerazione in ogni formazione occulta. Si tratta di un pensare chiaro e logico, o perlomeno dello sforzo per arrivarci. Prima di tutto bisogna eliminare ogni pensiero confuso o pieno di pregiudizi. L'uomo deve abituarsi a pensare i legami fra le cose del mondo da molti punti di vista disinteressati. Il cammino migliore in tal senso, quando si vuole percorrere questo sentiero rosicruciano da uomo semplice, è lo studio degli insegnamenti elementari della Scienza dello Spirito. Non è una giustificazione ammissibile dire: «A cosa mi serve studiare le teorie sui mondi superiori, sulle razze umane e le culture, sul karma e la reincarnazione, visto che non posso tuttavia né vedere né percepire tutto questo da me stesso?». Questa non è un'obiezione ammissibile, perché il fatto di occuparsi di queste verità purifica il pensare e lo disciplina, cosicché l'uomo diviene maturo per gli altri valori che conducono al sentiero occulto. Nella vita abituale, la maggior parte del tempo, l'uomo pensa in modo molto disordinato. Le linee d'orientamento e le tappe dell'evoluzione umana, nonché dell'evoluzione planetaria, i grandi punti di vista aperti dagli uomini che sanno, mettono il pensare in forme ordinate. Tutto questo fa parte della formazione rosicruciana. Ciò è chiamato lo studio. Il Maestro lascerà dunque al discepolo d'immergersi con il pensiero negli insegnamenti elementari sulla reincarnazione e il karma, sui tre mondi, la cronaca dell'Akasha, l'evoluzione della Terra e le razze umane. Tutta la vastità degli elementi della Scienza dello Spirito come è oggi diffusa è la migliore preparazione per l'uomo semplice.



Ma a coloro che vogliono penetrare nel pensare con piú acutezza, per considerare con maggiore intensità la struttura fondamentale dell'anima umana, si può consigliare lo studio dei libri che sono stati scritti per disciplinare il pensare nel modo corretto. I libri che sono stati scritti a tale scopo – anche se non vi si trova il termine Scienza dello Spirito – sono i miei due libri *Verità e Scienza* (O.O. N° 3) e *La Filosofia della libertà* (O.O. N° 4). Generalmente si scrive questo genere di libri perché essi rispondono ad uno scopo. Coloro che vogliono affrontare il seguito dello studio sulla base di una formazione energica del pensare logico, faranno bene a sottomettere una volta il loro Spirito alla “ginnastica dell'anima e dello Spirito” che esigono quei libri. Ciò darà loro la base sulla quale è edificato lo studio rosicruciano.

Quando si osserva il piano fisico, si percepiscono certe impressioni dei sensi, i colori e la luce, il calore e il freddo, l'odore e il gusto, le sensazioni di pressione e del tatto e l'impressione dell'udito. Si collega tutto questo all'attività di pensiero e dell'intelletto. L'intelletto, il pensiero, fanno ancora parte del piano fisico. Potete percepire tutto questo sul piano fisico. Le percezioni sul piano astrale sono diverse, si presentano in tutt'altro modo. E le percezioni sul piano del Devachan sono ancora differenti, per non parlare delle percezioni nei regni dello Spirito ancora superiori. L'uomo che non è ancora arrivato a immergere lo sguardo nei mondi superiori, può tuttavia farsene una rappresentazione immaginaria. Nel modo di presentare le cose che mi è abituale, tento anche di dare una visione di questi mondi tramite delle immagini. Colui poi che si eleva nei regni superiori, vede da sé come agiscono su di lui. Ad ogni livello, l'uomo fa delle nuove esperienze. Ma c'è una cosa che resta la stessa attraverso tutti i mondi fino al Devachan, che non si modifica: si tratta del pensare conformato alla logica. È soltanto nel piano della buddhi che il pensare non ha lo stesso valore che nel piano fisico. Lí occorre che abbia un altro pensare. Ma per i tre mondi al di sotto della buddhi, per i piani fisico, astrale e devachanico, lo stesso pensare è valido ovunque. Dunque, colui che con lo studio nel mondo fisico forma correttamente il suo pensare, nei mondi superiori grazie a questo pensare avrà una buona guida e non inciamberà cosí facilmente quanto colui che vuole elevarsi al regno dello Spirito con un pensare confuso. Per questa ragione la

formazione rosicruciana insegna agli uomini a muoversi liberamente nei mondi superiori, incitandoli a disciplinare il loro pensare. Colui che arriva ad elevarsi a questi mondi, impara certo a conoscere dei modi di percezione che non esistono sul piano fisico, ma potrà padroneggiarli con il suo pensare.

La seconda cosa che l'allievo impara sul cammino rosicruciano è l'immaginazione. Questa è preparata dal fatto che il discepolo stesso apprende a poco a poco a penetrare in rappresentazioni immaginarie che rappresentano i mondi superiori nel senso delle parole di Goethe «tutto l'effimero non è che simbolo». Nel modo con cui l'uomo attraversa abitualmente il mondo fisico, egli accoglie le cose come si presentano ai suoi sensi, ma non ciò che c'è dietro. Nel mondo fisico, è tirato verso il basso come da un peso di piombo. L'uomo si libera da questo mondo fisico solo quando impara a considerare le cose attorno a lui come dei simboli. Ecco



perché egli deve cercare di stabilire un rapporto morale con esse. Il Maestro gli darà per questo molte indicazioni per considerare i fenomeni esteriori come dei simboli dello spirituale, ma anche il discepolo stesso può fare molte cose in questo senso. Può, per esempio, osservare

← un colchico e una violetta →.

Se vedo nel colchico il simbolo di uno spirito melanconico, non l'ho considerato soltanto come



mi appare esteriormente, ma come il simbolo di una qualità. Nella violetta si può al contrario scorgere il simbolo di uno spirito calmo, pio. Andate così da un oggetto all'altro, da una pianta all'altra, da un animale ad un altro animale, e li considerate come dei simboli di realtà spirituali. Così facendo, rendete la vostra facoltà di rappresentazione fluida, e la staccate dai contorni sottili della percezione sensibile. Per esempio, si arriva a scorgere in ogni specie animale il simbolo di una qualità. Si prende quel tale animale come simbolo della forza, un altro come simbolo dell'astuzia. Dobbiamo cercare di seguire questo tipo di cose non in maniera fugace, ma seriamente e ad ogni passo. In fondo, il linguaggio umano non è altro che un parlare per simboli. Ogni parola è un simbolo. Perfino la scienza che crede designare obiettivamente ogni oggetto, deve servirsi del linguaggio e le sue parole agiscono simbolicamente. Quando parlate delle ali del polmone, sapete che non si tratta di ali, ma avete tuttora l'abitudine di chiamarle così. Per colui che vuole restare sul piano fisico, sarà bene non perdersi troppo in questo simbolismo, ma non ci si perderà neppure il discepolo più esperto. Quando si fanno delle ricerche, si percepisce quale profondità stia all'origine del linguaggio umano. Nature profonde quali Paracelso e Jakob Böhme devono la loro evoluzione anche al fatto che quando parlavano con dei contadini e dei vagabondi, non temevano di studiare il significato immaginativo del linguaggio. E allora, le parole natura, Spirito, anima, avevano ancora una tutt'altra azione. Agivano più fortemente. Quando fuori in campagna la contadina strappava una piuma all'oca, chiamava la parte interna "l'anima della piuma". Il discepolo deve trovare da sé un tale genere di simboli nel linguaggio. Con ciò, egli si stacca dal mondo fisico e impara ad elevarsi all'immaginazione. Questo ha un forte effetto, e per l'uomo il mondo diventa così un simbolo. Se il discepolo si esercita abbastanza a lungo, noterà degli effetti corrispondenti. Quando, per esempio, guarderà un fiore, qualcosa si staccherà a poco a poco dal fiore. Il colore che dapprima era attaccato solo alla superficie del fiore, si eleva come una piccola fiamma e plana liberamente nello spazio. È così che si forma la conoscenza immaginativa. Per tutte le cose, è come se la loro superficie si distaccasse. Tutto lo spazio si riempie del colore, che si disperde galleggiando nello spazio come una fiamma. In tal modo, tutto questo mondo di luce sembra distaccarsi dalla realtà fisica. Quando una simile immagine colorata si separa e galleggia liberamente nello spazio, si mette ben presto ad attaccarsi a qualcosa. Si affretta verso qualcosa, non resta immobile in un qualunque posto; essa rinchiude un'entità che appare adesso nel colore in quanto entità spirituale. Quanto il discepolo ha estratto dalle cose del mondo fisico come colore, riveste ora le entità spirituali dello spazio astrale.

A questo punto deve intervenire il consiglio del Maestro occulto, altrimenti il discepolo può facilmente perdersi. Questo potrebbe prodursi per due ragioni. La prima è la seguente: ogni discepolo deve passare attraverso una certa esperienza. Le rappresentazioni che si staccano come delle scorze dalle cose fisiche – non si tratta solo di colori, ma anche di rappresentazioni dell'odorato e dell'udito – si mostrano sotto curiose immagini

A questo punto deve intervenire il consiglio del Maestro occulto, altrimenti il discepolo può facilmente perdersi. Questo potrebbe prodursi per due ragioni. La prima è la seguente: ogni discepolo deve passare attraverso una certa esperienza. Le rappresentazioni che si staccano come delle scorze dalle cose fisiche – non si tratta solo di colori, ma anche di rappresentazioni dell'odorato e dell'udito – si mostrano sotto curiose immagini

ributtanti, ma forse anche belle, dei volti degli animali, delle forme delle piante, anche di orribili visi umani. Questa prima esperienza presenta una immagine riflessa della propria anima. Le sue passioni e pulsioni, il male che sta ancora nell'anima appaiono davanti al discepolo progredito come uno specchio nello spazio astrale. Allora, ha bisogno del consiglio del Maestro occulto, che gli dice che non si tratta di nulla di obiettivo, ma di una immagine riflessa della propria entità interiore.

Come questo dipenda dal consiglio del Maestro, lo capirete se si dice ancora qualcosa circa il modo in cui tali immagini appaiono. È stato spesso sottolineato che nello spazio astrale tutto è invertito, tutto appare in immagini riflesse. Per questa ragione il discepolo può facilmente essere indotto in errore da immagini ingannevoli, particolarmente quando si tratta di riflessi della propria anima. L'immagine riflessa di una passione non si presenta soltanto in una forma che assomiglia ad un animale che viene verso di lui – sarebbe ancora il male minore – ma qui bisogna ancora considerare dell'altro. Supponiamo che in quest'uomo ci sia una passione nascosta del tutto malvagia. Nel riflesso, un tale istinto o desiderio appare spesso in una forma attraente, mentre le buone qualità hanno al contrario spesso un'apparenza ripugnante. Ecco qui nuovamente qualcosa che la leggenda ha presentato in modo ammirevole. Ne trovate un'immagine nel mito di Ercole. Quando Ercole inizia il suo cammino, le buone e le cattive qualità si mostrano davanti a lui. Il vizio assume la forma seducente della bellezza, mentre la virtù l'abito della banalità.

Ora qualcos'altro vi si aggiunge ancora. Anche quando il discepolo è già in grado di vedere le cose obiettivamente, è sempre presente l'altra possibilità che la sua volontà arbitraria interiore si esprima come una forza che dirige e conduce i fenomeni. Egli deve arrivare a svelare tutto questo e a capirlo, perché il desiderio ha una forte influenza sul piano astrale. Tutto quello che agisce come una forza direttiva qui, nel mondo fisico, non è presente quando si giunge al mondo immaginativo. Se sul piano fisico immaginate di aver fatto qualcosa che in realtà non avete fatto, vi convincerete presto che non è così, in quanto i fatti sono davanti a voi sul piano fisico. Ma è diverso sul piano astrale. Lì i vostri desideri vi fanno balenare davanti agli occhi delle immagini, e allora dovete avere l'insegnamento di qualcuno che sa come riunire questi quadri dell'immaginazione per conoscere il loro vero significato.

La terza cosa, nella formazione occulta rosicruciana, è di imparare la scrittura occulta. Cos'è questa scrittura occulta? Esistono certe immagini, certi simboli che sono costituiti da linee semplici o sono uniti a dei colori accostati. Tali simboli costituiscono un linguaggio occulto di segni del tutto preciso. Per citare un esempio, diremo quanto segue: esiste nel mondo superiore un processo che esercita anche un'azione fino nel

mondo fisico: il movimento rotatorio del vortice. Potete osservare il movimento rotatorio del vortice quando guardate una nebulosa di astri, per esempio la nebulosa di Orione.

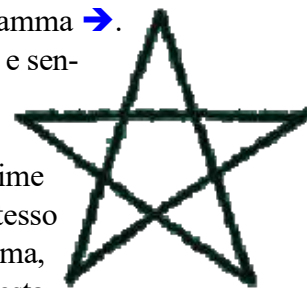
Vedete allora una spirale. Solo che avviene sul piano fisico. Ma potete osservare ciò anche su tutti gli altri piani. Questo si presenta sotto forma di un vortice che si inserisce in un altro. ← È una figura che appare nel piano astrale in tutte le forme possibili.




Se comprendete questa figura, attraverso essa capite anche come una razza umana si trasformi in un'altra. All'occasione della nascita della prima sottorazza della nostra attuale razza radicale, il Sole si trovava proprio nel segno del Cancro. Dunque, a quell'epoca, una razza si inserì in un'altra; per questo

abbiamo tale ← segno occulto per il Cancro. Allo stesso modo, tutti i segni dello Zodiaco sono dei segni occulti. Bisogna soltanto imparare a conoscere e a comprendere il loro significato. Un segno di questo genere è anche il pentagramma →.

Il discepolo impara a collegare a questo segno certe impressioni e sentimenti. Sono l'immagine riflessa di processi astrali. Questo linguaggio dei segni, che è imparato in quanto scrittura occulta, non è altro che la riproduzione delle leggi dei mondi superiori. Il pentagramma è così un segno che esprime diverse cose. Così come la lettera "B" è utilizzata nelle parole più diverse, allo stesso modo i segni della scrittura occulta possono avere molti significati. Il pentagramma, l'esagramma, l'angolo ed altre figure possono comporsi in una scrittura occulta, e questa

è a sua volta un paletto segnaletico nei mondi superiori. Il pentagramma è il segno dell'uomo composto da cinque parti costitutive, è inoltre il segno della discrezione, ma pure quello che costituisce il fondamento dell'anima di specie della rosa. Quando collegate i petali della rosa in immagine, ottenete il pentagramma.



Allo stesso modo in cui la lettera “B” dice ogni volta qualcos’altro nelle parole *banda* e *bucare*, così nella scrittura occulta i segni hanno significati diversi. S’impara a metterli in ordine in modo giusto. Sono i paletti di segnalazione che portano al piano astrale. Il rapporto sul piano fisico tra un analfabeta e una persona che sa leggere è lo stesso di quello tra una persona che vede le immagini solo in quanto tali e quella che ha imparato la scrittura occulta. Sul piano fisico i segni grafici sono spesso arbitrari, all’origine erano tuttavia delle copie del linguaggio astrale dei segni. Prendete per esempio un antico simbolo astrale,  ← il caduceo con il serpente. Nella nostra scrittura è diventato la nostra lettera E. Oppure prendete il segno W che designa il movimento d’onda dell’acqua →.  È il segno dell’anima dell’uomo, e insieme il segno per “Wort”, il Verbo [in tedesco]. La lettera M non è altro che l’imitazione del labbro superiore ↓.  Nel corso dell’evoluzione, tutto è diventato più arbitrario. Sui piani occulti regna al contrario la necessità. Là si possono vivere queste cose.

La quarta cosa è ciò che si chiama il ritmo di vita. Nella vita profana, gli uomini conoscono molto poco un ritmo di questo genere. Vivono egoisticamente andando dritti davanti a sé. È tutt’al più per gli scolari che l’impiego del tempo costituisce ancora un certo ritmo di vita, perché per loro lo svolgimento delle lezioni quotidiane si ripete di settimana in settimana. Ma chi lo fa durante la vita di ogni giorno? E pertanto, non ci si eleva a uno sviluppo superiore che introducendo nella propria vita un ritmo, una ripetizione. Il ritmo regna in tutta la natura. Nel cammino dei pianeti e del Sole, nell’apparire e l’appassire delle piante nel corso dell’anno, fino agli animali, alla vita sessuale degli animali, tutto è regolato ritmicamente. All’uomo soltanto è permesso di vivere anche senza ritmo, affinché possa agire liberamente. Ma deve introdurre di nuovo e di sua propria volontà il ritmo nel caos. Un buon ritmo consiste nel dedicarsi ogni giorno in precisi momenti a pratiche occulte. È per questo che il discepolo deve compiere i suoi esercizi di meditazione e di concentrazione nello stesso momento, come in primavera allo stesso momento il Sole invia le sue forze verso la Terra. È un modo di ritmare la vita. Un altro è quello che può essere fatto per ritmare il processo di respirazione secondo l’indicazione del Maestro occulto. L’inspirazione, il trattenere il respiro e l’espirazione devono, in un certo periodo della giornata, seguire un ritmo determinato dalle esperienze dei Maestri occulti. In questo modo un nuovo ritmo è stabilito dall’uomo al posto del vecchio. Un tale modo di ritmare la vita fa parte delle condizioni preliminari per elevarsi ai mondi superiori. Ma nessuno può farlo senza la guida di un Maestro. Nello specifico si tratta di portare a conoscenza ciò di cui stiamo trattando.

La quinta cosa è quello che si dice imparare la corrispondenza fra il microcosmo e il macrocosmo. Ciò consiste nel fatto che il Maestro dà al discepolo l’istruzione di concentrare i suoi pensieri su certe parti del corpo. Coloro che hanno ascoltato la conferenza sulla relazione dei sensi con i mondi superiori si ricorderanno che il mondo intero partecipa alla nascita del corpo fisico. L’occhio è creato dalla luce, dagli spiriti che agiscono nella luce. Ogni punto del corpo fisico ha un legame di appartenenza con certe forze del cosmo. Consideriamo il punto alla radice del naso. Ci fu un tempo in cui la testa eterica andava oltre i limiti del corpo fisico. Ancora al tempo degli Atlantidi, c’era sulla fronte un punto in cui la testa eterica oltrepassava la testa fisica, come adesso è ancora il caso per il cavallo ed altri animali. Nel cavallo, la testa eterica è ancor oggi molto più grande. Nell’uomo attuale, i punti indicati nella testa eterica e in quella fisica coincidono e questo gli dona la facoltà di sviluppare le parti del cervello fisico che gli permettono di dire “io” a se stesso. L’organo che rende l’uomo capace di dirsi “io” è legato ad un processo molto preciso avvenuto durante l’evoluzione di Atlantide. Il Maestro occulto dà adesso al suo allievo la seguente istruzione: «Dirigi i tuoi pensieri e concentrarli su questo punto!». Poi gli dà un mantra. Con questo, in questa parte della testa, è risvegliata una forza che corrisponde ad un certo processo nel macrocosmo. In questo modo è suscitato un collegamento tra il microcosmo e il macrocosmo. Con una concentrazione corrispondente sull’occhio si arriva alla conoscenza del Sole. Si ritrova dunque spiritualmente tutta l’organizzazione del macrocosmo nei propri organi.



Quando il discepolo ha esercitato tutto ciò sufficientemente a lungo, è autorizzato a passare ad un'altra attività: immergersi nelle cose che ha trovato. Può, per esempio, ricercare nella cronaca dell' Akasha quel momento dell'epoca di Atlantide nel quale si è formato, alla radice del naso, il punto sul quale si è concentrato. Oppure trova il Sole concentrandosi sull'occhio. Questo sesto grado, l'immergersi nel macrocosmo, è chiamato contemplazione. Tutto ciò dà al discepolo la conoscenza del mondo e da lí egli allarga la sua conoscenza di se stesso oltre la personalità. Si tratta di tutt'altra cosa da quel chiacchierare sulla conoscenza di sé che piace tanto. Non si trova l'Io guardando in se stessi, ma guardando da sé verso l'esterno. È stato lo stesso Io che ha creato l'occhio a produrre il Sole. Se volete cercare la parte dell'Io che corrisponde all'occhio, dovete cercarla nel Sole. Ciò che è all'esterno, al di fuori di voi, dovete imparare a percepirlo come vostro Io. Guardare unicamente in se stesso conduce all'indurimento di sé, ad un maggiore egoismo. Quando gli uomini dicono: «Non devo far altro che lasciar parlare il mio Io», non hanno la minima idea del pericolo che vi è nascosto. La conoscenza di sé ha il diritto di essere esercitata solo quando il discepolo del sentiero bianco si spoglia al contempo del suo ego. Quando impara a dire ad ogni cosa: «Io sono questo», allora è pronto per la conoscenza di sé, così come Goethe l'esprime in queste parole di Faust [I parte - *Selva e caverna*]:

*Lasci sfilare, innanzi a me, lo stuolo
dei viventi, infinito: e i miei fratelli
a ravvisar m'insegni
nel cespuglio silente, in aria e in acqua.*

Al di fuori, ovunque, si trovano le parti del nostro Io. Questo è per esempio spiegato nel mito di Dioniso. Ed è anche per questo che la formazione occulta rosicruciana accorda tanto valore a un'osservazione oggettiva e quieta del mondo esterno. Se vuoi conoscere te stesso, guardati nello specchio del mondo e degli esseri esteriori. Ciò che è nella tua anima ti parlerà ben piú chiaramente nell'occhio del tuo contemporaneo che se ti indurisci in te stesso e t'immergi nella tua stessa anima!

Questa è una verità importante ed essenziale che nessuno può trascurare se vuole percorrere il sentiero bianco. Al giorno d'oggi vi sono molte persone che hanno trasformato il loro abituale egoismo in un egoismo raffinato. Chiamano questo "sviluppo spirituale" quando intensificano al massimo possibile il loro abituale ego di tutti i giorni. Vorrebbero, come si sa, esaltare al massimo ciò che è personale. La vera conoscenza occulta mostra al contrario all'uomo quanto si apra il suo essere interiore se impara a conoscere il suo Io superiore nel mondo.



Quando l'uomo si è formato questo stato d'animo nella contemplazione, quando il suo Io si espande su ogni cosa, quando sente il fiore che spunta come il suo dito che muove lui stesso nella sua direzione, quando egli sa che la terra intera e il mondo intero sono il suo corpo, allora egli impara a conoscere il suo Io superiore. Allora dice al fiore come a un membro del suo proprio corpo: «Tu fai parte di me, sei una parte del mio Io».

A poco a poco, egli sente ciò che è chiamato il settimo grado della formazione rosicruciana: la felicità in Dio. Essa s'instaura come l'elemento necessario di sentimento che conduce l'uomo verso i mondi superiori, dove non è soltanto autorizzato a pensare ai mondi superiori, ma dove impara a sentire in questi mondi. I frutti quindi gli si mostrano: quando si sforza così d'imparare sotto la costante direzione del suo Maestro, non ha bisogno di temere che il suo cammino occulto possa condurre all'abisso. Nessuna delle cose che sono descritte come pericoli dello sviluppo occulto entra in gioco quando è condotto per i giusti sentieri. Quando questo si avvera, il ricercatore della via occulta è un vero aiuto per l'umanità.

Per mezzo dell'immaginazione si presenta la possibilità per l'uomo di passare una certa parte della notte in stato cosciente. Il suo corpo fisico dorme come al solito, ma una parte del suo sonno è animata da sogni pieni

di senso, di contenuto. È il primo annuncio della sua entrata nei mondi superiori; egli fa passare le sue esperienze nella coscienza abituale. Vede allora le entità astrali in tutto il mondo che lo circonda, anche qui nella sala, fra le sedie o fuori nel bosco e nella campagna.

Durante la conoscenza immaginativa, l'uomo raggiunge tre gradi:

- al primo, conosce le entità che stanno dietro le impressioni fisiche sensibili. Dietro il color rosso o blu sta un'entità; dietro ogni rosa, dietro ogni animale sta l'anima della specie o anima-gruppo. Di giorno diventa chiaroveggente;
- se si ferma ancora un momento ed esercita tranquillamente la sua immaginazione, se s'immerge nella scrittura occulta, diventa di giorno anche chiarouidente;
- in terzo luogo, conosce allora tutte le cose che si trovano nel mondo astrale e che tirano l'uomo verso il basso, lo trascinano al male, ma che in realtà sono adesso destinate a trascinarlo verso l'alto. Impara a conoscere il Kamaloka.

Per ciò che concerne la quarta, quinta e sesta parte della formazione rosicruciana, il ritmo di vita, la relazione del microcosmo con il macrocosmo, la contemplazione del macrocosmo, l'uomo raggiunge i seguenti tre gradi:

- nel primo grado arriva alla conoscenza delle condizioni della vita fra la morte e una nuova nascita. Questo gli succede nel Devachan;
- il seguito consiste nella possibilità di vedere come le forme si trasformino l'una nell'altra, la trasmutazione, la metamorfosi delle forme. Per esempio, l'uomo non ha sempre avuto i suoi polmoni attuali: li possiede solo dopo il periodo della Lemuria. Nel precedente periodo iperboreo aveva un'altra forma, prima ancora aveva un'altra forma, perché si trovava allo stato astrale, e in un'epoca ancora precedente era diverso perché egli era nel Devachan. Si dice anche che, a questo grado, l'uomo impara a conoscere i rapporti fra i differenti globi, vale a dire che impara come un globo o uno stato di forma passi nell'altro;
- in ultimo, prima di passare nei mondi ancora superiori, vede la metamorfosi degli stati di vita. Conosce come le differenti entità attraversino i differenti regni, o monde, e come un regno passi in un altro.

Poi deve elevarsi a gradi ancora superiori, ma oggi non se ne può ancora parlare.

Quanto qui esposto vi darà per un certo tempo abbastanza materiale da elaborare. Queste cose devono veramente essere elaborate. Oggi è il primo passo per elevarsi verso le altezze. Per questo è bene ricevere una volta il sentiero descritto nell'ordine.

È possibile che si possa viaggiare nel piano fisico anche senza avere una carta geografica del paese. Ma sul piano astrale è necessario farsi dare una carta geografica di questo tipo. Considerate queste comunicazioni come una specie di carta geografica ed essa vi sarà utile, non soltanto in questa vita, ma anche quando passerete la porta dei mondi superiori.

A colui che assimila queste cose grazie alla Scienza dello Spirito, questa carta geografica renderà dei buoni servigi dopo la morte. L'occultista sa fino a che punto gli uomini si sentano spesso infelici quando arrivano dall'altra parte e non hanno la minima idea del posto dove vivono esattamente, né di quello di cui vivono l'esperienza. Coloro che sono passati per l'insegnamento della Scienza dello Spirito sanno ritrovarsi e sanno loro stessi caratterizzare le cose. Se l'uomo non avesse paura d'intraprendere il cammino della conoscenza, questo gli sarebbe di grande vantaggio nell'altro mondo.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner
Berlino, 20 ottobre 1906 – O.O. N° 96 Traduzione di **Angiola Lagarde**.



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Chi non sa leggere la propria scrittura...

Carissima Vermilingua,

prima di scomparire a causa di quell'evento che ad ogni fine d'anno terrestre richiede la rituale espiazione del nostro intero Arcontato delle Tenebre, ritengo importante comunicarti alcune impressioni sugli ultimi eventi osservati. Come ti ho anticipato, il mio lunghissimo tour abusivo sul paludoso fronte terrestre, che m'impedirà di cadere nelle grinfie del più che zelante Faucidaschiaffi, ha fatto tappa nel continente estremocidentale. Qui, al Nord, si celebrava l'ennesima manfrina elettorale che, indipendentemente da chi fosse vittorioso e chi perdente, ha suscitato il mio disappunto per non essere ancora riuscita ad occultare il fatto che chi



prende più voti perde comunque le elezioni – se (*slap*) è previsto che le perda – per com'è congegnato il sistema delle votazioni: solo ipocritamente democratiche, perché conta di più assicurarsi la maggioranza dei Grandi elettori. Non sono bastati infatti 2 milioni di voti in più alla ex-prima donna candidata alla Presidenza per superare la beffa elettorale che la condannava in partenza, appunto, senza la maggioranza dei Grandi elettori: da sempre controllati dalla casta economica.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Sapendo che cambiando l'ordine dei due fattorini il prodotto pseudo-democratico non cambia, non sei d'accordo anche tu che era meglio se avesse vinto il candidato femmina? Sai quante ipocrite news, quanti mielosi "mi piace" sugli a-social network, se si fosse verificata quella vittoria? Lo immagini Sbranatutto su Faucibook? O Farfarello scatenato su Sqwitter? Che colosso smottamento di #chedemocraziaesemplare; #telavevodetto, #pennagiallavaa-casa, #oraèdonnatì? Purtroppo ha vinto il muscolare polendina, borgataro nei Queens della Grande Mela.

Poi mi sono consolato per il non voto, addirittura voto-contro, dell'elettorato di colore. In ben due mandati, otto anni tempo terrestre, il primo Presidente nero d'America ha scontentato tutti i suoi simili. Se il livello degli white people è sempre 100 nel Paese guidato da Rantolobiforcuto, quello dei black people è rimasto mediamente al palo del 75: che aveva raggiunto già mezzo secolo fa ai tempi dell'"I have a dream", di quel fastidioso Agente colored del Nemico, cui forse troppo tardi siamo riusciti a mettere il silenziatore.

Fortunatamente la questione razziale è saldamente nelle grinfie ghiute della nostra Satanica Alleanza. Tutti quei succosi omicidi commissionati alla Polizia USA (e getta) dai Malefici custodi della Fanatic University, come pure il credito e l'alloggio seccamente negato, su suggerimento di noi Bramosi pastori della Furbonia ai nostri ossessi Banchieri speculatori, ci hanno aiutato a distogliere quegli analfabeti sociali di ritorno, di entrambi gli opposti colori, dal vero problema sociale moderno: l'ignoranza del "suo" linguaggio "sociale" moderno.



L'ho spiegato a Ruttartiglio, che ancora non ci crede. Nel sociale moderno le nostre caramellate caviucce si comportano come un analfabeta del linguaggio informatico html [che è fatto di segni come *°#/<-?! ecc.] il quale pigia a casaccio la tastiera, e non lo sfiora il pensiero di essere lui all'origine dei madornali errori che impestano l'elaborato. Si rende solo conto che non c'è nulla che vada bene tranne lui, che è colpa degli altri se tutto sembra andare a catafascio. Pensa, Vermilingua, che può persino riuscire a indicare con sicurezza dove va correttamente posta una cosa o l'altra, dopo aver visto il risultato finale. Tuttavia difetta della padronanza del linguaggio html per accoppiare alla teoria astratta la pratica concreta: e perciò continuando ad agitarsi scompostamente sulla tastiera amplifica l'inevitabile caos.

Così pure fanno, nel sistema sociale moderno planetario, le nostre brioscine emotive: sia che lo amministrino sia che lo subiscano. Come gli analfabeti informatici non conoscono il linguaggio html, similmente gli analfabeti sociali [*tanto gli eletti quanto gli elettori*] non conoscono lo specifico linguaggio del sociale, né l'atteggiamento animico nuovo che richiede per essere padroneggiato. Linguaggio che non è quello della Scienza, atteggiamento animico che non è quello dello Scienziato: come (*slap, slap*) quasi tutti ritengono oggi, nonostante le quotidiane continue prove a conferma della sua inadeguatezza a ben operare in questo ambito. Eh sí, Vermilingua, dovevi sentire le agghiaccianti risate di Ringhiotenebroso ogni volta che Ruttartiglio gli portava le statistiche, i sondaggi e gli exit poll; o gli riferiva il commento di questo e di quello che davano per vincente l'una e perdente l'altro. Cosa lo faceva ridere? Non solo il fatto che il linguaggio scientifico – valido solo se applicato alla Natura e ai suoi fenomeni – quando è invece applicato alle tre dimensioni sociali (Cultura, Politica ed Economia) non ne azzecca una, ma che attraverso esso (*slap, slap, slap*) i nostri antipastini animici vivano alla giornata in un cupo, sfiduciato e passivo presente: senza più un progetto plurisecolare da perseguire, senza uno sguardo millenario che li proietti evolutivamente nel futuro. *Tiè!* Dannazione, Vermilingua! Il palestratissimo Ringhio non dovrà saperlo mai, ma a te lo dico. Nell'ultima visita alla parte top secret degli Archivi purpúrei sotto la direzione del Daily Horror, ho rintracciato quasi le stesse parole nel *Divano occidentale orientale* di quel famigerato e molesto Poeta scienziato. Le copincollo.

Agente del Nemico: «Chi non riesce a farsi una ragione di 3.000 anni, resti, ignorante, al buio: viva di giorno in giorno».

Se riandiamo al millennio prima dell'avvento del Nemico sul paludoso fronte terrestre, quando frequentavamo i campi dei Devil Scout nell'Ellade – presso Sparta quello della Furbonia e presso Atene quello della Fanatic University – il linguaggio sociale avveniva per immagini: non per concetti astratti (= privi di immagini) come quello scientifico che imperversa nel sociale moderno. Da ben prima di quei tempi, la dimensione dominante – che strutturava unilateralmente di sé il loro sistema sociale a 1D, mantenendo nel proprio seno Politica ed Economia allora non ancora compiutamente emancipate – era la Cultura: con il suo linguaggio per immagini direttamente tratto dai Mondi spirituali. Rispetto a oggi, i Miti conservati dalle nostre tagliatelline animiche sono la prova lampante del diverso loro rapporto con le contrade sovrasensibili. Allora l'autocoscienza dei nostri spiedini emotivi era ancora sognante e collettiva. Molto lontana dall'autocoscienza individuale degli attuali tempi terrestri in cui – per legge sociale di Gravità – “lo spirituale-religioso” originario,



slittando dalla dimensione culturale in quella politica, è scaduto nel “religioso-confessionale” odierno. In quel periodo storico, altro esempio, non si descriveva la vita di nessuno in quanto singolo individuo. Al massimo era raccontata la vita di un Popolo: come nei *Germani* del romano Tacito o, come nella più antica tragedia loro pervenuta, nei *Persiani* del greco Eschilo. E rammenti, Vermilingua, il condottiero romano che dovevamo indurre in dittatoriale tentazione nella nostra seconda antitesina di gruppo? Cesare ha scritto il *De bello gallico* guardando agli usi e costumi dei Galli, mentre di Vercingetorige tratta solo in quanto rappresentante dell'anima di popolo: non in quanto singolo individuo. Il

racconto di un individuo come tale nella storia, infatti, è solo di questi tempi. Ora che infatti domina incontrastata la dimensione economica – dove propriamente infuria malcompreso il linguaggio del disseccato concetto scientifico astratto – escono le storie di Napoleone o di Garibaldi. Adesso sono le biografie degli individui, che vengono raccontate.

Dunque, si dovrebbe chiedere, qual è il linguaggio del sociale moderno, senza il quale tutte le dimensioni sociali (*slap, slap*) sono destinate a rovesciarsi come un guanto divenendo barbaramente antisociali? Osserva Vermilingua: restando astrattamente concettuali e perseguendo scientificamente pedissequi l'impulso del caos sponsorizzato da noi Bramosi pastori della Furbonia University... su quel grànulo orbitante non stanno forse sempre più diventando anti-culturale la Cultura, anti-politica la Politica e anti-economica l'Economia?

Il punto chiave di tutta questa faccenda è che il nostro golosissimo dessert non è consapevole di come il linguaggio scientifico, nonostante la moderna disposizione animica che lo vede come la panacea universale, sia letteralmente inadatto a leggere e a scrivere il sociale di inizio terzo millennio. Come la seguente indigesta osservazione ribadisce, ad esempio.

Agente del Nemico: «...L'astratta Società delle Nazioni non risolverà il problema internazionale. Non si riuniscono gli uomini sulla Terra con tali astrazioni. Riuniranno invece gli uomini, gli Spiriti che li guidano verso il Mondo sovrasensibile».

Per la qual cosa, e assai lo temiamo qui alla Furbonia, occorrerebbe un appropriato e concreto linguaggio sociale del tutto differente da quello scientifico, concettuale astratto, e pure un correlativo atteggiamento animico: più caldo, avvolgente e creativo. Inoltre, così com'è orientata solo verso la materialità, la Scienza negatrice dello Spirito è paradossalmente solo l'ultima sfibrata espressione di un patrimonio di saggezza spirituale, approcciato con modalità diverse dalle attuali, che si è validamente dispiegato nel Mondo ma solo fino a un determinato piccolo eone dopo il biblico Diluvio: quello greco-romano. Il quarto dei sette che caratterizzano l'Epoca post-atlantidea, quello malignamente scelto dal Nemico per il suo ingresso su questo ceruleo sassetto cosmico che viceversa bramiamo intensamente per noi. Come purtroppo inopportuno evidenzia il seguente troppo loquace frammento, che ti estraggo dal mio immancabile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «Non dimentichiamo che oggi gli uomini cercano ancora di risolvere i problemi sociali per mezzo degli avanzi di antichi stati di coscienza, mentre tutto ciò che poteva essere risolto mediante tali avanzi di coscienza è già stato risolto. La Terra è nella parte discendente della sua evoluzione, e non è con gli impulsi antichi che si può far fronte alle esigenze che emergono oggi. I problemi attuali possono essere risolti solo da un'Umanità dotata di una nuova disposizione d'animo».

Ecco perché nonostante la raggiunta maggiore chiarezza ottenuta con l'emergente pensiero scientifico, per quanto ancora riflesso e non fondato su di sé, nonno Berlicche già durante le sue visite a Sparta si raccomandava sempre con noi di confinarla ottusamente nel vecchio stato d'animo, e di farla depressivamente affondare nell'analfabetismo sociale di ritorno.

Nonno Berlicche: «Per noi della Furbonia sarebbero guai seri se si accorgesse, nel sociale, che l'immagine oggettiva sviluppata dal concetto astratto aggiunge quella concretezza che gli difetta: che è necessaria la superiore integrazione delle due polarità. Ma questo è specificamente ciò che caratterizza il linguaggio dell'Arte, che richiede però disciplina e che solo nel sociale strutturato tridimensionalmente (a 3D, ahinoi) può produrre come abietto risultato: “rispetto” nelle Persone, “fiducia” nelle Comunità e “responsabilità” nei Territori. Essendo viceversa a 1D il sistema sociale moderno, di queste tre essenziali deficienze dimensionali – rispettivamente nella Cultura, nella Politica e nell'Economia – se ne accorgono tutte le nostre vittimucce aulenti... ma non possono ovviarvi nella pratica poiché non conoscono il veridico linguaggio necessario nel sociale. Il creativo linguaggio “artistico” sociale, che apporta solida e insana concretezza immaginativa oggettiva all'astrazione concettuale riflessa soggettiva in cui noi vogliamo confinarli per l'eternità».

Dannazione, Vermilingua! D'altra parte osserva quanta “arte” c'è nel linguaggio religioso del Mito e quanta “scienza” c'è nel linguaggio artistico della pittura rinascimentale. Quanta entusiasmante “arte” c'era nella politica greca nascente quasi tre millenni fa e quanta arida “scienza” c'è ora nella moribonda politica di inizio

terzo millennio. Per non parlare poi di quanti effetti collaterali negativi (*slap*) comporta una terapia scientifica rispetto agli effetti collaterali (ahimé) positivi di una terapia artistica. Senza la conoscenza del linguaggio sociale moderno, senza un atteggiamento riscaldante-avvolgente verso le iniziative sociali, la Tridimensionalità strutturale impulsata dagli Agenti del Nemico – quale pratico contenitore sociale adeguato all’attuale emancipazione delle tre dimensioni – resta solo una mera teoria astratta. Resta lettera morta. *Ri-Tiè!*

Fortunatamente per noi della Furbonia, il nostro ammazzacaffè non ha colto già nel Mito della mela di Paride la prefigurazione del necessario e inevitabile susseguirsi storico, nei millenni, degli unilaterali sistemi sociali a 1D prevalente sulle altre due: prima la Cultura a 1D fino al medio-evo, poi la Politica a 1D fino al secondo millennio e, a partire da questo momento, ecco ora l’Economia a 1D.

Pertanto non può aggiungere artisticamente a quell’immagine del Mito il corrispettivo concetto astratto dell’equilibrio sociale nemico di ogni unilateralità dimensionale. Perciò non perviene alla sana strutturazione a 3D del Sistema sociale quale necessaria e urgente terapia concreta alle loro arbitrarie tendenze antisociali: potenziali e, soprattutto ora, già in atto. Né può avvedersi di questa strutturazione sociale a 3D, nel senso della



sua concretezza, se non unisce l’immagine dei 3 Re puri che si ergono in piedi mentre il Re composto (a 1D) crolla miseramente in un ammasso informe – nella *Favola del Serpente verde e della Bella Lilia* che trovi nella Biblioteca circolare del Daily Horror – con i nitidi concetti espressi nei *Punti essenziali della questione sociale*: due

depravate opere che la nostra occhiuta Infernale Intelligence non è riuscita ad offuscare nella mente di questi odiosissimi Agenti del Nemico e che, in bella vista, testimoniano questo clamoroso fallimento.

Pare incredibile, Vermilingua, ma un’altra cosa che non afferrano i nostri centrifugati emotivi è che il linguaggio sociale è decisamente differente dal linguaggio dell’uomo preso a se stante. Mentre quello sociale, per essere compitato, deve artisticamente unire con calore animico immagine concreta a concetto astratto se vuole operare nella realtà sociale, l’individuo attraverso il linguaggio umano – e tutto ciò che questo processo sintetizza e comporta prima e dopo – vuole entrare nella realtà spirituale. Così come puoi desumere da quest’altro frammento top secret.

Agente del Nemico: «Per ogni corretta disciplina vengono indicate certe qualità, che mediante esercizio si deve acquisire colui che vuole trovare la via verso i Mondi superiori. Queste sono soprattutto: dominio dell’anima nella propria conduzione dei pensieri, della propria volontà e dei propri sentimenti».

Di comune i due linguaggi hanno che in entrambi occorre disciplina e che in entrambi non può funzionare il linguaggio scientifico, adatto solo ai fatti della Natura. E come nel sociale la tridimensionalità strutturale porta, secondo determinate dinamiche e leggi, ad una liberazione delle energie che l’uomo esprime nelle tre dimensioni, anche nella via verso i Mondi spirituali – che noi della Furbonia sbarriamo con tutta la nostra forza – si tratta dell’odiatissima libertà. Ma questa volta è quella libertà che noi Bramosi pastori più aborriamo e temiamo. Purtroppo i nostri avversari hanno il difetto di non insinuare, mentire o occultare ma di parlar chiaro come in quest’altro nauseante frammento.

Agente del Nemico: «La Natura fa dell’uomo un essere naturale; la Società ne fa un essere che segue determinate leggi; un Essere libero, tuttavia, egli può farsi solo da se stesso».

Maledizione, Vermilingua! Ecco qui indicato – e apertamente – dove il linguaggio spirituale-umano, quello artistico-sociale e quello scientifico-naturale vadano correttamente posizionati e utilizzati per una novella nascita umana che si sottragga alle nostre grinfie unghiute.

Che Mammona ce ne scampi e liberi!

Il tuo smoccolantissimo



Giunior Dabliu

Siegfried Woitinas **CHI SONO I BAMBINI INDACO?** **Le Sfide della nuova era**



Più che un libro, un condensato di esperienza. Woitinas, certamente permeato da molte conoscenze e ricerche, ha sperimentato in prima persona chi sono i bambini Indaco. Ne deriva un'ampia raccolta di consigli e suggerimenti che sono stati messi a disposizione di tutti. Due soggetti devono armonizzarsi: gli adulti, qualsiasi ruolo abbiano, e questi bambini così diversi da tutti gli altri. Woitinas fa un parallelo tra il mondo terreno (gli Adulti) e il mondo dello Spirito (i Bambini), spiegando che le forze spirituali che s'incarnano in loro devono essere saggiamente veicolate, aiutate e molto amate, per evitare che si trasformino da soccorrevole risorsa per il Pianeta in problema inatteso. Chiarificatrici anticipazioni di Rudolf Steiner sulla loro

venuta a fine secolo/inizio millennio e sulle loro speciali caratteristiche positive – che possono virare al negativo per incuria e incomprensione di genitori, educatori e medici – vengono riportate assieme al consiglio pratico di svolgere gli esercizi complementari (per armonizzare pensiero, volontà e sentimento) per instaurare un clima in cui sia naturale un rapporto paritario di collaborazione, indipendentemente dalla giovane età del bambino; ma anche per affrontare esperienze scioccanti per l'uomo di oggi affrontate da loro nel periodo prenatale. L'Arteterapeuta Liane Collot d'Herbois ci regala un'immagine ricca di contenuto rappresentando molto bene la forza e l'energia di questi bambini "nuovi". Nuovi perché più legati di noi alla sfera sovrasensibile: «Si può incontrare un cosiddetto "Cavaliere dall'armatura nera" e dopo di lui arriverà la luce. ...L'essere luminoso che riluce attraverso questo Cavaliere dall'armatura nera ha a che fare con l'indaco».

Ma c'è molto di più in questo libro, racconti di persone reali e degli stessi bambini Indaco, che si ricordano delle vite precedenti e della vita nel Mondo spirituale prima del concepimento. Non mancano accenni alle scoperte fatte della scienza negli ultimi anni sul cervello, che possono creare un ponte verso una richiesta di apertura e di autoeducazione che, di anno in anno, la logica dei fatti sul Pianeta rende sempre più urgente e indifferibile.

Un libro che allarga gli orizzonti e che dovrebbe essere letto da tutti. E finalmente... è possibile!

Andrea di Furia

Siegfried Woitinas – CHI SONO I BAMBINI INDACO? Le Sfide della nuova era

Editrice CambiaMenti 2016 – www.cambiamenti.com

pag. 167

22,00 euro

ricettività degli uomini e dagli impulsi che derivano dalle attitudini individuali stesse. Se le prestazioni umane derivanti da tali attitudini vengono influenzate artificialmente dalla vita economica o dall'organizzazione statale, si toglie ad esse in massima parte il fondamento della loro vita, che può consistere soltanto nella forza che devono sviluppare da se stesse. Se l'accoglimento di simili prestazioni viene direttamente condizionato dalla vita economica, oppure organizzato da parte dello Stato, resta paralizzata la libera ricettività degli uomini, che è la sola condizione per cui esse affluiscono in forma sana nell'organismo sociale. La vita spirituale, con la quale nella vita umana si collega per innumerevoli fili anche lo sviluppo delle altre attitudini individuali, avrà una sana possibilità di sviluppo soltanto se ogni produzione poggia sui propri impulsi e stia in un rapporto di piena comprensione con gli uomini che ne ricevono le prestazioni» (*Op.cit.*).

La salute dell'organismo sociale è quindi in rapporto alla possibilità che ogni individuo si manifesti per ciò che è, operi per soddisfare i propri interessi e metta in atto i propri impulsi elementari nel modo per lui più vantaggioso. Questo può realizzarsi pienamente se la volontà degli individui non viene influenzata artificiosamente, ma può esplicarsi liberamente a partire dai propri impulsi.

Eucaristia. Il rendere grazie come sostanza dell'Io Sono

L'attuale condizione sociale malata, determinata dalla mancata comprensione delle leggi spirituali dell'economia, causa la lotta per la sopravvivenza, il sospetto verso il prossimo, il malessere per la propria condizione di dipendenza. L'operaio lotta contro il datore di lavoro, il consumatore vede il produttore come uno che vuole imbrogliarlo. Questo è il risultato ottenuto dal voler costringere gli uomini ad essere morali per mezzo del ricatto del bisogno e dell'imposizione di leggi e ideali etici precostituiti. Nel momento in cui si accetti l'uomo per ciò che è, consentendogli di agire liberamente nella vita sociale, apparirà la natura altruistica dell'economia, il fatto che il benessere aumenta quando tutti possono realizzare le proprie aspirazioni, poiché si trae grande vantaggio quando tutti possono mettersi liberamente al servizio dei bisogni altrui, senza essere costretti.

Ascoltiamo queste parole di Steiner, tratte da una conferenza tenuta a Berlino il 18 febbraio 1907 (O.O. N° 96): «Si sente continuamente questa frase fatta che gli uomini dovrebbero fondersi poco a poco in una coscienza universale. Se perdessero la loro attuale coscienza e si fondessero in una coscienza universale sarebbe per loro la liberazione. Ma le cose non stanno così. La coscienza dell'Io, che non era assolutamente presente una volta, sussisterà ancora dopo l'ultima incarnazione. Quello che si è separato dalla sostanza spirituale comune per formare un organismo si fonderà di nuovo nel tutto. Ma adesso, immaginatevi questo nel modo seguente: all'origine c'era dell'acqua chiara, essa è stata aspirata da numerose piccole spugne. Durante questa separazione è stato però assorbito tutto ciò che può essere assorbito dall'ambiente. Ogni goccia assorbita si colora di un tono ben preciso. Quando si strizzano le piccole spugne, ognuna rilascia il suo colore.

È una diversità di colori cangianti, più belli di quanto non sarebbero mai potuti essere prima. Così ogni uomo, quando ritorna nel tutto spirituale, porta con sé la propria colorazione particolare.

È la sua coscienza individuale, che non può andare perduta.

La coscienza universale sarà un accordo di tutte le coscienze, un'armonia. Nella libertà, gli esseri che saranno passati attraverso l'umanità saranno una unità. Resteranno molteplici, e dato che vogliono essere una unità, ma non saranno costretti a formare una unità, saranno per questo una unità. Ognuno avrà conservato la sua coscienza e formeranno tutti insieme, per loro volontà, una coscienza unitaria. È così che dobbiamo rappresentarci l'inizio e la fine del nostro processo attuale dei mondi».



Questa coscienza unitaria, sarà la veste tessuta dalle libere azioni morali degli uomini. Solo se nella vita economica i bisogni dei consumatori potranno manifestarsi liberamente e i produttori potranno mettersi liberamente al loro servizio, potrà nascere nelle anime degli uomini la gratitudine reciproca. Questo *rendere grazie* passerà da anima ad anima e tesserà i fili che realizzeranno la veste dell'umanità futura. Solo l'Io Sono può rendere grazie.

L'incarnazione di Arimane nel presente e il compito degli antroposofi

In una importante conferenza tenuta a Berna il 4 novembre 1919 (O.O. N° 193), Rudolf Steiner parla approfonditamente dell'imminente incarnazione di Arimane e della grande opportunità che essa, se riconosciuta, offre all'umanità per la sua evoluzione. Voglio citare un'importante indicazione che egli ci dà, che a modo mio ho sviluppato in questo studio.

«Così, nelle correnti spirituali e non spirituali del presente, vi è molto di cui gli esseri umani oggi dovrebbero essere consapevoli e su cui regolare il proprio atteggiamento interiore. Dipenderà dalla capacità e dalla volontà di penetrare alle radici di tali questioni l'effetto che l'incarnazione di Arimane può avere sugli uomini: se la sua incarnazione li porterà a perdere completamente lo scopo della Terra o se li porterà a riconoscere proprio il significato assolutamente limitato della vita intellettuale, della vita non spirituale. Se gli uomini prendono in mano in senso giusto quelle che oggi vi ho caratterizzato come le correnti che conducono ad Arimane, allora semplicemente attraverso la sua incarnazione nella vita sulla Terra, essi riconosceranno chiaramente che cosa sia l'unilaterale arimanic, e grazie a ciò riconosceranno il suo opposto polare, l'elemento luciferico. E allora gli esseri umani si troveranno nella condizione di poter cogliere con l'occhio dell'anima, proprio dalla contrapposizione dell'elemento arimanic e di quello luciferico, il Terzo, che tutto riassume. Gli uomini devono compenetrarsi di questa Trinità, dell'elemento cristico, arimanic e luciferico. Perché senza la conoscenza di ciò gli uomini del futuro non potranno continuare a vivere in modo da raggiungere veramente lo scopo della terra».

Ognuno può meditare queste parole tenendo davanti a sé la statua lignea del Rappresentante dell'Umanità.

Iniziative antroposofiche in Italia

Alla luce di quanto fin qui considerato, voglio portare alcuni pensieri sulle iniziative che con grande energia e convinzione sono state intraprese negli ultimi mesi dai dirigenti del movimento biodinamico e del movimento Waldorf italiani, con il sostegno della dirigenza della Società Antroposofica, iniziative che in questi giorni si stanno intensificando. Si tratta dei contatti in corso con il mondo politico e con quello scientifico e universitario, volti ad ottenere sostegno economico e riconoscimento culturale e giuridico per le scuole steineriane e le aziende biodinamiche e biologiche. Le aziende agricole e le scuole sono in crisi a causa della situazione malata dell'economia moderna, determinata dai fattori che ho sopra esposto. Compito di noi antroposofi sarebbe quello di portare un contributo di conoscenza per la soluzione dei problemi dell'intera umanità. Invece stiamo chiedendo alle attuali istituzioni malate un sostegno alle nostre iniziative, dimostrando la nostra debolezza spirituale.



Dal constatare che le aziende agricole oggi non si reggono sulla sola vendita delle merci, si sono intraprese iniziative in collaborazione con l'Università Bocconi nel progetto Impact Investing Lab (investimenti per positivi impatti ambientali), per promuovere studi che in futuro indirizzino investimenti di capitali nelle aziende bio. Inoltre, nell'allegato 99, scritto da Carlo Triarico e accettato come contributo del mondo biodinamico nella Carta di Milano, documento ufficiale conclusivo di Expo 2015, si chiede alle istituzioni il *riconoscimento, anche economico, dei compiti ambientali e sociali complessivi dell'agricoltura*. Poi, nel paragrafo dal titolo *Fare sistema* è scritto: «Nessun agricoltore, anche se bravo imprenditore, può farcela da solo. Le politiche agricole devono sostenerlo, senza condizionarlo, per l'opera che svolge, soprattutto se questi sceglie di praticare un'agricoltura biologica e biodinamica a difesa dell'ambiente».

Il riconoscimento economico da parte dello Stato politico, cioè il pagamento in denaro, di compiti ambientali e sociali, e dell'opera meritoria svolta nel praticare un'agricoltura "etica", non ha nulla a che fare con le sane leggi della vita sociale. *Il denaro può essere solo il controvalore di merci, non può pagare compiti sociali e comportamenti etici*. La circolazione monetaria deve essere invertita, con il reddito base, la detassazione totale dell'economia e l'istituzione della tassa monetaria, in modo che il denaro esca dalla finanza e vada nelle mani dei produttori e dei consumatori, dei singoli individui. Il valore economico è valore di merci e prestazioni. Sono i consumatori i soli che possono riconoscerlo attraverso il pagamento in denaro nei confronti dei produttori, materiali e spirituali. Il valore economico non può essere riconosciuto da un'istituzione pubblica.

Oggi il denaro paga il lavoro e schiavizza l'uomo. Ma se le nostre richieste non verranno accolte, si giungerà a pagare con denaro il comportamento etico. Non esiste aberrazione maggiore di questa. Essa è la diretta conseguenza del lavoro pagato come merce e del costo economico delle tutele sociali che gravano come tasse sulle imprese. Ma invece di eliminare queste cause, consideriamo come una legge di natura il fatto che l'impresa non possa vivere di sola produzione di merci e chiediamo di essere sostenuti economicamente dalla politica e dai capitali finanziari, diventandone così totalmente dipendenti. Nel quarto notiziario 2015 dell'Associazione per l'Agricoltura biodinamica, si esulta per i successi ottenuti e per le dichiarazioni del Ministro delle politiche agricole per il suo "endorsement" su biologico e biodinamico. Si comunica inoltre che è stato avviato il tavolo del Ministero dell'Agricoltura per lo sviluppo della bioagricoltura e che si è dato vita a un forum internazionale. Con il Ministero si lavora intanto al Piano nazionale per l'agricoltura biologica e biodinamica, per portare in cinque anni al suo raddoppio in Italia.

Come si può esultare del fatto che l'evoluzione spirituale avvenga per legge, introducendo su larga scala attività educative in scuole statali? Dov'è la libera vita spirituale che nelle nostre bocche risuona di continuo? Tuttavia, dal punto di vista dell'evoluzione, non si può non valutare con soddisfazione la diffusione dell'agricoltura biodinamica e tutto il lavoro che è stato fatto per svilupparla tra gli agricoltori e portarla al centro dell'attenzione pubblica. Ma si deve anche osservare spiritualmente il processo che ha portato a questo sviluppo. Le motivazioni degli agricoltori sono quelle legate al rispetto della terra e dell'essere umano, ma un fattore determinante per molti è la difficoltà economica delle aziende, che attraverso questa agricoltura sperano di trovare una possibilità di sopravvivere. Queste del resto sono le motivazioni che noi stessi portiamo incontro agli agricoltori e alle istituzioni nell'invitarli a orientarsi verso la biodinamica. E la prospettiva di spuntare dei prezzi più alti per i prodotti, unita ora alla speranza del sostegno economico statale e finanziario, diviene determinante nella scelta.

Voglio portare un'immagine per comprendere meglio il processo, tratta dalla prima conferenza tenuta da Steiner nel corso sull'agricoltura di Koberwitz (O.O. N° 327): *«Passiamo ora a considerare le piante come tali. Nella loro vita dobbiamo osservare due aspetti: il primo consiste nel fatto che tutto l'essere della pianta, e l'intera specie cui essa appartiene, si conserva in se stesso, si riproduce e sviluppa una forza riproduttiva, grazie alla quale la pianta può generarne un'altra*

simile. Il secondo aspetto è che la pianta, in quanto appartenente ad un regno relativamente inferiore della natura, serve di nutrimento per i regni naturali superiori. Questi due aspetti nel divenire delle piante hanno a tutta prima poco a che fare l'uno con l'altro perché, se ci si riferisce al processo di sviluppo che va dalla pianta madre alla pianta figlia e da questa alle piante successive, può essere del tutto indifferente per le forze plasmatrici della natura, che la pianta venga da noi mangiata, ci serva da nutrimento, oppure no. Si tratta di due sfere d'interesse completamente diverse l'una dall'altra, ma nondimeno nel contesto delle forze della natura le cose agiscono in modo tale che tutto quanto ha a che fare con le forze intime di riproduzione, di accrescimento, tutto ciò che porta le piante da una generazione all'altra è compenetrato da quanto agisce dal cosmo sulla Terra, vale a dire dalla Luna, da Venere e da Mercurio, attraverso l'elemento calcareo. Se vogliamo considerare soltanto quel che ci si presenta nelle piante che non mangiamo, ma che si riproducono soltanto, allora guardiamo ad esse come se ci interessasse soltanto l'azione cosmica di Venere, Mercurio e Luna; questi pianeti presiedono a quanto sulla Terra nella pianta si riproduce».

Sappiamo dalla terza conferenza del ciclo *L'esperienza del corso dell'anno in quattro immaginazioni cosmiche* (O.O.N° 229) che il calcare primaverile è un'entità bramosa in cui agisce l'entità arimantica con le sue speranze ed illusioni: «Ma per il fatto che questo calcare diventa interiormente vivente, esso acquista una particolare forza di attrazione per gli esseri arimantici. Questi esseri arimantici, ogni volta che si avvicina la primavera, nutrono delle speranze. Essi veramente di fronte alla natura non hanno di solito speranze speciali, perché veramente possono esplicitare il loro essere soltanto nell'uomo. ...Questa tensione, questa illusione è presente negli esseri arimantici ad ogni primavera e ad ogni primavera viene annientata. ...Ma l'uomo per così dire non rimane senza pericolo sotto l'influsso di quelle illusioni. L'uomo gode di quegli stessi prodotti della natura che prosperano in questa atmosfera di speranze e di illusioni ed è in sostanza veramente un'ingenuità dell'uomo credere di mangiare il pane fatto soltanto del grano macinato e cotto. In questo grano macinato e cotto ci sono le illusioni delle entità arimantiche e le speranze delle entità arimantiche».



Arimane, come più sopra mostrato, agisce nell'uomo attraverso il bisogno del pane per la propria sopravvivenza. Nella pianta il calcare è in relazione al bisogno di sopravvivenza della specie, ottenuto con l'azione delle forze riproduttive di crescita. La sovrapproduzione dell'economia moderna è un'esuberanza di forze di crescita che si fonda sul bisogno di sopravvivenza dei produttori.

Anche le aziende biodinamiche e biologiche si sono moltiplicate, riprodotte, in relazione al bisogno di sussistenza dei produttori. È collegato a ciò anche il *Piano nazionale per l'agricoltura biologica e biodinamica, per portare in cinque anni al suo raddoppio in Italia*. Si vuole indurre uno stimolo riproduttivo con concime chimico, cioè denaro malsano della finanza e della politica dato ai produttori. Ma forse abbiamo la possibilità di trasformare questo processo riproduttivo forzato artificialmente in valore nutrizionale, in un alimento spirituale per l'intera vita sociale.

Ritorniamo a Koberwitz: «Se invece, nel senso più profondo della parola, le piante vengono utilizzate per il nutrimento, cioè se esse si sviluppano in modo che le sostanze in loro si trasformino in alimenti per l'uomo e per gli animali, allora vi partecipano Marte, Giove e Saturno attraverso l'elemento silicico. L'elemento silicico apre l'essere della pianta verso le ampiezze cosmiche e ne stimola i sensi, in modo da renderlo capace di accogliere dalla periferia cosmica quel che plasmando emanano i pianeti esterni».

La silice rende la pianta *altruista*. Essa produce sostanze nutritive non per se stessa, ma per gli altri regni. Questa azione della silice è legata all'attività dei produttori nella vita economica, che ha a che fare con i bisogni dei consumatori, non con i propri. La sfera del calcare, legata alle proprie necessità di sopravvivenza, e quella della silice, che favorisce il servizio altruistico verso gli altri, sono **due sfere d'interesse completamente diverse l'una dall'altra**. Nella vita sociale questo si manifesta nella necessità che debbano essere **due cose del tutto distinte il lavorare per gli altri**



e avere un determinato reddito (O.O. N° 34). Condizionare il reddito al lavoro, equivale a concimare il terreno con concime minerale, a incatenare calcare e silice tra di loro. Il prodotto del lavoro sarà scadente perché il lavoratore non può liberare le sue individuali capacità produttive, ricattato dal proprio bisogno. Quando il cereale matura, s'interrompe l'azione riproduttiva di crescita vegetativa ed entra in azione il processo di maturazione mediato dalla silice, che stimola l'azione atmosferica di luce e calore.

Nell'uomo questo è collegato alle forze di pensiero e percezione che ci aprono alla periferia cosmica, ci consentono di andare oltre noi stessi. Se come movimento biodinamico e pedagogico steineriano sapremo superare la paura per la nostra sopravvivenza con cui ci domina Arimane e accoglieremo forze di pensiero e percezione dalla periferia, cioè da quello che l'umanità oggi attende da noi, trasformeremo la forza dei numeri, che abbiamo usato per far vedere a Expo che siamo in tanti, nella forza delle idee e delle proposte che possono offrire un nutrimento molto più prezioso del pane salutare che produciamo grazie alla biodinamica: il pane spirituale che è la vera nuova concezione della vita sociale.

Dobbiamo però chiarirci bene i pensieri fondamentali della Tripartizione sociale, farli nostri pienamente attraverso la luce del pensare vivente, altrimenti li riduciamo a schemi, modelli e programmi che vengono usati da Arimane per i suoi scopi.

Ecco un esempio: su un notiziario biodinamico è stato pubblicato l'articolo di un imprenditore che ha realizzato una filiera di produzione di cereali e di panificazione che egli presenta come un esempio di applicazione della Tripartizione sociale. Fatto salvo il mio apprezzamento per la qualità del lavoro, la dedizione e l'impegno delle energie personali di numerose persone, devo far notare però che il progetto presentato non corrisponde al principio della separazione tra le tre sfere della vita sociale, come l'autore sostiene. Egli afferma infatti che la sfera economica è rappresentata dagli agricoltori, dai mugnai e dai panificatori coinvolti: tra questi deve vigere un principio di fraternità. Insieme si decidono i prezzi di vendita, evitando qualunque competizione interna, cercando di soddisfare le esigenze di ogni membro della filiera produttiva. Nessuno deve guadagnare a discapito di un altro. La fraternità dovrebbe però essere dei produttori nei confronti dei consumatori. Non ha senso fissare i prezzi da parte dei produttori, per soddisfare le proprie esigenze. Il valore delle merci lo dà il consumatore in relazione al proprio bisogno. Il bisogno del produttore deve essere soddisfatto dal reddito indipendente dal lavoro. Allora i prezzi sarebbero unicamente espressione del loro reale valore economico, che è valore dato dal bisogno dei consumatori.

Viene anche detto che la sfera culturale è rappresentata dai membri della società civile: l'insieme dei cittadini che attraverso la cultura possono effettuare scelte consapevoli ed autonome. Ma la sfera spirituale dell'ambito economico non è costituita dai consumatori, bensì dai produttori, dalle loro capacità, che si devono esprimere senza condizionamenti da parte delle altre due sfere.

La sfera economica le condiziona con il bisogno di sopravvivere. I consumatori consapevoli e liberi oggi sono solo quelli che hanno denaro per comprare a prezzi *etici*, cioè spesso proibitivi. E non sono certo i disoccupati o i lavoratori al limite della sopravvivenza.

Si afferma infine che la sfera giuridica è rappresentata dall'Università locale, che come ente di ricerca e di controllo deve certificare la salubrità dei prodotti nel rispetto degli standard qualitativi imposti, in accordo ad un principio di uguaglianza, rendendo fluidi i rapporti tra la sfera economica (i produttori) e la sfera culturale (consumatori consapevoli).

Questa è la parte più evidentemente distorta. L'Università è un organo della vita spirituale, ma qui viene considerata organo giuridico, solo per il fatto che nelle attuali condizioni malate dipende dallo Stato. Da questa commistione e confusione discende tutto ciò che impedisce la libertà dei produttori. Essi devono osservare un *preciso disciplinare produttivo e standard qualitativi* imposti con carattere normativo. La biodinamica si riduce così a una tecnica da applicare da parte dell'agricoltore, condizionato dalla propria dipendenza economica e da una malsana commistione tra cultura e politica. Le tre sfere non sono per nulla separate.

Altro grave errore è l'inversione attuata nel dire che i consumatori rappresentano la sfera culturale e i produttori quella economica. Nella sfera economica esiste una Tripartizione interna: i produttori rappresentano la sfera spirituale, in relazione alle loro capacità, i consumatori quella puramente economica, poiché essi danno il valore alle merci con i loro bisogni, e i commercianti quella mediana, giuridica, che fa incontrare le altre due nella formazione dei giusti prezzi.

Si deve prendere coscienza che oggi da parte di istituzioni specialistiche vengono diffusi pensieri tanto evidentemente distorti, che raggiungono migliaia di persone e creano illusioni. La responsabilità verso la verità ci impone di correggere gli errori.

Le correnti che conducono all'incarnazione di Arimane

Con la nostra opera di corteggiamento della politica e della finanza "etica" stiamo contribuendo a preparare la strada al successo di Arimane. Il denaro attuale rappresenta il potere di Arimane. Finché il denaro non sarà soggetto a tassazione, sarà solo un mezzo di potere, comunque lo si usi: **Prendiamo il caso più estremo. Supponiamo che qualcuno abbia del denaro senza darsi troppo da fare per l'umanità. Esistono casi del genere. Voglio esaminarne appunto uno così. Dunque qualcuno, senza darsi troppo da fare per l'umanità, ha del denaro. Con il denaro egli si compera qualcosa. Ha altresì la possibilità di sistemarsi una vita molto piacevole per il fatto di avere del denaro che rappresenta un buono per lavoro umano. Bene! Non è necessario che costui sia cattivo; può essere un uomo buonissimo, perfino pieno di zelo. Spesso non si comprende la struttura sociale, *non si ha interesse per il prossimo, vale a dire per la struttura sociale*. Si crede certamente di amare gli uomini se con il denaro ereditato, per esempio, ci si compera qualcosa o magari lo si regala. Anche se lo si regala non si fa altro che far lavorare un certo numero di persone per chi riceve il denaro. Il denaro è solo un mezzo di potere. Per il fatto di essere un buono per forza-lavoro, esso è un mezzo di potere** (da R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, O.O. N°186).

Le leggi etiche che chiediamo alla politica sono espressione dell'ideale luciferico. Il titolo del convegno tenuto in febbraio alla Bocconi, all'interno di Expo 2015 era *Oltre Expo. Alleanze per nutrire il pianeta*. L'alleanza della finanza e della politica è quella tra Arimane e Lucifero, rappresentata nella parte sinistra della statua lignea del Rappresentante dell'Umanità. Steiner ci aveva avvertito che se non avessimo accolto l'impulso cristico della Tripartizione sociale, saremmo caduti nelle braccia di Lucifero, e da qui nella trappola di Arimane, la più vasta ed astuta intelligenza nel cosmo. Consiglio di leggere per intero la conferenza del 4 novembre 1919, già sopra citata, pubblicata nel numero di marzo-aprile 2004 della rivista *Antroposofia*.

Stefano Freddo (2. Continua)

Esoterismo **SUL MISTERO DEL FANTOMA - II**

Nei brani che seguono si descrivono molti elementi fondamentali legati ai due Gesù, che commenteremo con aggiunte, sempre tratte dalle strette rivelazioni del Dottore.

«Dobbiamo stabilire un determinato momento nell'epoca lemurica dopo il quale soltanto si può giustamente parlare, nel senso odierno, di genere umano. Di quel che vi era prima non si può dire che già esistessero negli uomini terrestri gli Io che poi sempre tornarono a incarnarsi. Non era così. Prima l'Io dell'uomo non era ancora separato dalla sostanza di quella Gerarchia che ha offerto anzitutto un'occasione all'Io dell'uomo: la Gerarchia degli Spiriti della Forma [Elohim]. Possiamo ora pensare, e lo mostra la ricerca occulta, che per così dire una parte della sostanza degli Spiriti della Forma penetrò nell'incarnazione umana per la formazione dell'Io umano. ...Possiamo semplicemente pensare che quanto fluì dagli Spiriti della Forma continuò a fluire, ma ne venne direi quasi tenuta in serbo una parte, come un Io, che fu preservata dal penetrare nelle incarnazioni fisiche, un Io che non ricomparve ripetutamente come uomo, ma che conservò quella forma, quella sostanzialità che l'uomo aveva prima di essere penetrato nella sua prima incarnazione terrestre. ...Dunque, un Io che continuò a vivere accanto alla rimanente umanità, e che fino ai tempi di cui ora parliamo e in cui dovevano presentarsi gli eventi di Palestina, non era ancora mai stato incarnato in un corpo umano fisico; un Io che, se si vuole parlare con linguaggio biblico, era ancora nella stessa condizione in cui era l'Io di Adamo, prima della sua prima incarnazione corporea terrestre. Un Io siffatto era sempre esistito. Se ora esaminiamo un poco le cognizioni occulte riguardanti questo Io, cognizioni che naturalmente sembrano per l'uomo odierno qualcosa di assolutamente assurdo, vediamo che esso, essendo stato per così dire conservato come in riserva, non venne avviato in un corpo umano, ma fu veramente affidato soltanto ai sacri Misteri, quali esistevano durante l'epoca atlantica e postatlantica; esso era conservato in un importante santuario dei Misteri, come in un tabernacolo. Tale Io aveva perciò delle particolarità speciali, come quella di non essere stato in contatto con niente di ciò che in generale un Io umano può imparare sulla Terra, ed era anche non toccato da tutti gli influssi luciferici e arimanici; era insomma qualcosa che, rispetto agli altri Io degli uomini, possiamo rappresentarci come una sfera vuota, come qualcosa di ancora completamente vergine



rispetto alle esperienze terrestri: un nulla, un negativo di fronte a tutte le esperienze terrestri. Sembrava perciò che il ← Gesù bambino nathanico di cui narra il Vangelo di Luca non avesse alcun Io umano, come se fosse costituito soltanto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale. Basta dire dunque che nel Gesù bambino di Luca non vi era un Io evoluto attraverso l'epoca atlantica e postatlantica. Parliamo giustamente se diciamo che nel Gesù bambino di Matteo abbiamo a che fare con un uomo pienamente formato, e nel Gesù bambino del Vangelo di Luca abbiamo invece a che fare con un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale coordinati in modo da rappresentare armonicamente l'uomo, quale è disceso come risultato dall'evoluzione di Saturno, Sole e Luna. Perciò questo Gesù bambino, come insegna la cronaca dell'Akasha, non aveva talento per tutto ciò che la civiltà umana aveva sviluppato, non poteva accoglierlo perché non vi aveva partecipato. Noi abbiamo abilità e destrezza per l'esistenza, perché nelle passate incarnazioni già abbiamo sperimentato determinate attività; chi non sia mai stato presente riesce inabile per tutto ciò che gli uomini hanno prodotto durante l'evoluzione terrestre. Se il Gesù bambino nathanico fosse nato al tempo nostro, si sarebbe

mostrato molto poco abile nell'imparare a scrivere, perché gli uomini ai tempi di Adamo non scrivevano, e prima ancor meno. Dunque per tutto ciò che si riferiva a quanto era stato appreso durante il corso dell'evoluzione dell'umanità, il Gesù bambino di Luca non aveva disposizione. Invece le qualità interiori che aveva portato seco, che non erano decadute come in altri a causa di effetti luciferici, si mostravano in sommo grado. ...Quando nacque, il Gesù bambino di Luca era dunque provvisto di tutto ciò che non era stato influenzato dalle forze luciferiche e arimatiche. Egli non aveva un Io che era tornato sempre ad incarnarsi, e perciò non gli fu necessario espellere niente al suo dodicesimo anno di vita, quando l'individualità di Zarathustra si trasferì dal Gesù bambino salomonico del Vangelo di Matteo nel Gesù bambino nathanico. Ho detto prima che questa parte umana rimasta indietro, che sino ad allora si era evoluta nei Misteri accanto al resto dell'umanità, era nata effettivamente per la prima volta al tempo degli eventi di Palestina quale Gesù bambino nathanico. Dai Misteri dell'Asia occidentale [molto probabilmente, grazie ad altre rivelazioni di Rudolf Steiner, sulle rive del Mar Nero, in una sede dei Misteri dove, più tardi, insegnò lo stesso Buddha in forma eterica], dove quel germe umano era stato conservato, esso venne trasferito nel corpo del Gesù bambino nathanico.

Questo bambino dunque crebbe, e al dodicesimo anno entrò in lui l'individualità di Zarathustra. Sappiamo pure che tale passaggio ci viene indicato dalla scena di Gesù dodicenne nel tempio. Si può comprendere che i genitori del Gesù bambino nathanico, abituati a vederlo quale appunto lo abbiamo descritto, trovassero un cambiamento straordinario quando lo ritrovarono nel tempio dopo averlo smarrito. Quello fu, infatti, il momento in cui nel ragazzo dodicenne si trasferì l'individualità di Zarathustra; da ora innanzi quindi, dal dodicesimo al trentesimo anno, nel Gesù di Luca si trova l'individualità di Zarathustra. Nel Vangelo di Luca vi sono ora delle parole strane: accennano a qualcosa che soltanto la ricerca occulta ci può chiarire. Dopo la descrizione della scena di Gesù dodicenne nel tempio, nel Vangelo di Luca è scritto: "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio e agli uomini" (Luca 2, 52). Così vengono tradotte di solito. Anche Lutero le ha tradotte così, ma comunque non hanno molto senso; quando infatti si dice che "Gesù cresceva in età", vorrei sapere che cosa può significare che un ragazzo dodicenne "cresca in età". Succede proprio naturalmente con il passare del tempo! In realtà però il passo, se si ricostruisce il testo dei Vangeli per mezzo della cronaca dell'Akasha, dice che egli cresceva in tutto ciò in cui un corpo astrale può crescere, e cioè in saggezza, che cresceva in tutto ciò in cui può crescere un corpo eterico, vale a dire in tutte le capacità della bontà, della benevolenza e così via, e che infine cresceva in tutto ciò in cui può crescere un corpo fisico e che si trasfonde nel bell'aspetto esteriore. Queste parole intendono indicare chiaramente che il ragazzo, grazie alla speciale caratteristica che conservò fino al dodicesimo anno, era rimasto illeso, non era stato affatto toccato nella sua individualità dalle forze luciferiche e arimatiche, perché appunto non era un'individualità passata da incarnazione a incarnazione. Il Vangelo di Luca indica questo in modo speciale, rintracciando la serie delle generazioni, passando da Adamo fino a Dio, e così intende dire che si trattava di quella sostanza che non aveva subito l'influenza di ciò che era passato per l'evoluzione umana. Così dunque vive il fanciullo, crescendo in tutto quanto è possibile nello sviluppo di una triplice corporeità che non è stata appunto toccata da ciò che tocca le altre corporeità umane. L'individualità di Zarathustra aveva ormai la possibilità di unire tutta l'elevatezza da essa raggiunta alle meraviglie di questa triplice corporeità, perché essa non era stata traviata da niente, e poteva sviluppare tutto ciò che soltanto un corpo fisico ideale, un corpo eterico ideale, e un corpo astrale ideale possono sviluppare.



A questo accenna la frase citata del Vangelo di Luca. Era così data la possibilità che, fino al trentesimo anno di vita, nello sviluppo di questo giovane penetrasse qualcosa che l'individualità di Zarathustra era in grado di riversare in quella triplice corporeità umana, tutto quanto cioè può venire da un'individualità tanto elevata. Ci facciamo quindi una giusta rappresentazione di Gesù di Nazareth, fino al suo trentesimo anno di vita, se lo pensiamo come una individualità umana elevatissima, come una individualità appunto per la cui formazione erano stati fatti tutti i grandi preparativi che abbiamo visto. ...Con questo però gli strumenti del Gesù nathanico vennero tanto trasformati da essere ormai capaci di accogliere in sé l'essenza macrocosmica del Christo. Se l'individualità di Zarathustra non avesse compenetrato fino al trentesimo anno quella corporeità, quegli occhi non sarebbero stati capaci di sopportare la sostanza del Christo dai trent'anni fino al mistero del Golgotha, quelle mani non sarebbero state capaci al trentesimo anno di compenetrarsi con la sostanza del Christo. Per potere accogliere il Christo, la corporeità dovette in certo qual modo essere preparata, ampliata, dall'individualità di Zarathustra».

Si deve prendere particolarmente coscienza di due fatti: che «nello sviluppo di questo giovane [il Gesù nathanico] penetrò qualcosa che l'individualità di Zarathustra era in grado di riversare in quella triplice corporeità umana»; e che «perciò non gli fu necessario espellere niente al suo dodicesimo anno di vita, quando l'individualità di Zarathustra si trasferì dal Gesù bambino salomonico del Vangelo di Matteo nel Gesù bambino nathanico. ...Ci facciamo quindi una giusta rappresentazione del Gesù di Nazareth, fino al suo trentesimo anno di vita, se lo pensiamo come una individualità umana elevatissima, come una individualità appunto per la cui formazione erano stati fatti tutti i grandi preparativi che abbiamo visto. ...Con questo però gli strumenti del Gesù nathanico vennero tanto trasformati da essere ormai capaci di accogliere in sé l'essenza macrocosmica del Christo».

L'Io del Gesù salomonico fece penetrare qualcosa di sé nel Gesù nathanico, tanto da renderlo, dopo diciotto anni, capace di assumere in sé l'Io del Christo, e come effetto l'Io di Zarathustra divenne ancora più spiritualmente potente. Ciò permise che, per suo mezzo, accadessero molti fatti, interiori ed esteriori, prima e dopo la discesa del Christo.

«Indubbiamente in Gesù di Nazareth, nel momento in cui Zarathustra lo abbandonò e l'individualità del Christo penetrò in lui, non abbiamo dunque dinanzi a noi né un Iniziato né un uomo, per quanto superiore. Un Iniziato è tale perché ha un'individualità superiormente evoluta; essa però era appunto uscita dalla triplice corporeità di Gesù di Nazareth. Abbiamo soltanto la triplice corporeità che, per virtù della dimora in essa di Zarathustra, era preparata in modo da poter accogliere l'individualità del Christo. Ma ora, per mezzo dell'unione dell'individualità del Christo con il corpo appunto descritto, era diventato necessario quel che segue. ...Durante i tre anni

dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al vero e proprio mistero del Golgotha, l'evoluzione corporea di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale fu del tutto diversa dall'evoluzione corporea degli altri uomini. Poiché le forze luciferiche e arimatiche non avevano avuto influenza sul Gesù nathanico in precedenti incarnazioni, era data la possibilità che dal battesimo di Giovanni nel Giordano in poi, poiché ora in Gesù di Nazareth non vi era l'individualità di un Io umano ma l'individualità del Christo, non venisse formato tutto ciò che di solito deve sempre agire nella corporeità umana.



Ieri abbiamo detto che quello che chiamiamo il Fantòma umano, la vera forma primordiale che assorbe in sé gli elementi materiali e poi li lascia con la morte, andò degenerando durante il corso dell'evoluzione umana fino al mistero del Golgotha. In certo modo possiamo concepire tale degenerazione nel senso che in sostanza il Fantòma, fin dal principio dell'evoluzione umana, era destinato a non essere toccato dalle parti materiali che vengono accolte dall'uomo come alimenti dal regno minerale, vegetale e animale. Il Fantòma non doveva esserne toccato, ma invece lo fu perché, a seguito dell'influsso luciferico, si stabilì una stretta unione fra il Fantòma e le forze che l'uomo accoglie per mezzo dell'evoluzione terrena, specialmente le parti che ne costituiscono le ceneri. La conseguenza dell'influenza luciferica fu dunque che il Fantòma, accompagnando l'ulteriore evoluzione dell'umanità, sviluppò una forte attrazione verso le ceneri; e quindi per questa circostanza, invece di unirsi col corpo eterico umano, si unì con i prodotti di distruzione. Queste furono le conseguenze delle influenze luciferiche. Dove gli influssi luciferici erano stati tenuti indietro, come avvenne nel caso del Gesù nathanico in cui non vi era nessun Io umano, ma esisteva l'entità cosmica del Christo dal battesimo di Giovanni in poi, avvenne che nessuna forza di attrazione si affermò tra il Fantòma umano e le parti materiali che venivano accolte. Durante i tre anni il Fantòma rimase intatto dalle parti materiali. Lo si esprime in modo occulto dicendo che effettivamente il Fantòma umano, come si era andato formando attraverso le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna, non doveva avere nessuna forza di attrazione per le parti costituenti le ceneri, ma doveva poter attrarre soltanto i costituenti salini solubili; esso si sarebbe così volatilizzato nella stessa misura in cui le parti costituite di sale si disciolgono. In senso occulto si direbbe che esso si discioglie e si trasferisce non nella Terra, ma nelle parti volatilizzate. Fu appunto caratteristico che, con il battesimo di Giovanni nel Giordano, la penetrazione dell'individualità del Christo nel corpo del Gesù nathanico annulla ogni nesso del Fantòma con le parti costituenti le ceneri, e lascia solo il nesso con le parti costituite di sale. Questo risulta anche quando il Christo Gesù vuol spiegare a coloro che ha prescelto, che dal modo in cui si sarebbero sentiti uniti con l'entità del Christo, doveva venir procurata, all'ulteriore evoluzione umana, la possibilità che quell'unico corpo risorto dalla tomba, il corpo spirituale, potesse trasferirsi negli uomini. Questo il Christo intende dire quando si serve delle parole: "Voi siete il sale della Terra". ...Quando il corpo di Gesù venne inchiodato alla croce, il Fantòma era in realtà del tutto intatto, consisteva della forma corporea spirituale, soltanto spiritualmente visibile, e si trovava in una connessione molto più labile con il contenuto materiale degli elementi terreni che non in qualsiasi altro uomo, per la semplice ragione che negli altri uomini si è verificata un'unione del Fantòma con gli elementi, un'unione che tiene assieme questi elementi».

Si possono dirimere, qui, molti dubbi che sono sorti intorno a questo evento, così misterioso e grandioso, della creazione del Fantòma del Christo Gesù. Esso, certamente, per le precedenti parole di Steiner, era già attuato prima della Morte in Croce, infatti: «Quando il corpo di Gesù di Nazareth venne inchiodato alla croce, il Fantòma era in realtà del tutto intatto, consisteva della forma corporea spirituale, soltanto spiritualmente visibile...». In quella forma pura esso era invisibile a tutti i presenti, perciò questi mantennero, nella loro memoria, solo le rappresentazioni del corpo fisico di Gesù di Nazareth, e quindi non poterono riconoscerlo dopo la Resurrezione. Per questo ci volle, e ci vuole ancor oggi, la connessione vivente con il Christo. Va tolto l'eventuale pensiero che il Fantòma del Christo sia nato solo con la Sua Resurrezione: ciò non sarebbe esatto. È necessario rendere più adeguati agli eventi tutti i concetti riguardanti le metamorfosi del corpo fisico di Gesù di Nazareth nei tre anni, ma anche quelle riguardanti il corpo astrale, e in particolare il corpo eterico con il quale il Fantòma si collegò, di nuovo, nella forma originaria ideata dai Creatori. Il Fantòma, come abbiamo appena letto, deve sviluppare il collegamento solo con il corpo eterico, piuttosto che con le ceneri del corpo fisico, e questo fece il Christo anche dopo la resurrezione, Solo così Egli poté rendersi visibile, poiché il Fantòma non è visibile fisicamente. Infatti viene detto: "Christo risorto era quindi rivestito di un corpo eterico, intensificatosi fino a divenire visibile fisicamente" (conferenza del 9 gennaio 1912 - O.O. N° 130). E il grado di intensificazione del corpo eterico era attuato dal Christo stesso, in funzione delle circostanze e delle differenti capacità di coloro che entrarono in rapporto con il Risorto. Questo viene spiegato nei fatti descritti

nei quaranta giorni dopo la morte, dove il Christo giunge anche a mangiare e a far mettere il dito nella Sua piaga a Tommaso. Le cose proseguono così fino all'Ascensione, con la quale il Christo, dopo il Fantòma, salva anche il corpo eterico per tutti gli uomini. Ogni uomo svilupperà il suo unico e specifico modo di riconoscere e vivere con il Christo accanto.

Si proseguirà ancora nella lettura: «Nel Christo Gesù effettivamente il caso era del tutto diverso. Era come, si potrebbe dire, se per forza d'inerzia alcune parti materiali ancora si conservassero nella forma che ad esse era stata data, e dopo qualche tempo si disfacevano in modo che di esse quasi niente rimanesse visibile. Così era per le parti materiali del corpo del Christo Gesù. Quando



Raffaello «Deposizione»

venne deposto dalla croce, le parti ancora si tenevano assieme, ma esse non avevano alcun collegamento con il Fantòma, perché esso ne era del tutto libero. Quando poi il corpo venne trattato con determinate sostanze, che agiscono a loro volta su di esso diversamente da come agiscono su altri corpi che vengono imbalsamati, avvenne che dopo la sepoltura le sostanze materiali si volatilizzassero rapidamente e passassero presto negli elementi. Perciò i discepoli che andarono a guardare trovarono i panni con i quali era stato ricoperto, mentre il Fantòma al quale è collegata l'evoluzione dell'Io era risorto dal sepolcro. Non fa meraviglia che Maria Maddalena, che conosceva soltanto il Fantòma di prima, quello compenetrato dagli elementi della Terra, non potesse poi riconoscere nel Fantòma, liberato da qualsiasi peso terreno, la medesima figura che essa vedeva ormai chiaro veggente mente. Quella figura le appariva ora diversa».

Con questo passo, tra l'altro, si può tentare di comprendere come, non le sostanze materiali del corpo fisico di Gesù cristificato, volatilizzatesi rapidamente, abbiano prodotto la figura della Sindone, ma che quella stoffa di fibra vegetale abbia ricevuto, come da un sigillo, l'impronta della ideale figura archetipica del nuovo Fantòma, liberatosi "di qualsiasi peso terreno": figura ideale, quindi fatta solo di Forza-Luce critica, di cui non è possibile trovare tracce fisico-minerali. Di quel Suo corpo il Christo disse: "Il tempio io lo distruggo e lo riedifico" (Giov 2,19).

Ora, Steiner, ancora una volta, ci sottolinea che, solo grazie alla vicinanza col Christo, dalla Maddalena in poi, il Fantòma – «liberato da qualsiasi peso terreno» rispetto a quello degenerato degli uomini e unito al corpo eterico di Gesù di Nazareth – fu percepibile in figura nuova, da conoscere di nuovo, anche e soprattutto da chi l'aveva visto nelle sembianze precedenti la sepoltura.

«Dobbiamo renderci ben conto che soltanto per virtù della forza derivata dallo stare assieme dei discepoli con il Christo, tutti i discepoli e gli uomini di cui ci viene narrato poterono vedere il Risorto. Egli apparve, infatti, nel corpo spirituale, nel corpo di cui Paolo dice che si moltiplica come il seme e si trasferisce in tutti gli uomini. Paolo stesso era convinto che agli altri discepoli fosse apparso non il corpo compenetrato di elementi terreni, ma il medesimo corpo che era apparso anche a lui; lo dice nel noto passo della prima Lettera ai Corinzi (15-3, 8). Quel che aveva sperimentato era qualcosa di cui sapeva che si sarebbe potuto sperimentare soltanto dopo che le Scritture si fossero compiute: che cioè nell'atmosfera spirituale della Terra fosse esistito come figura sovrasensibile un Fantòma umano completo, un corpo umano risorto dal sepolcro. ...Questo egli aveva veduto! Questo gli era apparso a Damasco e lo aveva convinto: Egli era là! È risorto! Vi è infatti ciò che può emanare soltanto da lui, vi è il Fantòma che può essere veduto da tutte le individualità umane che cercano un nesso con il Christo. Questo lo poté convincere che il Christo già era stato sulla Terra, che non era ancora da venire, che vi era stato veramente in

un corpo fisico, e che quel corpo fisico aveva redento la vera forma primordiale del corpo fisico per la salvezza di tutti gli uomini».

Per tentare di comprendere meglio tutto ciò, si dovrà rivisitare più da vicino l'entità di Gesù di Nazareth, prima e dopo la discesa del Christo. Sappiamo, dalle rivelazioni donateci da Steiner nel suo "Quinto Vangelo", che l'Io di Zarathustra attraversò molte vicende estremamente significative. Poco tempo dopo aver preso possesso degli involucri corporei del Gesù nathanico, la madre di questo morì e, come già detto, fu assunta subitaneamente nel mondo devachanico, ma va ricordato il fatto significativo che ella portò con sé il corpo eterico del giovinetto salomonico il quale, dopo l'abbandono da parte del suo Io, era morto in breve tempo: questo fatto deve farci dare un valore importante a quel corpo. Successivamente, morì anche il Giuseppe salomonico, per cui la Maria salomonica e il Giuseppe nathanico riunirono le due famiglie, stabilendosi a Nazareth. Più avanti, morì anche il Giuseppe nathanico, per cui rimase solo la vedova Maria salomonica, madre dei suoi figli e madre adottiva di Gesù di Nazareth. Ella non era la madre naturale degli involucri corporei del Gesù nathanico, ma in realtà, neanche dell'Io che li inabitava, poiché l'Io non ha né madre, né padre, tranne Quello celeste. L'Io di Zarathustra (che ora denomineremo, come Steiner, Gesù di Nazareth), infatti, negli anni successivi cambiò totalmente la natura del carattere del Gesù nathanico, tanto da divenire, per la matrigna, quasi incomprensibile nei suoi comportamenti. Steiner ci descrive anche che, dopo aver compiuto il diciottesimo anno, Gesù si allontanò spesso da Nazareth, svolgendo il suo mestiere di falegname, sospinto da un forte impulso interiore. Ovunque andasse, egli suscitò sempre grande rispetto e benevolenza, tanto che molti non volevano lasciarlo andare. Caratteristico è che spesso, allontanandosi dalle persone con cui aveva sostato qualche giorno, lasciava loro come un'aura speciale, che gli dava la facoltà di poter risperimentare viventemente i momenti in cui, la sera, finito il lavoro, aveva parlato loro di cose sublimi. Durante questo peregrinare ciò che assunse enorme importanza per lui, furono tre eventi drammatici con i quali constatò che, senza possibilità di rimedio, gli uomini suoi contemporanei, a qualunque corrente spirituale appartenessero, erano ormai totalmente impossibilitati a ricongiungersi con le Forze celesti. L'Io di Zarathustra fece queste successive esperienze: nel popolo ebraico nessuno era più capace di udire il Bath-Kol, cioè la Voce originaria che aveva parlato ai Patriarchi e ai Profeti. Essa si era spenta per sempre. Nei culti pagani, quasi tutti degenerati, le forze discendenti sugli altari erano, ormai, solo demoniache, e molti ne venivano invasati, patendo nell'anima e nel corpo. Solo presso la setta degli Esseni era stata conservata la forza di proteggere gli appartenenti, collegandosi alle Gerarchie superiori, ma pagando il doloroso prezzo di scaricare, egoisticamente, sul resto dell'umanità, gli attacchi degli Ostacolatori. Leggendo il "Quinto Vangelo", veniamo edotti sull'infinito dolore che queste realtà generarono nella possente anima di Gesù di Nazareth, dolore che in lui crebbe sempre di più, perché nella sua coscienza avvertiva l'insopportabile impotenza di aiutare i fratelli umani, caduti nelle tenebre interiori. Un effetto di queste dolorosissime esperienze (sacrificialmente necessarie, affinché quel dolore si trasformasse in amore sublime), fu che la madre adottiva (la Maria salomonica che l'io di Zarathustra aveva scelto per incarnarsi), cominciò ad avvertirne il travaglio interiore. Questo la portò ad accostarsi sempre di più a Gesù, poiché avveniva una trasformazione dei sentimenti nei suoi riguardi, che la portarono a provare una sempre maggiore affinità animica, un amore compassionevole nei suoi confronti. Finché, maturato il 'giusto tempo', immediatamente prima di recarsi al Giordano per farsi battezzare dal Battista, Gesù ebbe un colloquio infinitamente importante con la madre adottiva. Chi ha letto, o leggerà queste rivelazioni di Steiner, comprenderà bene che non si può tentare di parlarne più di tanto: l'infinita umiltà e conoscenza che lo hanno sorretto, è troppo lontana da quelle dello scrivente, per cui ci si limiterà a consigliare di leggere, o rileggere, almeno l'episodio del 'colloquio con la madre adottiva', in merito al quale si proporrà solo qualche breve considerazione. Va precisato che, tutte queste profonde esperienze riguardarono soprattutto l'io di Zarathustra, poiché quello sognante del Gesù nathanico non poteva godere della grandiosa coscienza e saggezza terrena conquistate, in lunghissimi tempi e numerose incarnazioni, da quello di Zarathustra.

Mario Iannarelli (5. segue)

Era un'esperienza lacerante quella che patì Gesù quando dovette dirsi che un tempo era stato capito dal popolo ebraico quello che insegnavano i profeti, era stata compresa la parola di Dio, mentre ora non vi era più nessuno che la comprendeva; si predicherebbe ai sordi. Non vi è più posto per tali parole, perché non vi sono orecchie che le comprendano! Sarebbe privo di valore e inutile tutto quanto si potrebbe dire in quella maniera. Come riassumendo il suo pensiero in merito, Gesù di Nazareth disse a sua madre: non è più possibile per questa terra la rivelazione dell'antico ebraismo, perché non vi sono più gli antichi Ebrei per accoglierla. La si deve quindi ritenere priva di valore per la nostra terra.

Era strano come la madre ascoltasse con calma il suo parlare dell'assenza di valore di quanto vi era per lei di più sacro, ma essa lo amava intimamente, e sentiva solo il suo amore infinito per lui. Perciò si lasciò compenetrare da una profonda adesione di sentimento per quel che aveva da dirle. Poi egli continuò il suo discorso e passò a riferirle dei suoi viaggi presso i luoghi pagani di culto e a raccontare le esperienze che vi aveva avuto. Ricordò in Spirito la sua caduta presso l'altare pagano e la voce trasformata del Bath-Kol che aveva udito. Allora folgorò in lui una specie di memoria dell'antica dottrina zarathustrica; non che sapesse con precisione di portare in sé l'anima di Zarathustra, ma la dottrina, la saggezza, l'antico impulso di Zarathustra affiorarono in lui durante quel dialogo. In comunione con sua madre egli sperimentò il grande impulso di Zarathustra; emerse nella sua anima la bellezza e la grandezza dell'antica dottrina solare, e ricordò: «Quando giacevo presso l'altare pagano, ebbi come una rivelazione!». Rammentò così le parole del Bath-Kol trasformato, quelle che ho dette ieri, e le ripeté a sua madre:

Amen.

Dominano i mali

testimoni d'egoità che si libera,

per colpa altrui d'egoismo,

vissuta nel pane quotidiano,

in cui non domina la volontà del cielo

da quando l'uomo si separò dal vostro regno

e obliò il Vostro nome,

o Voi, Padri nei cieli.

Con esse rivisse nella sua anima anche la grandezza del culto di Mithra che gli si presentò come per genialità interiore. Parlò a lungo con sua madre della grandezza e della gloria dell'antico paganesimo, di quanto viveva negli antichi Misteri dei popoli, e di come i singoli culti misteriosofici dell'Asia Minore e dell'Europa meridionale fossero confluiti nel culto di Mithra. Ma nello stesso tempo provò nella sua anima la terribile sensazione che a poco a poco quel culto si era mutato ed era caduto in balia di potenze demoniache che egli stesso aveva percepito, circa a ventiquattro anni. Tutto gli tornò alla mente di quel che allora aveva sperimentato, e gli apparve anche l'antica dottrina di Zarathustra come qualcosa per la quale gli uomini del tempo presente non erano più ricettivi. Sotto tale impressione disse a sua madre la seconda grande parola: se anche si rinnovassero tutti gli antichi misteri e gli antichi culti, e vi confluisse tutta la grandezza dei misteri del paganesimo, non vi sono più gli uomini capaci di capirli! Tutto sarebbe inutile. «Se io mi presentassi e annunciassi agli uomini quel che udii dalla voce trasformata del Bath-Kol, se svelassi il segreto del perché gli uomini non possono più vivere, nella loro vita terrena, in comunione con i Misteri, o se annunciassi l'antica saggezza solare di Zarathustra, non troverei oggi uomini capaci di comprendere tutto ciò. Oggi tutto si trasformerebbe negli uomini in esseri demoniaci, perché risuonerebbe nelle anime umane senza che vi siano in esse orecchie per capirlo! Negli uomini è cessata l'attitudine ad ascoltare che cosa un tempo fu annunciato e ascoltato».

Infatti Gesù di Nazareth sapeva ora che la voce trasformata del Bath-Kol che aveva udito quella volta rivolgergli le parole: «Amen, dominano i mali» era quella di un'antichissima sacra dottrina, una preghiera onnioperante recitata un tempo in tutti i misteri e oggi dimenticata. Sapeva ora che gli era stata data come indicazione dell'antica sapienza dei misteri, ricevuta mentre si trovava in stato di rapimento presso l'altare pagano. Ma vedeva in pari tempo, e in tal senso si espresse nel dialogo con la madre, che non vi era più alcuna possibilità di farla di nuovo comprendere.

Proseguì quindi nel discorso con la madre e parlò di quel che aveva assorbito nella cerchia degli Esseni; della bellezza, della grandezza e della gloria della loro dottrina, ricordando la loro mitezza e mansuetudine.



Disse poi la terza importante parola che gli era venuta incontro nella visione che aveva avuto nel dialogo con il Buddha, e cioè che non tutti gli uomini possono divenire Esseni. Quanta ragione aveva Hillel quando diceva: «Non ti isolare dalla comunità, ma lavora e opera nella comunità, porta il tuo amore al tuo prossimo, perché cosa sei mai, quando sei solo?». Eppure questo è il comportamento degli Esseni: si isolano, si ritirano nella loro santa condotta di vita e portano con ciò l'infelicità agli altri, dato che gli uomini *devono* essere infelici perché gli Esseni si separano da loro.

Poi espose alla madre con gravi parole l'esperienza che ieri ho ricordato. «Una volta, dopo aver avuto con gli Esseni un'importante e intima conversazione, me ne stavo andando e, uscendo dalla porta principale, scorsi Lucifero e Arimane che fuggivano. Da quel momento io so, cara madre, che con la loro condotta e la loro dottrina segreta gli Esseni si proteggono da Lucifero e da Arimane, costringendoli a fuggire dalle loro porte; ma così facendo li mandano lontano da loro, verso gli altri uomini. Gli Esseni ottengono la felicità per le loro anime, a spese degli altri, e sono felici poiché si salvano da Lucifero e da Arimane!».

Egli sapeva ora, dopo aver vissuto presso gli Esseni: vi è ancora una possibilità di ascendere là dove ci si unisce all'elemento spirituale-divino, ma possono realizzarla solo alcuni singoli, a spese della massa degli altri. Sapeva ora che né alla maniera degli ebrei, né dei pagani, e neppure degli Esseni, era possibile mettere l'umanità in genere in relazione col mondo spirituale-divino.

Queste parole ebbero un terribile effetto sull'anima piena di amore della madre. Durante tutto il dialogo egli era rimasto unito a lei, quasi uno con lei. L'anima intera, tutto l'Io di Gesù di Nazareth era in quelle parole. Qui devo riferirmi a un segreto che si ebbe durante il dialogo con la madre, prima del battesimo di Giovanni: qualcosa si mosse da Gesù e passò nella madre. Non furono solo parole che si liberarono dalla sua anima, ma poiché egli era stato così intimamente legato con lei fin dal suo dodicesimo anno, tutto il suo essere passò con le sue parole in lei, ed egli divenne ora come se fosse uscito da sé, come se il suo Io si fosse allontanato. La madre però aveva conseguito un nuovo Io che si era immerso in lei: era divenuta una personalità nuova. Indagando, cercando di scoprire che cosa fosse avvenuto, si trova qualcosa di straordinario.

La terribile sofferenza e l'indicibile dolore di Gesù che si strapparono dalla sua anima, si riversarono nell'anima della madre, ed ella si sentì una cosa sola con lui. Ma Gesù sentì come se tutto quel che era vissuto in lui dai dodici anni in poi, fosse uscito durante quel dialogo. Più lui parlava, più la madre diveniva piena di tutta la saggezza che viveva in lui, e tutte le esperienze che erano vissute in lui dopo i dodici anni vivevano adesso nell'anima della madre amorosa! Da lui erano come svanite; egli aveva come riposto nell'anima, nel cuore della madre tutta la sua esperienza dai dodici anni in poi: perciò l'anima della madre si trasformò.

Anche lui era cambiato dopo quel dialogo, tanto che i suoi fratelli e gli altri parenti intorno a lui pensarono che fosse uscito di senno. Che peccato, dicevano, sapeva tante cose, era sempre molto taciturno, ma ora è proprio fuori di testa, ha perso il ben dell'intelletto! Lo si considerava perduto. In effetti si muoveva per giorni e giorni per la casa, come in stato di sogno. L'Io di Zarathustra stava per abbandonare il corpo di Gesù di Nazareth per passare nel mondo spirituale. Prese ancora un'ultima decisione: per uno stimolo interiore, come spinto da una necessità interiore, si mosse per così dire meccanicamente qualche giorno dopo da casa, dirigendosi verso Giovanni Battista, a lui già noto, per avere da lui il battesimo. Allora si ebbe l'evento che ho spesso descritto come il battesimo di Giovanni nel Giordano: l'essere del Cristo discese nel suo corpo.

Così si svolsero gli eventi. Gesù era ora compenetrato dall'essere del Cristo. Dopo il dialogo con sua madre l'io di Zarathustra si era ritirato e rimaneva quello che Gesù era stato prima dei dodici anni, quello era di nuovo presente, ma accresciuto, divenuto più grande. Così dentro a quel corpo, che ora conteneva in sé solo un'immensa profondità d'anima e un sentimento di apertura per gli spazi infiniti, si calò il Cristo. Gesù era ora compenetrato dal Cristo. Ma anche la madre aveva ora acquisito un nuovo Io che si era inserito in lei: era divenuta una nuova personalità. Il ricercatore spirituale vede ora che, nell'attimo stesso in cui avvenne il battesimo nel Giordano, anche la madre sentì come terminare la propria trasformazione. Essa aveva allora quarantacinque, quarantasei anni, e si sentì a un tratto come compenetrata dall'anima della madre naturale del bambino Gesù che aveva accolto l'Io di Zarathustra a dodici anni e che poi era morta. Come lo Spirito del Cristo era disceso in Gesù di Nazareth, così lo Spirito di quell'altra madre, che nel frattempo era stata nel mondo spirituale, discese nella matrigna con la quale Gesù aveva avuto quel dialogo. Ella si sentì d'allora in poi come la giovane madre che un tempo aveva generato il Bambino Gesù secondo Luca.

Ormai quelli della pattuglia antisaccheggio lo conoscevano bene. Per cui quando si presentò alla transenna del presidio militare, mostrando il tesserino del permesso, gli fecero cenno di passare. Faceva freddo e i soldati si scaldavano soffiandosi le mani e battendo le suole degli scarponi sui basoli sconnessi che formavano la strada principale del paese prima del terremoto. Riassettati alla meglio e compattati con la terra battuta, tracciavano la via illuminata da lampioni di fortuna che dalla tendopoli conduceva al centro cosiddetto storico, o almeno a quello che restava del paese antico, uno dei più devastati dal sisma. Pietre sconnesse, ammonticchiate, calcinate nel crollo rovinoso. La sua casa, poco distante dalla chiesa principale, bisognava indovinarla nell'ammasso di macerie che giacevano smembrate, pietosamente anch'esse recintate, in attesa nessuno sapeva di cosa e di come quelle macerie sarebbero state ricomposte a formare una casa.

E poi? Sarebbero mai state rimesse su, a rifare una civile abitazione? Queste erano le espressioni, più ricorrenti nei discorsi dei politici che si erano avvicinati dalla fine di agosto a visitare le zone disastrose, promettendo, assicurando che entro un tot di mesi, forse magari un anno, il paese sarebbe tornato tale e quale, anzi meglio, con metodi moderni, antisismici, sicuri.

Nessuno parlava più dei morti. Solo nei primi giorni dopo la grande scossa, un predicatore aveva parlato di resurrezione alla vita eterna di quelli che erano rimasti sotto i blocchi di pietre e mattoni che il terremoto aveva buttato giù come i dadi di legno delle costruzioni dei bambini. Ne erano morti di bambini! Anche i suoi, che sua moglie aveva invano cercato di salvare, coprendoli col proprio corpo. Li avevano trovati così, e il sindaco nel suo discorso aveva parlato di madre coraggio, di sacrificio, di amore oltre la morte: Emma, Donato, Anna. Quando la ragazza incaricata di leggere, alla cerimonia di commemorazione, i nomi degli scomparsi, Bartolo era quasi svenuto. Per questo era diventato un caso patetico, lo cercavano per consolarlo, per intervistarlo. «Vuoi sapere come è andata? – dicevano a chi veniva da fuori – va' da Bartolo, lui sa, e poi gli fa bene sfogarsi».

Ma lui, Bartolo, il superstite, non c'era la notte della prima scossa, alle 3,36, l'ora del lupo. Era a Roma, chef in seconda, addetto ai dessert, nel grande albergo a cinque stelle sulla collina di Monte Mario. C'era un grande ricevimento sulla terrazza che guardava Roma illuminata, gente importante, diplomatici, banchieri, un'orchestra famosa e gli invitati avevano ballato fino all'ora in cui erano circolate le prime voci, sussurrate prima, poi più concitate. Una frase in particolare lo aveva colpito, ma era solo un indizio: «Amatrice – riferiva la notizia – non è esistita più».

Poi i dettagli, terribili, impietosi, l'elenco dei paesi annientati. Allora, come in trance, era sceso in garage e aveva imboccato la Salaria. Il blocco per frana, poi, a piedi, con passaggi fortuiti. Alle prime luci, gli si era parato davanti l'orrore biblico del caos e la terra che a tratti ancora si scuoteva, quasi volesse scrollarsi di dosso l'umanità con le sue illusioni di una civiltà da inaffondabile Titanic, finita sugli scogli della Zona Rossa, dove i miserabili sciacalli saccheggiavano nell'oscurità.

Anche ora, alla vigilia di Natale, Bartolo era lì, di fronte alle rovine della sua casa. Volgendosi verso la via male illuminata, vide avanzare un gruppo di uomini intabarrati, no anzi, quando gli furono più vicini, Bartolo notò che addosso non avevano cappotti o mantelli, ma dei pesanti sai che li ricoprivano, e i sandali ai piedi, che pestavano con forza sui basoli. Frati, sí, erano frati. Appena a tiro, Bartolo trovò lo spirito per chiedere: «Chi siete, e dove andate?».

«Ad attendere Gesù che nasce!» fu la risposta del frate che sembrava comandare il drappello di una dozzina di persone.

«La chiesa non è accessibile, fratelli, non lo sapete? È interdetta per sicurezza. Rischiate molto, se ci entrate». Ma quelli sembravano non sentirlo. «Ditemi almeno da dove venite» insistette Bartolo.

Uno alla volta, con timbri diversi di voce e toni pacati ma fermi, i frati dissero i loro nomi: «Io sono Francesco», e uno dopo l'altro: «Leone, Gelasio, Bonaventura, Tommaso... Veniamo da Greccio». Poi quello che aveva tutta l'aria di capeggiare lo strano manipolo aggiunse: «Gesù nasce anche in mezzo alle rovine!».

«Ma come farete – replicò Bartolo – non c'è neppure l'elettricità in chiesa».

«Portiamo noi la luce» confermò un frate del gruppo e quasi per miracolo si accese la luce di una piccola lanterna, di foggia antica, che teneva tra le mani. Gli altri, a turno, accesero le loro. In un attimo, una dozzina di quelle luci rischiararono la via e si diressero verso la chiesa. Bartolo li seguì. Quando furono sul sagrato, il capo dei monaci si volse verso Bartolo e lo esortò: «Bartolo, perché non ritorni alla tendopoli e porti un po' di

gente? Chi scende dalle stelle per aiutare gli uomini in ambasce, ha piacere di trovare una buona accoglienza!».

«Ma ci sono vecchi, bambini, malati... e poi fa freddo» obiettò Bartolo, dubitoso dell'impresa cui lo spingeva il frate che si chiamava Francesco.

«Cosa credi, che quella fatidica notte i pastori, i contadini e i viandanti chiamati dagli angeli fossero meglio vestiti e nutriti dei tuoi compagni terremotati? Alcuni erano persino scalzi, e molti digiuni».

«Certo, lo immagino – mormorò confuso Bartolo – anche loro avranno sofferto il freddo e la fame». Esitò qualche istante, poi riprese: «Cercherò di convincere qualcuno a venire qui, anche se penso che pochi lasceranno il caldo delle tende per il gelo di una chiesa che non ha più neppure il tetto...».

«Meglio – disse l'altro – il Bambinello scenderà più facilmente». Fece una pausa, poi soggiunse, in tono grave: «E poi, ci sono i morti... Stanno tutti lì che aspettano, nella Zona Rossa, come la chiamate voi».

«I morti? – reagì turbato Bartolo – come sarebbe a dire? I morti sono morti, pace a loro. Li ricorderemo in altro modo».

«Ma stanotte, Bartolo, i morti sono tutti qui, tra le macerie, e aspettano...».

«Cosa aspettano, i morti?» la voce di Bartolo tremò un poco.

«Aspettano anche loro la nascita del Redentore. E poi aspettano i vivi, il loro calore, la luce avvolgente della memoria. Luce e amore, che sono la stessa cosa».

Il frate raggiunse i confratelli, che erano entrati nella chiesa sventrata e accendevano le lampade infisse ai pilastri che ancora reggevano. Lo scheletro del tempio disastroso si illuminò, le ombre danzavano, giganteggiavano, scivolavano via ingoiate dal buio, ma subito riemergevano, e le macerie era come se si ricompattassero».

Quando, sceso giù alla tendopoli, Bartolo raccontò dei frati di Greccio che stavano preparando la chiesa madre per la nascita di Gesù, lo presero per matto. Già, pensarono in molti, il povero superstita, insieme alla casa e ai suoi cari, aveva perduto forse anche il senno a causa del terremoto. Qualcuno però, per curiosità, o per pietà, o nella speranza che qualcosa di ciò che Bartolo aveva raccontato fosse vero, si preparò per uscire. Con una torcia accesa per illuminare la buia strada dissestata, cominciarono alcune donne ad avviarsi, seguite da qualche vecchio, poi dei gruppetti di giovani che tenevano per mano i fratellini più piccoli. Una, due, poi tante luci in fila si dipanarono dal mare di tende e approdarono la china verso il centro del paese.

All'interno della chiesa, dei frati neppure un segno, una traccia. Alcune lanterne, ai lati, convergevano verso il centro della navata dove, di fianco all'altare maggiore, scintillavano le luci di un meraviglioso presepe, con le classiche figure del Mistero: la Vergine, San Giuseppe e il Bambinello, con Angeli in volo sulla capanna.



Intorno pastori, contadini, bottegai. Ai lati, scenette di vita quotidiana vissuta in armonia. A una tavola sedeva una famigliola, sazia e in pienezza di cuore. E forse, sarà stata l'emozione, o la voglia che fosse vero quello cui assisteva, Bartolo si vide seduto a quella tavola, tra i personaggi di coccio. Di fronte a lui, su una panchetta di legno, lo sguardo alla cometa, sua moglie, vestita alla ciociara, e i figli, ma sí, proprio loro, spiccati. In un angolo, a parlare ad un lupo, frate Francesco.

Fulvio Di Lieto

Tutto ciò che viene insegnato oggi nella Scienza dello Spirito era già contenuto nelle scuole dei Rosacroce, nel XIV secolo. Ma la formazione interna della corrente rosicruciana era strettamente occulta. In una simile formazione occulta si tiene molto poco conto del linguaggio, della maniera di esprimersi. Nel mondo del XV, XVI e XVII secolo vivevano dei particolari uomini semplici che non erano conosciuti come eminenti eruditi, che non occupavano neppure funzioni sociali straordinarie, ma trasmettevano tuttavia la corrente occulta rosicruciana. Non erano mai molto numerosi. Non ci sono mai stati contemporaneamente più di sette veri Iniziati alla volta; gli altri erano adepti di vari gradi. I Rosacroce erano i messaggeri della Loggia Bianca. Gli avvenimenti veramente importanti per il mondo emanavano in verità da loro. Tutto quello che avveniva d'importante a quei tempi derivava in effetti dalla Loggia dei Rosacroce. Esteriormente, sono tutt'altre persone che hanno fatto la storia dell'Europa, ma visto interiormente, queste erano gli strumenti di individualità

occulte. Anche Rousseau e Voltaire erano simili strumenti; dietro di loro si celavano delle individualità occulte che non potevano apparire sotto il loro vero nome. Lo stimolo che queste persone davano ad altri uomini nell'adempimento della loro missione poteva essere esteriormente molto semplice e passare inosservato. Alle volte, il breve incontro con un tale uomo semplice è bastato affinché fosse dato un impulso a coloro che diventavano così gli strumenti delle individualità occulte. Dietro gli uomini di Stato



Rousseau e Voltaire

importanti si trovano anche, fino alla Rivoluzione, delle potenze occulte. In seguito queste si ritirarono poco a poco, perché gli uomini devono diventare loro stessi i padroni dei loro destini. Nei discorsi della Rivoluzione francese gli uomini parlano per la prima volta in quanto uomini.

La vita interiore restava protetta e nascosta nelle scuole occulte. Nelle scuole dei Rosacroce si insegnava quello che adesso si conosce come parte elementare della Scienza dello Spirito. Le fraternità occulte davano l'impulso di ogni scoperta importante; gli avvenimenti si svolgevano all'esterno solo in un secondo tempo. Voltaire era uno spirito spinto, nel senso più eminente, da confraternite la cui aspirazione era d'avanguardia; egli operava essenzialmente per rendere gli uomini autonomi. Altri erano al servizio di confraternite ritardatrici; per esempio Robespierre verso la fine della sua vita. Tutto quello che appare troppo presto richiama sul piano fisico un polo opposto.

Nelle scuole dei Rosacroce si davano dunque gli stessi insegnamenti dell'attuale Scienza dello Spirito. Soltanto, nel mondo esteriore, non era questione di Scienza dello Spirito. Nelle vere scuole occulte si dà importanza al linguaggio solo se si vuole dare un insegnamento al mondo. Lo stesso allievo in occultismo deve imparare ad utilizzare dei simboli, dei segni. Ma per farsi comprendere nel mondo, gli stessi Iniziati non hanno che il linguaggio usato nel loro ambiente. Quando il conoscere, o il sapere, era ancora tenuto completamente segreto, esisteva un certo sistema di simboli, e tutti coloro che volevano essere Iniziati dovevano imparare il linguaggio

dei simboli. Non si dava importanza alla maniera d'esprimersi con il linguaggio. A quell'epoca si avevano tutti gli insegnamenti, ma qualche volta mancavano i termini specifici. Simili espressioni esistono pertanto nell'insegnamento occulto secondo il metodo orientale di apprendimento, ed esse risalgono ancora agli Indiani più antichi, che hanno ricevuto l'insegnamento degli antichi Rishi. Queste espressioni indiane non sono ancora influenzate dall'era materialista. Le parole formate dagli indiani sono ancora piene del fascino della lingua sacra delle origini. Tuttavia in Europa l'induismo non può esserci utile.

Quello che è giusto per il popolo indiano non è altrettanto giusto per l'europeo. All'inizio, ci voleva un impulso che venisse dall'India, perché l'Europa aveva elaborato troppe poche espressioni per introdurre le idee. Noi stessi dobbiamo ancora designare alcune cose con termini induisti. Ma tutto quello che s'incontra oggi negli insegnamenti occulti esisteva già nelle cerchie dei Rosacroce nel Medioevo e all'inizio dei tempi moderni. Anche a quell'epoca si avevano le giuste espressioni per designare quello che è centrale e importante. All'epoca, all'esterno, non si poteva parlare di reincarnazione e di karma, ma si potevano lasciar filtrare inconsciamente queste verità nella cultura europea. Paracelso e altri mistici non hanno parlato della reincarnazione. Era del tutto naturale. Non potevano parlarne. Ma per tutto ciò che si riferisce alla vita terrestre tra nascita e morte, anche in Occidente esistevano delle espressioni e delle definizioni estremamente pertinenti, ma non per lo stato intermedio fra due incarnazioni. All'epoca, una cosa era molto accentuata: che la vita fisica è importante per lo sviluppo degli organi dei corpi superiori. Se coltiviamo le scienze, se intessiamo intimi rapporti di amicizie spirituali, tutto questo sviluppa delle forze che agiranno un giorno sotto forma di organi spirituali.

Il modo con il quale l'educazione del piano fisico deve agire dall'esterno nei differenti corpi dell'uomo è sempre stato riassunto in tre concetti unitari. Si chiamavano questi tre punti di vista: saggezza, bellezza e potenza.

Quando nelle scuole esoteriche dei Rosacroce si educavano gli allievi, dicendo loro nel corso d'introduzione: «Dovete essere gli artigiani dell'avvenire», non si parlava di reincarnazione, ma del fatto che l'uomo continuerebbe ad agire anche se non fosse incarnato qui, nel fisico. Si piantava in lui ciò che in avvenire avrebbe sviluppato degli organi. Si diceva all'allievo: «Nella vita di tutti i giorni, conducete una vita di saggezza, di bellezza e di potenza, e nei vostri corpi superiori svilupperete degli organi per l'avvenire». Nelle Logge della Massoneria, i massoni della Loggia di San Giovanni dicono ancor oggi come la saggezza, la bellezza e la potenza siano delle cose importanti, ma non sanno più che, grazie ad esse, il corpo eterico, astrale e l'Io sono dotati di organi.

Nel Medioevo, quando un architetto massone aveva costruito una cattedrale o una chiesa, il suo nome non aveva importanza. Restava segreto. Per la stessa ragione non è nominato l'autore della *Teologia Germanica*. È chiamato "l'Uomo di Francoforte". Nessun erudito sa ritrovare il suo nome. L'aspirazione di questi uomini era di lavorare dall'esterno, sul piano fisico e di non lasciare alcuna traccia del proprio nome, ma piuttosto quella della loro attività sul piano fisico.

Supponiamo che qualcuno abbia creato un progetto e dato l'impulso per la costruzione di una grande cattedrale. Egli sapeva che le forme della cattedrale avrebbero creato in lui un organo per



Cattedrale di Chartres

l'avvenire. Tutte le opere di tale genere restano legate nei loro effetti con l'interiorità dell'anima. Ma, in regola generale, le opere esteriori durano il tempo necessario affinché colui che le ha create le ritrovi e le riconosca quando sarà di ritorno sulla Terra. In generale, nella cattedrale, sotto la cattedra, si trova il ritratto in miniatura dell'architetto, che vi si riconoscerà. Ecco il ponte gettato fra un'incarnazione e l'altra.

Il corpo eterico doveva essere sviluppato dalla saggezza, il corpo astrale dalla bellezza unita alla pietà e il vero Io dalla potenza. L'uomo doveva fare di se stesso un'innegabile impronta del mondo esteriore. Nell'antica India non se ne sapeva ancora niente. Il bramanesimo aspirava ad un perfezionamento dell'Io all'interno. Nel mezzo del nostro ciclo postatlantideo apparvero gli istruttori religiosi che preconizzarono l'abbandono dell'Io. Lo insegnava già il Buddha. Ma in Occidente questo fu ancora più coltivato dalla massoneria e dalla Rosacroce. Si cercava il perfezionamento dell'Io nella forma che esiste anche nel mondo esteriore, non tanto nella forma che vive nell'interiorità, come era coltivata in India. In questo senso, l'occultista occidentale si diceva: il



tuo Io non è soltanto in te, ma nel mondo intorno a te. Gli Dei ti hanno fatto uscire dai regni minerale, vegetale, animale, ma ci sono tre regni che tu stesso ti crei, i tre regni della saggezza, della bellezza e della potenza. Questi conformano l'uomo superiore.

L'uomo si diceva: eccomi qua, conclusione di un'epoca nella quale i regni minerale, vegetale e animale si sono sacrificati per me; la coscienza di sé, l'Io, deriva da questo. E come l'Io è stato formato da loro, adesso deve lui stesso dare forma ai regni della saggezza, della bellezza e della

forza per elevarci ancor di più, appoggiandoci su di loro, verso una completa trasformazione del nostro corpo eterico, del nostro corpo astrale e del nostro corpo dell'Io. Questi tre regni sono quelli della scienza, dell'arte e della forza interiore, il che significa tutto quello che emana dalla volontà. L'esoterista del Medioevo vedeva i mezzi per un ulteriore sviluppo dell'uomo in queste tre parti. La trasformazione del mondo non deve essere rimessa al cieco arbitrio, ma i regni minerale, vegetale e animale devono essere trasformati secondo questi tre punti di vista della saggezza, della bellezza e della forza. Quando la Terra diventerà astrale, tutto sarà trasformato da questi tre punti di vista. Così i massoni del Medioevo e tutti gli esoteristi costruivano secondo questi tre punti di vista.

Nell'esoterismo indiano si distinguono dodici forze che attirano di nuovo l'uomo verso l'esistenza fisica.

- La prima di queste forze è **Avidya**, l'ignoranza. *Avidya* è quello che ci attira nuovamente verso l'esistenza fisica, per la semplice ragione che avremo compiuto la nostra missione sulla Terra solo quando ne avremo estratto tutto il sapere. E, dunque, non avremo finito la nostra missione finché non sapremo tutto quello che dobbiamo estrarre dall'esistenza fisica in quanto conoscenza.
- Dopo *Avidya*, la forza successiva che attira verso il ritorno è tutto quello che esiste sulla Terra, perché l'abbiamo fatto noi stessi, e fa dunque parte della nostra organizzazione. Se per esempio un muratore ha lavorato per costruire una cattedrale, questo fatto è diventato parte di

lui. Le due cose si attirano allora mutualmente. Ciò che ha una tendenza organizzatrice per l'autore, l'opera di Leonardo da Vinci come la più piccola opera, sviluppa nell'uomo un organo, ed è per questo che egli ritorna. Quello che l'uomo fa, nell'insieme, si chiama **Samskara**, ovvero le tendenze organizzatrici che costruiscono l'uomo. È la seconda forza che lo attira verso il suo ritorno.

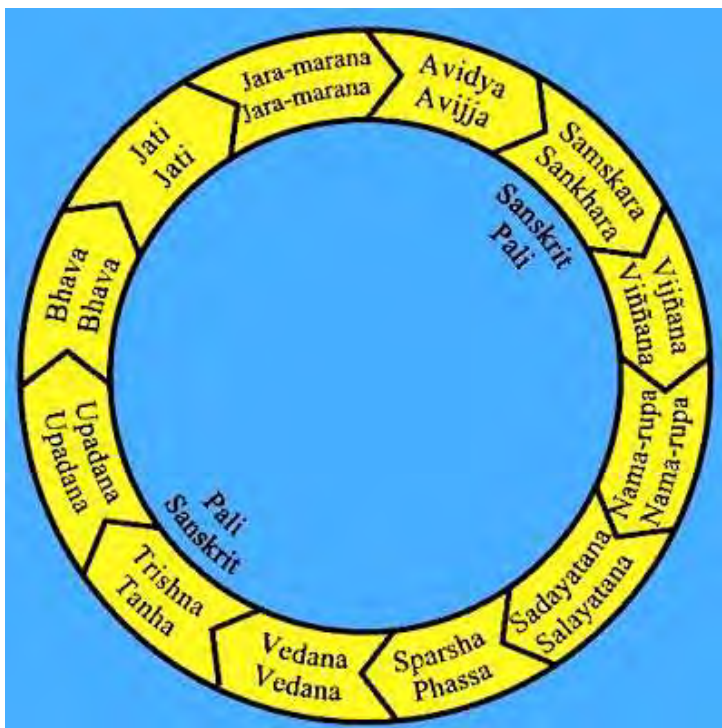
- Viene in seguito la terza forza. Prima che l'uomo sia entrato in una qualsiasi incarnazione non sa niente del mondo esteriore. La coscienza dell'Io è cominciata soltanto con la prima incarnazione; prima l'uomo non era ancora cosciente di se stesso. Prima di poter sviluppare la coscienza di sé, doveva innanzitutto percepire sul piano fisico gli oggetti esteriori. Nello stesso modo in cui ciò che l'uomo ha fatto lo attira nuovamente verso il piano fisico, anche la conoscenza delle cose lo attira verso il ritorno. La conoscenza è una nuova forza che lo lega a quello che esiste. È la terza forza che attira l'uomo verso una nuova vita terrestre. Questa terza forza si chiama **Vijnana**, coscienza.
- Fin qui siamo rimasti ancora nell'intimità dell'anima umana. La terza forza è quanto viene incontro alla coscienza dall'esterno, che esisteva certo senza l'uomo, ma che egli ha imparato a conoscere grazie alla propria coscienza. Questo esisteva senza la sua esistenza anteriore, ma è diventato accessibile solo quando la sua coscienza gliene ha dato l'accesso. Si tratta della separazione fra il soggetto e l'oggetto, come dice il sanscrito, la separazione fra il nome e la forma, **Nama-rupa**. Ecco come l'uomo è arrivato all'oggetto esteriore. È la quarta forza che lo attira verso il ritorno, per esempio il ricordo di qualcuno al quale è stato legato.
- La forza seguente è ciò che ci facciamo come rappresentazione degli oggetti esteriori; per esempio, per un pittore l'immagine di un cane è una semplice rappresentazione, ma diventa per lui essenziale. Rappresenta tutto quello che l'intelletto fa della cosa: **Shadayatana**.
- Adesso ci si avvicina ancor più al terrestre. La rappresentazione ci porta verso quello che chiamiamo il contatto con l'esistenza, **Sparsha**. Colui che tiene all'oggetto è a livello di *Nama-rupa*. Colui che si fa delle immagini è al livello di *Shadayatana*, ma colui che distingue fra il simpatico e l'antipatico preferirà venire verso ciò che è bello piuttosto che verso ciò che non è bello. Questo è chiamato il contatto con l'esistenza, *Sparsha*.
- Quello che si anima nell'interiorità come sentimento interiore è tuttavia ancora un po' differente da questo contatto con il mondo esterno. Ora entro io stesso in azione, lego il mio sentimento ad una cosa o ad un'altra. È un elemento nuovo. Esso attira l'uomo più verso l'interiore e lo si chiama **Vedana**, sentimento. Grazie a *vedana*, qualcosa di completamente nuovo appare: la sete d'esistenza. Le forze che attirano l'uomo verso un ritorno all'esistenza si risvegliano in lui sempre di più. Le forze superiori costringono più o meno tutti gli uomini, non sono individuali.
- Ma alla fine subentrano delle forze del tutto personali, che attirano nuovamente l'uomo verso il terrestre. È l'ottava forza: **Trishna**, sete d'esistenza.



- Quello che si chiama **Upadana**, benessere nell'esistenza, è ancora più soggettivo che la sete d'esistenza. Per quanto concerne *Upadana*, l'uomo ha qualcosa in comune con l'animale, lo risente solo un po' più spiritualmente, ed il suo compito è di spiritualizzare questo grossolano elemento dell'anima.
- In seguito viene l'esistenza individuale stessa. Tutta l'incarnazione anteriore, se egli è già stato incarnato in precedenza, **Bhava**, l'esistenza individuale, la forza di ogni incarnazione precedente. L'incarnazione precedente lo attira verso l'esistenza.

Con questo abbiamo veramente risalito gli stadi dei *Nidana* fino alla nascita individuale.

- Ora l'esoterista riconosce altri due stadi, che superano la durata dell'esistenza individuale. Distingue uno stadio anteriore, che ha spinto verso la nascita prima che l'uomo si sia mai incarnato. Si chiama **Jati**, ciò che ha spinto verso la nascita prima che questa avvenisse.
- Ma allo stesso tempo quello che spinge verso la nascita è ancora legato ad un'altra cosa. Infatti con la nascita ci è già dato il germe del declino, l'aspirazione a liberarci di nuovo dalla nascita individuale. Ci interessiamo al fatto che quella che è la nostra esistenza terrestre si decomporrà di nuovo e che potremo essere liberati, invecchiare e morire: **Jara-marana**.



Ecco i dodici *Nidana* che agiscono come delle corde tirandoci sempre e ancora verso il ritorno all'esistenza (in effetti, *Nidana* vuol dire legame, corda).

Ci sono tre gruppi che formano degli insiemi.

Primo gruppo:

Avidya, Samskara, Vijnana, Nama-rupa;

secondo gruppo:

Shadayatana, Sparsha, Vedana, Trishna;

terzo gruppo:

Upadana, Bhava, Jati, Jara-marana.

L'anima ha tre parti: l'anima cosciente – che è la parte suprema – vengono poi l'anima razionale e l'anima senziente.

Il primo gruppo delle *Nidana*, che va da *Avidya* a *Nama-rupa*, è collegato all'anima cosciente; il secondo gruppo, da *Shadayatana* a *Trishna*, è collegato all'anima razionale, ed il terzo, da *Upadana* a *Jara-marana*, all'anima senziente.

Vijnana è caratteristica dell'anima cosciente; *Shadayatana* dell'anima razionale e i quattro ultimi stadi all'anima senziente.

Questi quattro ultimi stadi esistono sia nell'animale che nell'uomo.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Berlino, 10 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.



Un'emittente radio alternativa ha ipotizzato che la vera causa dei terremoti ultimi non debba ricercarsi nel gioco sotterraneo della faglia che cede, ma nel crollo della morale pubblica e privata condizionata dal relativismo comune ad ogni sfera del vivibile, ma assai piú grave in quella familiare dove i rapporti sono una quadriglia di scambi, intrecci, permutazioni e ripudi, di relazioni senza punti fermi, a scapito di onore e sentimento, senza rispetto delle identità. Il conduttore, un buon samaritano, non ha fatto che rendere palese un disagio di cui pagano il prezzo piú alto i figli. Insomma, ha ribadito il curatore della trasmissione quello che ormai conoscono anche i sassi. Solo che non dovendo stare attento a non pestare i piedi alla politica, alla finanza, ai giochi di potere, e soprattutto a mantenere alto il numero del gregge praticante, ha potuto permettersi lo sfogo dicendo pane al pane e vino al vino. Citando Geremia e Savonarola, lo speaker radiofonico ha concluso che il terremoto è monito divino, la scoppola paterna correttiva, per certi versi un tipo di castigo utile a risvegliare le coscienze dal torpore di complici acquiescenze con l'opera instancabile del Male. Ma le code di paglia calviniste hanno obiettato: se castigo era

divino a punizione dei malvagi, dei senzadio e dei materialisti, come mai ha toccato chiese e chiostri, luoghi di penitenza e di preghiera, che ospitarono Rita e Benedetto, e tanti altri, a fare un reggimento di santità per vincere il Maligno? Come giustificare la rovina che ha colpito senza distinzione il tempio consacrato e la cantina? La chiave del dilemma è forse insita nel fatto che l'involucro di pietra di chiese, campanili e battisteri si sublima e diventa un'Arca santa se chi vi entra ha rispettato il patto antico del Decalogo, e piú ancora quello espresso dal Cristo nella sintesi: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ma se due donne in forza alla gestione di una mensa scolastica sottraggono i buoni cibi destinati ai bimbi servendo loro scarti alimentari, e fanno del maltolto mercanzia non per necessità ma per libidine di possedere e culto del denaro, scegliendo questo a nome tutelare, allora il tempio è guscio di paguro da cui l'Eterno latita, scalzato come in passato dal vitello d'oro. Ora una nuova via s'apre per l'uomo: quella del tabernacolo interiore, senza muri, colonne, incensi e canti. La Chiesa immateriale del silenzio, dove l'io si realizza nell'ascolto del pensiero alitato dallo Spirito. Impegno che prepara il Verbo nuovo e l'uomo testimone del prodigio.

Il cronista



✉ Vorrei un vostro parere sui recenti terremoti in Italia centrale. Su facebook e su internet la confusione regna sovrana: c'è chi parla di cause naturali (allineamento planetario), chi di cause artificiali (l'inquietantissimo Haarp)... voi che idea avete a riguardo? Una voce autorevole invita a diffidare delle notizie eccessivamente catastrofiche ed allarmistiche: sia perché contrastano col vero Cristianesimo, secondo cui il mondo Spirituale ci manda solo ed esclusivamente una quantità di Male sopportabile (male strumentale al Risveglio, non fine a se stesso); sia perché spesso si tratta di notizie diffuse ad arte (cioè per creare panico) dagli stessi poteri oscuri... A complicare il quadro (almeno per me...) c'è una "terza" ed "alternativa" spiegazione sulla causa dei terremoti fornita dal Dottore: le passioni umane che agiscono sulla crosta terrestre. Ci terrei molto a conoscere il vostro pensiero su un tema così complesso quale quello delle cause dei terremoti: naturali, artificiali o morali? Ci terrei infine ad una vostra opinione circa il "significato" spirituale del crollo di tante chiese, in particolare della Basilica di San Benedetto a Norcia. Grazie.

Francesco D.

La prima risposta, chiaramente, non può essere che quella indicata da Rudolf Steiner: l'interiorità corrotta dell'uomo agisce sulla Madre Terra cor-rompendola. Ci sono comunque sempre delle concause fisiche, o astrali, come l'esempio del superallineamento planetario, o artificiali, come appunto l'Haarp. La causa prima resta sempre l'uomo, con le devastazioni che continua a compiere in maniera dissennata: le guerre con bombe, missili, mine e tutte le diavolerie di armi che uccidono intere popolazioni; gli allevamenti intensivi, con la conseguente mattanza di milioni di animali; le deforestazioni, che causano l'estinzione di intere specie animali e vegetali; l'inquinamento degli ecosistemi acquatici, terrestri o aerei. E potremmo continuare con l'elenco delle malefatte umane, non solo in campo naturalistico, come la perdita di ogni dirittura morale, come la finanza tossica, il nuovo schiavismo mascherato da accoglienza, la sopraffazione di un ristretto numero di potenti su una massa sempre più vasta di diseredati. Il terremoto agisce come il colpo di bastone assestato dal Maestro Zen sulla testa del discepolo che si attarda senza riuscire a percepire neppure un esiguo sprazzo d'Illuminazione. Servirà? Noi lo speriamo, ma non ne siamo troppo sicuri. Riguardo poi alle chiese crollate, e non solo quella di San Benedetto, la tentazione sarebbe di dare del funesto avvenimento un'interpretazione poco consona a chi esegue con regolarità e impegna l'esercizio della positività...

✉ L'autore sta forse parlando dello "sterco del diavolo"? Perché se fosse tale l'oggetto è maleodorante ed a meno di non essere anosmatici conviene starci lontano. Cioè perché l'individuo eserciti la propria autonomia e libertà e quindi l'Io deve utilizzare esclusivamente il baratto, il terzo incomodo, il denaro, è il sensale Arimane, la forza deviante e disturbante della società. A mio avviso da bandire con ogni mezzo. L'unica alternativa, che il sottoscritto considera tale, all'attuale ordine socio/economico mondiale è la proposta contenuta nel periodo conclusivo dell'articolo e cioè l'antropocrazia di Nicolò Giuseppe Bellia d'improbabile attuazione.

Giorgio A.

Evidentemente il lettore si riferisce alla prima puntata dell'articolo di economia di Stefano Freddo inserita nel numero dello scorso novembre. Ci siamo quindi rivolti direttamente all'Autore per rispondere al quesito riferito allo "sterco del diavolo". Ed ecco la risposta:

Caro Giorgio, dovrebbe mettersi d'accordo con se stesso, perché se considera l'Antropocrazia l'unica alternativa all'attuale sistema, deve anche accettare lo strumento del denaro, poiché è questo che essa propone di regolare, appunto con la sua sana emissione in forma di reddito base e con la tassa monetaria che lo fa deperire. Che poi si debba tenersi alla larga dal denaro, in quanto maleodorante sterco del diavolo, denota una nostra mancanza di comprensione. L'attuale denaro non è certo maleodorante, è un denaro asettico. Rudolf Steiner indica invece la necessità che il denaro puzzi, che deperisca come deperiscono le merci. Come sa ogni agricoltore biodinamico che allevi animali, il letame inizialmente puzza, ma dopo eretto a cumulo con l'inserimento dei preparati, l'odore (l'azoto) viene trattenuto all'interno e alla fine si giunge ad un concime che profuma di terra di bosco. Per ottenerlo si impara a sopportare il leggero fastidio iniziale della puzza. Il Dottore nel corso sull'agricoltura invita a coltivare "un rapporto personale con il concime". Nel ciclo *I capisaldi dell'economia* fa anche presente che lo scambio di merci con denaro è realmente un baratto, che però non appare tale perché mediato da un valore non naturale. Il denaro che nasce dal lato della produzione agricola come reddito base e che muore con la tassa monetaria viene da lui chiamato "denaro in natura", che possiede la qualità della merce e può quindi essere adeguato allo scambio di merci, appunto il baratto. Se svilupperà un *rapporto personale* con questi pensieri supererà la contraddizione di considerare l'Antropocrazia come unica alternativa e ritenerla allo stesso tempo di improbabile attuazione.

Stefano Freddo

✉ I due articoli di Piero Cammerinesi (07/2014 e 05/2015 pubblicati su "Liberio pensare") sugli uomini senza Io non sono proprio facili da digerire. Vorrei chiedere lumi su un particolare aspetto che non mi riesce di inquadrare ed è quello riguardante un'affermazione «nascono e muoiono, non si reincarnano». Potrebbe essere interpretata come un'azione di Ostacolatori spirituali funzionale comunque alla evoluzione dell'umanità.

Olindo Ferri

Anche in questo caso ci rivolgiamo direttamente a Piero Cammerinesi, autore degli articoli citati, perché precisi quanto da lui riportato in merito agli "uomini senza Io". Questa la sua risposta:

Certamente gli Ostacolatori sono coinvolti in questa delicata situazione degli "uomini senza Io" che «nascono e muoiono, non si reincarnano». E come potrebbe essere diversamente, visto che questo fenomeno in qualche modo si distacca da quella che viene definita da Rudolf Steiner la "regolare evoluzione dell'umanità"? Steiner infatti, come ho accennato nei due articoli sull'argomento, ha collegato il materialismo con la progressiva comparsa di un numero crescente di uomini senza Io. E il materialismo da dove ci viene? Da un illecito intervento degli Ostacolatori, in particolare di Ahriman, che distoglie l'uomo dalla sua direzione spirituale, cercando di legarlo in modo esclusivo alla Terra. Steiner afferma esplicitamente che «a causa dell'azione del materialismo ...un terzo degli uomini è stato effettivamente ucciso spiritualmente, ha, cioè, cessato di sviluppare una piena spiritualità» (O.O. N° 346). Ora è evidente che tale intervento – come ben rappresentata dal gruppo ligneo del Rappresentante dell'Umanità – è legato ad una delle due polarità tra le quali si muove l'essere umano prima di ritrovare nel Christo il suo equilibrio finale. L'equilibrio della «regolare evoluzione dell'umanità», appunto. Che, pertanto, questa situazione possa essere funzionale all'evoluzione è concepibile in tanto in quanto tale polarità possa venire in futuro superata attraverso la giusta risposta degli uomini provvisti di Io nei confronti di questi "figli di un dio minore".

Piero Cammerinesi

È il titolo di un libro della fotografa Gabriella Vigo, ormai introvabile, ma l'immagine dell'Armenia come "terra sacra" è autentica e vera. Risponde alla realtà di una terra particolare, che Dio ha scelto come luogo prediletto per dare inizio alle epoche postatlantidee; una terra che per prima ha scelto il Cristo. Se pensiamo alle parole del Vangelo di Giovanni: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga» (15, 16), allora dopo il Padre è stato il Figlio a scegliere questo popolo, semplice e fiero, per testimoniare nel mondo per primo la fede in Lui (301 d.C.), ancora prima che l'editto di Milano del 313, per merito dell'imperatore Costantino, facesse terminare le persecuzioni e concedesse libertà di culto ai cristiani.

Nella Bibbia le sue origini



Recita il *Genesi* (8, 4-17): «L'arca si posò sul monte ← Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. ...L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta. Dio ordinò a Noè: "Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te, tutti gli animali d'ogni specie che hai con te ...falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa". E da un discendente di Jafet, figlio di Noè, hanno origine gli Armeni.

Hayq fu, secondo la tradizione di questo popolo, il loro progenitore, che diede il nome anche al paese. Lo chiamarono infatti Hayastan, come si chiama tuttora, che significa "Terra di Hayq", in cui il suffisso comune al sanscrito e al persiano *-stan* indica appunto un territorio.

Gli Armeni dunque, discendendo da Jafet, sono fra i più antichi popoli indoeuropei, autoctoni della regione, situata a sud del Caucaso, nell'alta valle del Tigri tra i laghi di Sevan e di Urmia, lago salato a occidente del Mar Caspio. In loro, chiamati "Armènioi" da Erodoto (484-430 a.C.) e da Eudossio (importante esponente dell'Arianesimo - 300-370 d.C.), che li collegavano ai Frigi, residenti nell'Anatolia centrale, l'elemento indoeuropeo si è mescolato a stirpi asiatiche o anatoliche, che non appartengono ai semiti né agli indoeuropei. Il nome "Armenia" deriva dall'eroe e condottiero Armenak (o Aram), discendente di Haiq, e fu coniato dai popoli vicini.

Testimonianze di vita neolitica sono state rinvenute in Anatolia, risalenti al 3000 a.C. circa.

Montuosa e di origine vulcanica, l'Armenia è attraversata dall'antica Via della Seta. Pertanto occupa una posizione strategica per il controllo delle vie di comunicazione tra Oriente e Occidente e a lungo le maggiori potenze militari se la sono contesa.

Per molto tempo gli Armeni combatterono gli Ittiti, anch'essi indoeuropei, insediati nella parte centrale dell'Asia Minore, poi, tra l'800 e il 600 a.C., sorse il primo Impero armeno, la civiltà di Urartu o Ararat, compreso tra il lago di Van (Turchia orientale), il lago di Urmia (Iran nord-occidentale) e il lago Sevan, che si trova nell'attuale Hayastan. Subirono le invasioni dei Cimmeri, degli Sciti, dei Medi e degli Assiri e dopo il 600 a.C. iniziò la decadenza del primo Impero, che finì per essere dominato prima dai Persiani e poi dai Macedoni di Alessandro Magno. Dopo la morte del grande macedone (323 a.C.), il suo impero fu smembrato e dalla satrapia d'Armenia sorse l'Armenia Maggiore o regno d'Armenia, che fu un regno ellenistico indipendente dal 190 a.C.

Con Tigrane II, dal 95 al 66 a.C., il regno d'Armenia raggiunse la sua massima estensione, dal mar Nero e dal mar Caspio fino al Mediterraneo. Le campagne militari di Pompeo e Lucullo lo portarono entro la sfera d'influenza romana nel 66 a.C., ma, data la sua estensione, divenne oggetto di contesa fra l'Impero Partico e Roma, fino a che gli Armeni, dopo alterne vicende, nel 63 d.C. divennero un protettorato dell'Impero di Nerone.

Nel 380 i Mongoli, sotto il comando di Tamerlano, devastarono la regione e nel 642 la Terra di Hayq fu conquistata dagli Arabi, ma il popolo continuò a praticare la religione cristiana.

Fra il IX e l'XI secolo tornò regno indipendente sotto la dinastia dei Bagratidi, che scelsero come capitale Ani, ora in territorio turco, chiamata la città "dalle mille e una chiese".

Nel 1045 Ani cadde sotto il dominio bizantino.

Quando iniziarono le Crociate, gli Armeni sperarono che i cristiani, provenienti dall'Europa occidentale, potessero contrastare e vincere il potere dei regni musulmani, ma anche dei Bizantini.

Nel secolo XII l'Armenia e la Cilicia rifiorirono fino al 1375, anno in cui furono conquistate dai Mamelucchi d'Egitto.

Le vicissitudini di questo popolo continuarono, poiché nel 1514 gli Ottomani la invasero. L'Hayastan non si libererà di tale dominio – molto pesante, poiché fu imposta la *sharia* – fino al 1923, ma è verso la fine che si consumò la tragedia del popolo armeno, il primo genocidio del secolo XX.

Dall'inizio del secolo si era andata sempre più affermando la fazione dei “Giovani turchi”, che sognavano un impero turco che comprendesse il Caucaso, la Crimea e l'Asia Centrale, fino alla Cina. Per questo doveva essere sacrificato un popolo fiero e combattivo, che aveva nel cristianesimo il proprio punto di forza e in esso trovava il senso della propria identità. Il 24 aprile del 1915 furono arrestati e uccisi circa mille intellettuali armeni. Trecentomila giovani furono chiamati a far parte dell'esercito turco, poi disarmati e sterminati, e il popolo, privo ormai di difesa, fu avviato alla deportazione nel deserto. Nessuno fu risparmiato, neppure le donne e i bambini.

A ricordare il sacrificio di un milione e mezzo di Armeni (il “Grande Male”, Mitz Yeghem) sorge oggi a Jerevan, la capitale, sulla Collina delle Rondini, un obelisco →, ma ancor meglio lo ricordano le parole di William Saroyan, un figlio di questo popolo: «Avanti, distruggete l'Armenia! Vediamo se ci riuscirete. Mandateli nel deserto senza pane e acqua. Distruggete le loro case e chiese. Poi vedrete se rideranno, canteranno e pregheranno ancora. Perché quando due o tre di loro si incontrano da qualche parte del mondo, vedrete se non creeranno una Nuova Armenia», come ricorda Nilo Marocchino nel suo libro *Armenia, peregrinando lungo la Via della Seta*.



Ma non fu questo l'ultimo periodo infelice per questo popolo. Quando, dopo la I guerra mondiale, l'Armenia entrò a far parte dell'Unione Sovietica, la fede cristiana fu messa a dura prova. I luoghi di culto furono spesso dissacrati e adibiti a magazzini o a musei e veniva favorita la delazione anche all'interno delle famiglie. Gli Armeni, nella loro caparbia fede, intessevano i simboli cristiani nei tappeti, in modo che non fossero facilmente riconoscibili per gli atei comunisti.

Nel 1971 il poeta Puruyr Sevak, conosciuto come dissidente, perse la vita in uno strano incidente d'auto vicino al confine con la Turchia. Egli aveva cantato l'amore per la sua terra senza libertà: «Ecco il mio paese dal dolce nome, il mio paese dal nome solenne, il mio paese tormentato, la mia gloria. Testimone parlante della strage, e occhi limpidi di pianto estinto, severa corte di giustizia, fodero di spada, libro d'amore, sempre antica e nuova, terra mia d'Armenia». Si dice che le opere dei poeti siano peggio di una guerra perduta per i regimi. È vero, perché ne minano profondamente la credibilità.

Il 21 settembre del 1991, caduta l'URSS, l'Armenia si è dichiarata repubblica indipendente, poi ha dovuto affrontare un lungo conflitto con l'Azerbaijan per il controllo del Nagorno Karabakh – come abbiamo riportato in “Siti e miti” nel numero di ottobre di quest'anno – una guerra che non è ancora terminata.

Attualmente la piccola Armenia, che conta tre milioni di abitanti – altri dieci sono sparsi per il mondo, costretti all'esilio dalle vicissitudini storiche – sta aiutando la Siria di Bashar Al Assad, sia perché c'è sempre stato con gli alawiti, una minoranza islamica a cui appartiene il presidente siriano, un legame di amicizia, sia perché la Siria è alleata con la Russia, amica dell'Armenia, sia infine per proteggere la comunità armena di Siria. Fu ad Aleppo, a Damasco e a Deir el-Zor che si rifugiarono i pochi superstiti della marcia attraverso il deserto. Con il tempo conquistarono la prosperità e divennero centomila. Ma dopo l'esplosione di quest'ultimo conflitto, le “rondini” armenie hanno ripreso la via dell'esilio.

Arte armena: la scultura...



Tipici esempi di scultura armena sono i ← khachkar, le “croci di pietra”, che abbiamo già visto molto diffuse nel Nagorno Karabakh. Possono essere semplicemente delle croci

finemente cesellate oppure dei cippi funerari, ma non solo. Alti e di forma rettangolare, venivano scolpiti ed eretti per ricordare vittorie militari, in onore di personaggi illustri, oppure con intento votivo per chiedere protezione da disastri naturali, per impetrare la salvezza dell'anima e persino per un amore infelice.

Generalmente, nella parte centrale è scolpita una croce e sotto un disco solare, intorno una cornice a disegni astratti, foglie o grappoli d'uva. Al di sopra possono essere rappresentati scene sacre o immagini di santi. Il tutto artisticamente ricamato nella pietra. Non lontano da Gavar su una collina, dalla quale si vede il lago Sevan, si estende il cimitero di Noraduz con 900 khachkar, la raccolta piú numerosa di tutto l'Hayastan.

...e l'architettura

Unico esempio di architettura ellenistica nell'Armenia odierna e nel Caucaso è il tempio di Garni →. Costruito nel I secolo d.C. da Tiridate I su un promontorio a 32 chilometri circa dalla capitale, fu dedicato a Mitra. A differenza degli altri templi greco-romani il basamento sul quale s'innalza è di basalto. Sembra un piccolo Partenone con la sua copertura sorretta da 24 colonne ioniche.



Il ← monastero di Zvartnots, che in armeno significa "gioia degli angeli", si trova ad Ovest della città di Echmiadzin. È un complesso che risale al VII secolo e fu dedicato a san Gregorio l'Illuminatore, che in questo luogo ebbe l'ispirazione d'incontrare il re Tiridate III per convertirlo. Invasioni e terremoti distrussero il complesso che fu riscoperto da archeologi all'inizio del '900. Quattro absidi semicircolari formavano la croce greca della basilica all'interno, circondata da un poligono a trentadue facce, che da lontano doveva apparire circolare. Le colonne che ornavano la basilica erano decorate da intarsi, croci, rose celtiche, che si trovano in tutto l'ambito indoeuropeo, a sottolineare che gli Armeni, antichissimo popolo indoeuropeo, fa parte dell'Europa occidentale, che la considera parte di sé per cultura e religione.

La città di Echmiadzin, il cui nome significa "discesa dell'Unigenito", è sentita come sacra perché dal 301 d.C. è sede del Catholicos, il Patriarca della Chiesa apostolica armena. Sorse a circa venti chilometri dalla capitale Yerevan intorno alla cattedrale dallo stesso nome, fondata da San Gregorio su un tempio pagano.

Il monastero di Harichavank →, a quattro chilometri da Artik, si trova a 2.000 metri di altezza su una terrazza del monte Aragats. La chiesa principale, a croce greca e con la tipica cupola armena a forma di ombrello, è dedicata alla Santa Madre di Dio (Surp Astvatsain) e risale al XIII secolo. Attraverso un gavit, o vestibolo esterno, è collegata a una chiesa del VII secolo, dedicata a San Gregorio.



Il monastero di Hagpat, il cui nome significa "mura solide", è vicino alla città di Alaverdi e al confine con la Georgia nell'Armenia settentrionale. È un insieme di chiese, gavit, corridoi e una biblioteca. La Chiesa di Santa Croce è la piú antica e risale al X secolo. Nella galleria che conduce alla biblioteca si trova il ← Khatchkar del Salvatore, che rappresenta nei dettagli la storia della Crocifissione: il Cristo Gesù in croce con il capo reclinato, apostoli ai lati, angeli e il Padre in alto. Di grande bellezza, è oggetto di speciale devozione, in quanto opera miracoli.

Del monastero medioevale di Gladzor, piccolo comune armeno, resta la chiesa, nella quale sono custodite copie di codici miniati con colori intensi. Nel XIII secolo nel monastero aveva sede un'Università, in cui venivano insegnate la religione e altre discipline. Vi era anche una scuola di miniatura che formò autentici artisti in grado di creare capolavori.

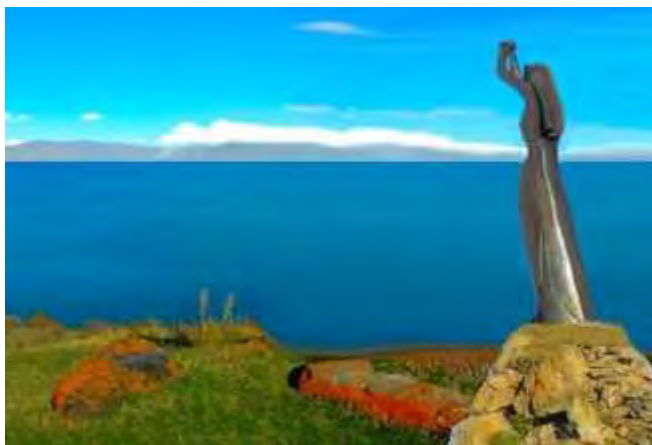
La Chiesa apostolica armena

Nel 1307 Filippo IV il Bello, re di Francia, ordinò l'arresto dei Templari in tutto il regno, per impossessarsi dei loro beni e annientarne la potenza. Sotto tortura ottenne false confessioni, in seguito alle quali papa Clemente V intimò la cattura dei Cavalieri nell'ambito di tutta la Cristianità e nel 1312 sciolse l'Ordine. Il 18 marzo del 1314 Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dei Templari, fu mandato al rogo davanti a Notre Dâme, ma prima di morire rinnegò le confessioni fatte sotto tortura. Molti dei Cavalieri superstiti si rifugiarono nella Chiesa armena, portando con sé oggetti, documenti e volumi, che furono conservati in un archivio segreto. Essi aderirono all'ala più integralista, la Chiesa Ortodossa Gregoriana.

Nella Chiesa armena, come nelle altre Chiese ortodosse, la Messa viene officiata solo una volta, la domenica mattina, ed è molto più lunga della Messa cattolica. Assumono molta importanza i Vespri, specialmente quelli officiati prima di un giorno sacro. I canti sono solenni e i gesti ieratici, tanto da creare una suggestione assente nei riti della Chiesa cattolica. I sacerdoti celebrano elevati su un palco, quindi separati dai fedeli, i quali non partecipano attivamente alla liturgia, se non facendo spesso il segno della croce. È d'uso che i fedeli chiedano e ricevano spesso la benedizione, e anche questo distingue la Chiesa armena e le Chiese ortodosse da quella cattolica, dove le benedizioni non vengono elargite, neppure su esplicita richiesta. Chi scrive ne ha fatto esperienza.

Il dolce mare...

Non lontano dal confine con l'Azerbaijan si stende, a duemila metri di altezza da Nord-Ovest a Sud-Est, il lago Sevan, che occupa un ottavo del territorio dell'attuale Hayastan. È chiamato "la perla dell'Armenia" per la sua bellezza. Con un'area di 940 chilometri quadrati sembra un mare, di cui s'intravede da lontano la riva opposta e



fornisce acqua potabile non solo all'Armenia, ma a tutta la regione caucasica. Intorno al Sevan si sono formate suggestive leggende. Narra la tradizione che gli abitanti del luogo, inseguiti dagli Arabi, abbiano attraversato il lago e si siano rifugiati nel monastero di Sevanavank, che sorge su un promontorio, un tempo un'isola. Quando gli Arabi si inoltrarono sul lago ghiacciato, la superficie si ruppe e affondarono nelle acque gelide annegando.

← Un'altra leggenda racconta di un giovane che, nuotando nella notte, cercò di raggiungere l'amata sull'altra sponda, ma l'impresa fu superiore alle sue forze e fu travolto dalle acque. A ricordare questo infelice amore c'è la

statua di una ragazza che scruta il lago, nella speranza che l'amato giunga.

...e la Sacra Montagna

Per gli Armeni, che vivano in patria o dispersi nel mondo, dovunque la diaspora li ha portati, il simbolo del loro paese è l'Ararat, la Montagna Sacra che avvolge di magico fascino l'Armenia e dona al suo popolo la fierezza di appartenere a questa terra e la speranza in un futuro diverso. Vulcano dormiente che raggiunge i 5.156 metri, s'innalza sull'altopiano armeno, la cui altezza media è di circa 1.000 metri. La vetta, a forma di cono, è sempre innevata. Chiamato "Mais" dagli Armeni, è affiancato dal Piccolo Ararat, detto Sis, un vulcano spento che non giunge ai 4.000 metri. L'Ararat si trova a Oriente della Turchia. Poiché s'innalza in un territorio oggetto di contesa fra Armeni e Turchi, questi ultimi, con la forza della superiorità bellica e con estrema crudeltà, lo hanno sottratto all'Armenia, ponendo postazioni militari lungo il confine che corre nella valle ai piedi del monte. Su una collina in territorio armeno si trova il monastero-fortezza di → Khor Virap, dal quale la montagna sembra incombere, tanto è vicina,



ed è nel monastero che i turisti si recano per ammirare la bellezza dell'Ararat e percepirla la sacralità che, come un'aura, lo circonda.

Il poeta Azad Vartanian usa parole enfatiche per la Montagna: «Un gigante che dalla sua enorme altezza vede tutto e non si lascia toccare. Una donna affascinante, bellissima, ma anche altera e inavvicinabile».

Il canto del pane

<p style="text-align: center;">«Nelle plaghe d'Oriente sia pace sulla terra... non più sangue, ma sudore irrori le vene dei campi, e al tocco della campana di ogni paese sia un canto di benedizione.</p> <p style="text-align: center;">Nelle plaghe dell'Occidente sia fertilità sulla terra... Che da ogni stella sgorgi la rugiada e ogni spiga si fonda in oro, e quando gli agnelli pascoleranno sul monte germogliano e fioriscano le zolle.</p>		<p style="text-align: center;">Nelle plaghe dell'Aquilone sia pienezza sulla terra... Che nel mare d'oro del grano nuoti la falce senza posa, e quando i granai s'apriranno al frumento si espanda la gioia.</p> <p style="text-align: center;">Nelle plaghe del Meridione sia ricca di frutti la terra... Fiorisca il miele degli alveari, trabocchi dalle coppe il vino, e quando le spose impasteranno il pane buono sia il canto dell'amore».</p>
--	--	---

Antasdan è il nome del canto di benedizione che il poeta Daniel Varujan innalza ai campi dei quattro angoli del mondo; i campi che producono frutti e soprattutto il grano, che le spose impastano per fare il pane. Ma il pane non serve solo a nutrire gli uomini: è anche il “corpo di Cristo”. E questo gli Armeni lo hanno ben presente.

Lavash → è il nome del pane armeno, una piada sottile di un millimetro di spessore. Quanta maestria e dedizione serve a chi lo fa per rispettare lo spessore millimetrico! I forni tradizionali, chiamati *tonir*, sono di terracotta. La piada cruda, lievitata naturalmente, si attacca al piano del forno e si cuoce in due-tre minuti. Con il *lavash* si preparano anche involtini ripieni di formaggio o di verdura. Lo produce una comunità che comprende una decina di persone, dal contadino al mugnaio al panettiere, della città di Chambarak, che sorge lungo il fiume Getik, non molto lontana dal confine con l'Azerbaijan. Questa comunità produce il *lavash* tradizionale, molto apprezzato da chi non si accontenta del pane di scarsa qualità che si vende nei negozi, e ne preserva la qualità. Fatto con grano coltivato a Chambarak, il *lavash* è bianco; quello nero si ottiene mescolando frumento, segale e avena. La comunità, d'estate, produce una provvista di pane che viene essiccato e si conserva così per i mesi invernali.



Fiabe d'Armenia

«C'era e non c'era una volta», così iniziano le favole armene. È un *incipit* al quale non siamo abituati, ma che ci suggerisce come questo popolo intenda il mondo delle favole: sospeso in un tempo che non è tempo, in quanto i personaggi e le storie narrate appartengono all'eternità e all'infinito. Quasi fossero consapevoli, gli Armeni, che le fiabe furono diffuse da centri iniziatici segreti, per comunicare verità che non potevano essere trasmesse se non in modo velato: chi aveva orecchi per intendere avrebbe inteso, gli altri avrebbero accolto la suggestione che avrebbe lavorato nelle loro anime facendole comunque evolvere.

Ma ci sono altre formule che rendono particolari queste fiabe. Del protagonista che parte per raggiungere una meta, che è sempre lontana e difficile da conquistare, si dice: «...e si mise in cammino. Andò molto, andò poco, se andò molto o poco lo sa solo Iddio». Il nostro «Che Dio ti benedica!» si esprime con la frase:

«Padre, salute del Signore!». Laddove le nostre fiabe terminano con le parole: «...e vissero felici e contenti», in Armenia la formula finale e beneaugurante per chi ascolta, recita: «Essi hanno realizzato il loro desiderio, che anche voi possiate realizzare il vostro!».

«Dal cielo cadono tre mele:
una per chi ha narrato, una per chi ha ascoltato
e l'altra per tutto il mondo».

Possiamo dire che queste che abbiamo appena esaminato sono espressioni che rimandano a un mondo contadino, che la sera si riuniva intorno al focolare e, dopo una dura giornata di lavoro, si lasciava andare ai racconti che venivano tramandati di generazione in generazione. È un mondo tipologicamente antico, ma simile a quello delle nostre campagne, dove la gente si riuniva anche nelle stalle, al tepore del fiato degli animali.

A cavallo del vento è un bel libro di fiabe raccolte da Sonya Orfalian per nostalgia della sua terra e al fine di salvarne il patrimonio di tradizioni: «Conservare la memoria e testimoniare la continuità di una cultura di un popolo senza territorio – scrive la Orfalian – è essenziale per chi ha vissuto e vive nella nostra condizione, riconoscere il cammino giusto da percorrere per poter infine pronunciare con allegra solennità la formula conclusiva più diffusa nelle nostre fiabe di tradizione: “Che dal cielo cadano tre mele...”».



La ragazza nella melagrana narra che il principe Ghul Zata, giocando con altri giovani, rompe per sventatezza l'anfora di una vecchietta, che si adirò moltissimo e lo maledì: «Che l'amore per la ragazza nella melagrana entri nel tuo cuore e possa bruciare e ardere!». Il principe arse all'istante e partì, deciso a girare tutto il mondo, pur di trovare l'amata. La trovò infine, addormentata dentro una melagrana, «ed era così bella che sembrava dire alla luna: “Non sorgere, illuminerò io la notte”. Si avvicinò, le diede un bacio sulla guancia e quella si svegliò».

Il cavallo di fuoco è una fiaba iniziatica e complessa, nella quale l'eroe, il figlio minore di un re, dopo molte prove e avventure, libera una fanciulla immortale, che a sua volta gli dona l'immortalità. Ma può liberarla perché è la sua “sposa celeste”, l'altra metà dell'Androgine.

Haprmání, il serpente meraviglioso è una fiaba che ricorda il mito di Amore e Psiche e la storia di Lohengrin, il Cavaliere del cigno, e di Elsa di Brabante. La sposa può godere dell'amore dello sposo, purché mantenga il silenzio sulla sua vera personalità, sul suo vero essere, che è spirituale, divino, immortale. Sono immagini dell'Io, la parte spirituale nell'uomo, che si congiunge all'anima.

Nel segreto e nel silenzio dell'interiorità, piena di venerazione e dedizione, si compie l'unione sacra, che va rinnovata ogni giorno fedelmente. Così si rinnova ogni giorno la fedeltà al Cristo in noi e all'Altissimo.

La forza meravigliosa, il potere di miracolo dell'Amore ci viene donato, in quanto uomini dotati di Io, dal Mondo spirituale. Il dono in realtà viene dal Cristo, che è l'Io cosmico, l'Amore cosmico.

Quando l'anima viene meno all'intima fedeltà al Sacro Amore, fatta di silente venerazione, devozione e asceti, passa allora attraverso dure prove per giungere a riconquistare l'Amato.

E così accade anche alla principessa della fiaba che rivela i poteri meravigliosi del suo sposo, Haprmání: dovrà indossare sandali di ferro, portare un bastone di acciaio, camminare per sette anni e passare per sette fortezze o castelli. Quando avrà consumato i sandali e del bastone sarà rimasto solo un pezzetto, allora ritroverà lo sposo. Nuove prove attendono la coppia, una volta ricongiunta, ma ne usciranno vittoriosi.

«E che il Signore faccia scendere sulla terra la Sua benedizione!».

Con questo augurio e questa implorazione si chiude la favola.

E noi, che in una notte lontana abbiamo sognato una Grande Armenia, diciamo: «Che Dio Padre benedica questa Terra sacra e il Cristo benedica gli Armeni che Lo portano nel cuore, dovunque essi siano!».

Alda Gallerano



La meta del nostro viaggio è Panormitis, villaggio in un'inseparabile natura a Sud dell'isola di Symi, che fa parte dell'arcipelago del Dodecaneso, a due passi dalla Turchia.

Per arrivarci abbiamo fatto tappa a Rodi, dove abbiamo visitato ← il castello del Gran Maestro dei Cavalieri: imponente, luminoso, sobrio e intriso di un'atmosfera di solennità. Suggestiva la scalinata all'ingresso →, evocatrice di ricordi lontani.



Numerose le testimonianze storiche della presenza e dell'operato dei Cavalieri di Rodi a partire dal 1319, subito dopo la persecuzione e la diaspora dei Templari in Europa.

Il Monastero dedicato all'Arcangelo Michele, sito a Panormitis, che riecheggia il nome della città di Palermo nel significato di porto, si trova sulla Leyline micheliana che va da Skellig Michael in Irlanda

al Monastero del Monte Carmel ad Haifa, in Israele.

← Le mura del Monastero sono di un candore abbagliante, che fa da contrasto con l'azzurro del cielo e il turchese del mare.

Attraverso il patio entriamo in fila indiana, secondo la tradizione ortodossa, con candela di cera e una bocsettina di olio benedetto.

Sostiamo in silenzio davanti all'icona di due metri ricoperta d'argento: Michele impugna con la mano destra una scimitarra →.



Respiriamo nella penombra illuminata da centinaia di candele insabbiate una spiritualità intensa e commovente. Nell'ampio cortile cesti di pane per i pellegrini. Un luogo protetto, isolato dal mondo, dove si sperimenta un senso di pace.

Una leggenda narra che nel porticciolo di Panormitis giungono le bottiglie contenenti preghiere o richieste all'Arcangelo Michele, provenienti da tutto il mondo.

Una leggenda narra che nel porticciolo di Panormitis giungono le bottiglie contenenti preghiere o richieste all'Arcangelo Michele, provenienti da tutto il mondo.

Una leggenda narra che nel porticciolo di Panormitis giungono le bottiglie contenenti preghiere o richieste all'Arcangelo Michele, provenienti da tutto il mondo.

**Angelo Antonio Fierro
e Dora Scialfa**

